

# CRONACA SERAFICA

ovvero

## RICERCHE STORICHE

SU LA VENUTA

DI S. FRANCESCO DI ASSISI IN PENNE

FONDAZIONE E VICENDE

DEI CINQUE CONVENTI DEL SUO ORDINE

CENNI BIOGRAFICI

D'ALCUNI ILLUSTRI RELIGIOSI MINORITI DELLA MEDESIMA CITTÀ

PEL

P. COSTANTINO BAIOTTO di CAPORCIANO

Minore Riformato

Il tempo, la violenza e l'aratro  
eguagliaron tutto al suolo.

*Chandler*

2. EDIZIONE

Riveduta e Notabilmente Ampliata



PENNE

TIPOGRAFIA SILVIO VALERI

1888

ci sospingeva spesso e volentieri?! Ma questo briciol di storia ci mancava; e la nostra fantasia per ciò, cacciandosi nei vuoti di quei secoli vetusti, vi si spaziava con piacere, vi raccoglieva qualche cosa; e l'immaginativa supplendo ove del rimanente pativane difetto, vi si beava e traevane profitto. — E Colromano? oh! quante volte è stato anche oggetto di nostra investigazione per conoscere pure l'origine del suo colossale e romantico fabbricato, nonché le vicende degli altri cenobi Francescani di Penne. — Però, se questo a quando a quando c'interteneva in certi casi, per me ne fu sempre e senza tregua un desiderio da compierla univocamente una brama del soddisfarla infine un

**Fra le sparse reliquie e fra le ortiche  
Risorgi, e sveglia dalla tua rovina  
La rimembranza delle glorie antiche!**

E siccome ciò era cosa tutta propria dell'antico e nobile casato Castiglione di Penne come ben si vede, così ripetutamente mi rivolsi a frugare i vari Archivi delle differenti case del prenotato cognome, che gentilmente lasciaronsi a mio bell'agio rovistare. Vi rinvenni in fatti qualche cosa, ed altro che trovai nella biblioteca di Colromano congiuntamente a quanto favorironmi all'uopo gli amici ai quali mi rivolsi in cerca di notizie, così potetti mettere insieme ed alla meglio ordinare queste poche cose francescane quà e là razzolate, a fin che non si sperdessero come tante altre riguardanti questa città, delle quali or più non ne resta che un incerto e vago ricordo — Queste adunque io le presento a voi che meco tanta vaghezza di

## PERCHÈ SI RISTAMPA QUESTO LIBRO?

---

*Il buon viso che la società letterata fece a questo libro fu la causa della rapida sua diffusione e dell'esaurirsi perciò ben presto la prima edizione. Sicché le molte ricerche venutemi non pure dagli amici, ma dagli amatori altresì di storiche produzioni non senza rincrescimento andarono in gran parte insoddisfatte.*

*Da ciò ne venne il bisogno, e con esso pure il proposito d'apparecchiarne una seconda edizione.*

*Però il libro voleva in molti punti esser ritoccato; ed altri luoghi esigevano aggiunzioni e documenti illustrativi. Si provide all'uno e all'altro; e così oggi riappare in sul campo della pubblicità, non certo per desio di favori e blandizie della stampa. Altro intento ei si prefigge, per una meta più elevata esso s'incammina: contribuire cioè al grande edificio della storia, che vuolsi ricostituire su di più saldi fondamenti.*

*Imperocchè i severi studii dei dotti in questa branca del sapere, l'ermeneutica rigorosa ad essi applicata, documenti di gran peso venuti su col volger del tempo, han messo in sull'avviso i sapienti che un polviglio di viete tradizioni e di favolose narrazioni ne avevano cosperse le sue più belle pagine, molte mende urtanti col buon senso qua e là si riscontravano, e per giunta anacroni-*

smi di ogni ragione ne tenevano il campo; senza poi nulla dire delle inesattezze assai sdrucchiole affermate nel riferire ai veri autori opere e lavori. Era per ciò evidente il bisogno di rifar la storia, e purgandola degli errori, raffermare il vero con documenti fin qua inesplorati, espellere il vago dominante nelle date e nelle epoche remote mercè il valido sussidio della odierna scienza progredita.

Ed infatti è mirabile oggidì lo scorgimento di questo sentito bisogno nelle larghe proporzioni dell'interesse che gli eruditi di tutte le contrade ammettono a studii cosiffatti, intenti come sono, vuoi a rifrugare archivii svolgendo papiri e pergamene, vuoi a diciferare i laconici distici dei marmi e le stringate sì, le dei bronzi. Cosicchè le elaborate loro produzioni, per le quali le pagine della storia sempre più si abbelliano e si fan ricche, giustamente posson dirsi i fattori veri del suo rinnovamento, o la creazione di nuova luce che a grandi getti sprazzano per i vuoti e bui periodi lasciati dagli antichi.

Pertanto dalle poche linee sovrascritte, o Lettore, agevolmente s'indovina l'ideale che ebbe in mira questo libro allorchè la prima volta arrischiò di porre il piede sull'irto sentiero della pubblicità; ed oggi senza mutare d'indirizzo, esso si propone un istesso fine nel riprodursi con la stampa. Fu invero un briciolino lasciato andare per l'immane edificio de'la storia, e tra la pleiade delle dotte produzioni esso è oggi un satellite di ultima grandezza; ciò nonostante sarà ben lieto se mai sia che pur di un sol apice essa ne avvanti, ed avrà così raggiunto il suo intento.

L' AUTORE

ci sospingeva spesso e volentieri?! Ma questo briciol di storia ci mancava; e la nostra fantasia per ciò, cacciandosi nei vuoti di quei secoli vetusti, vi si spaziava con piacere, vi raccoglieva qualche cosa; e l'immaginativa supplendo ove del rimanente pativane difetto, vi si beava e traevane profitto. — E Coltrano? e?

*Egregio amico Sig. Marchese,*

Nelle frequenti nostre conversazioni spesso ci siamo fermati a deplorare segnatamente la perdita di certi antichi patrii monumenti, e di volo poi di tante altre care memorie cittadine lasciate sperdere col tempo, ovvero abbandonate qua e colà ad un riprovevole obbligo, se per avventura qualche frammento ne rimanesse ancora: e perciò ai nostri di a quanto appena corre su le labbra del Pennese cittadino — non interamente dirazzato ancora dall'antico — qualche sconnessa storica memoria di cose patrie, tramandatagli da una sbiadita, e quindi assai incerta tradizione. Ma un sospiro profondo c'interrompeva a vicenda la parola, allorché i nostri colloqui fermavansi principalmente su le rovine del vetusto cenobio un dì di s. Francesco. Quante cose avremmo voluto sapere in ordine alla venuta di quel grande in queste Aprutine contrade! Ed il comun desio di conoscere pure un pò di storia circa la genesi gloriosa, e le vicende male avventurate di quel sacro abbatuto monumento, quanto in là non

ci sospingeva spesso e volentieri?! Ma questo briciol di storia ci mancava; e la nostra fantasia per ciò, cacciandosi nei vuoti di quei secoli vetusti, vi si spaziava con piacere, vi raccoglieva qualche cosa; e l'immaginativa supplendo ove del rimanente pativane difetto, vi si beava e traevane profitto. — E Colromano? oh! quante volte è stato anche oggetto di nostra investigazione per conoscere pure l'origine del suo colossale e romantico fabbricato, nonchè le vicende degli altri cenobi Francescani di Penne. — Però, se questo a quando a quando c'interteneva in certi casi, per me ne fu sempre e senza tregua un desiderio da compierlo onninamente, una brama da soddisfarla, infine un vuoto nell'animo da riempirlo. E ne colsi l'opportunità un bel giorno, allorché con vivo desiderio mi richiedeste di fra Tommaso, tradizionalmente ritenuto un rampollo di vostra famiglia, e detto di Cellino, che da altri poi erroneamente vien appellato di Celano — E siccome ciò era cosa tutta propria dell'antico e nobile casato Castiglione di Penne come ben si vede, così ripetutamente mi rivolsi a frugare i vari Archivi delle differenti case del prenotato cognome, che gentilmente lasciaronsi a mio bell'agio rovistare. Vi rinvenni in fatti qualche cosa, ed altro che trovai nella biblioteca di Colromano congiuntamente a quanto favorironmi all'uopo gli amici ai quali mi rivolsi in cerca di notizie, così potetti mettere insieme ed alla meglio ordinare queste poche cose francescane quà e là razzolate, a fin che non si sperdessero come tante altre riguardanti questa città, delle quali or più non ne resta che un incerto e vago ricordo — Queste adunque io le presento a voi che meco tanta vaghezza di

sapere vi prendeva: e sebbene elle siano destinate a rimaner solo tra le pareti di vostra casa come un memoriale di care reminiscenze di famiglia, pur nondimeno le offro a voi quale omaggio di ben meritata stima; ed al mio serafico Istituto altresì le consacro come olezzante fiore di mia sincera gratitudine.

Rozze ed ineleganti come sono, voi però leggendole con l'amore pari all'impegno dimostrato di apprenderle, ritenetele per vere, ingenue e sicure, essendo questo il solo pregio e la caratteristica che le impronta. Quindi ove troverete da ammirare i gloriosi fasti di quei maggiori dal cui sangue rampollate, vi prenda cura di emularne le loro virtù, ed ispirarvi ancora alla santità e dottrina di tanti altri esimii vostri concittadini. I quali, se giacquero nell'oblio per una ben troppo lunga stagione, nutro però speranza che eletti ingegni sorgeranno quandocchessia, e li faranno degni di un posto onorevole nella storia coeva della lor patria.

Pertanto, con la lusinghiera fiducia d'un sì lieto avvenire per la medesima vostra patria, mi è grato nell'animo salutarvi: Vivete felice.

*Penne, addì 6 Gennaio 1875.*

*Devoto Servitore ed Amico*  
P. COSTANTINO BAIOTTO

*All'Ornatissimo sig. Marchese*  
D. GIO. BATTISTA CASTIGLIONE  
*Penne*





ci sospingeva spesso e volentieri? Ma questo briciol

## AVVERTENZA

Sappia il cortese lettore di queste pagine, che l'egregio autore dell'opuscolo, che or si manda a stampa, avrebbe voluto, che ciò non avvenisse; forse vietandoglielo quel senso di squisita modestia, una delle molte virtù, che lo rendono di tanto accetto a quanti il conoscono. Si deroga intanto da chi ne ebbe in dono il manoscritto a cotal suo volere; tra perchè l'opera contiene peregrine storiche notizie di nostra patria, che è ben tramandare ai posteri, e perchè il Casato Castiglione si avvantaggia di molto, e gloria di essere stato dal ch. Autore con vera critica storica comprovato, che il dottissimo fra Tommaso da Cellino, autore dell'appassionata encomiatissima Cantica od Elegia *Dies irae*, era figlio del Barone Valesio Castiglione nostro proavo illustre e glorioso.

GIO. BATTISTA CASTIGLIONE

ne resta che un incerto e vago ricordo — Queste adunque io le presento a voi che poco tanta vaghezza di



ci sospingeva spesso e volentieri? Ma questo briciol di storia ci mancava; e la nostra fantasia per ciò, cacciandosi nei vuoti di quei secoli vetusti, vi si spaziava con piacere, vi raccoglieva qualche cosa; e l'immaginativa supplendo ove del rimanente pativane difetto, vi si beava e traevane profitto. — E Colomano? gli

## CAPO I.

### IL PATRIARCA S. FRANCESCO VIENE IN PENNE - FONDAZIONE D' UN PRIMO CENOBIO PEL SUO NOVELLO ISTITUTO.

§ 1. Quando dalla porta oggi detta di s. Francesco tu esci per un ameno passeggio, o chi dalla plaga orientale portasi nella vetusta metropoli un dì dei Vestini cissappenini, di rincontro maestosamente si apre il gran piano, detto anticamente *Colle del mercato o prato di s. Nicola*. Lunghezza codesto piano attraversato dalla strada consolare, e fiancheggiato dall'altra in linea ad essa parallela simmetricamente ornata di due file d'ombrosi olmi, il cittadino pennese vi si delizia a grandi sorsi contemplando il magnifico panorama che d'intorno in tutt'i punti variamente gli si dischiude, vi passeggia, e vi si diverte; per nulla ripensando al dire dello *Chateaubriand* che « nella polvere che il vento alza sotto ai suoi piedi, contiensi qualche umana grandezza » Or nel bel mezzo del medesimo

vedevansi ancora nell'anno 1832 alcuni frantumi di antiche fabbriche sparse qua e là, le quali con muto linguaggio severamente par che ti volessero additare la prisca loro destinazione, un antico monumento! e gli avanzi suoi ultimi a foggia di mura saracinesche interamente scomparvero nel gennaio del 1860 in occasione che le soldatesche Borboniche vi si esercitavano per gli esercizi militari 1).

Erano quei ruderi le dolorose reliquie di un memorando santuario, la pietra fondamentale del quale è fama, che fosse gittata dalla stessa mano santa del serafico Francesco di Assisi! erano alcuni brani di un cenobio dell'inclito Ordine dei frati Minori, che resistito all'avvicinarsi di molti secoli e barbari e civili, ed alle belliche emergenze dei tempi non sempre avventurosi per Penne, giunse il tempo della sua rovina, inesorabilmente fu adeguato al suolo dopo la mala avventurata soppressione degli ordini monastici del 1809.

§ 2. Iddio sempre provvido a che la sua chiesa in ogni tempo, ed in tutt'i canti della terra avesse degli uomini preclari che la sorreggessero con la dottrina, e meglio la illustrassero coll'arduo esercizio delle virtù cristiane, nel buio stesso del

---

1) Quando gli avvenimenti del 1859 incalzavano ogni di più nell'Italia superiore, il Governo Borbonico di Napoli a prevenire guasti e rivolture nel suo reame, destinava specialmente negli Abruzzi grandi nerbi di forze, ed una buona truppa di ogni arma accantonava pure a Penne, e vi svernò fino all'aprile del 1860.

medio-evo non mancò di far sorgere nella Spagna un Domenico Gusman, e nell'Umbria il serafico Francesco Moriconi di Assisi 1). I quali, ove come due astri mattutini precorsero la finale estinzione del sopracitato evo, con la fondazione dei gemelli due Ordini, furono all'un tempo i prodromi del grande rivolgimento morale e scientifico che andavasi maturando nella civile società, e che da lì a non guari videsi svolgere mirabilmente mercè le cure ed i severi studi dei figli dei prenotati santi Patriarchi.

E la classica Penna nel Teramano, ancor grande a quegli stessi dì del secolo XIII, non poteva esser seconda ad altre contrade, e perciò rifulgeva pure di un uomo che con la santità della vita onoravala ognora più, ponendola nel rango di quelle contrade singolarmente benedette dal creatore in persona del santo suo Vescovo e cittadino Anastasio de Venantiis, assunto a reggere la chiesa di sua patria l'anno 1212 sotto il pontificato d'Innocenzo III. Era egli uno dei numerosi Vescovi intervenuti all'ecumenico Con-

---

1) Addì 26 settembre 1182 in giorno di sabato Francesco nasceva in Assisi dalla gentile e nobil donna Pica Bourlemont di Provenza, e da Pietro Moriconi, volgarmente detto Pietro Bernardone, della città di Lucca in Toscana. Poichè viveva in detta città l'antica famiglia Moriconi, e perpetuavasi nei due fratelli dei quali uno che chiamavasi Bernardo si tramutò in Assisi, ove si acquistò il soprannome di Bernardone, a cagione forse o della sua colossale statura, ovvero per le copiose ricchezze che possedeva. Da questo Bernardo adunque trasse i suoi natali il ridetto Pietro genitore del Patriarca s. Francesco.

cilio dal detto Papa convocato in Roma nel novembre del 1215 nella basilica Laterana 1); e tra essi numeravasi pure il Vescovo di Tolosa che seco condusse il prefato s. Domenico: il quale portatosi in Roma per l'approvazione del suo Ordine testè fondato, intervenne fra i Priori alla generale adunanza. Siamo poi certi dalla storia, che anche Francesco Moriconi di Assisi trovavasi nel tempo stesso nella presignata città di Roma a fin di conseguire dal predetto Pontefice la conferma dal medesimo fin dal 1210 verbalmente concedutagli circa l'instituendo suo Ordine. Fu in questa felice ventura che Anastasio e Francesco si conobbero e si strinsero in santa amicizia la prima volta, ed in colloqui spirituali spesso intrattenendosi quei due cuori innamorati, finchè col chiudersi del mentovato concilio nello scorcio del novembre, si divisero per riabbracciarsi non guari dopo nella patria sede di Anastasio 2).

§ 3. Intanto la fama di Francesco ogni dì più diffondendosi in ogni angolo dell'Italia e fuori, e formando di se quell'ineffabile spettacolo pel quale rendeasi sempre maraviglioso alle attonite e sbalordite moltitudini mercè la specchiata sua santità, gli splendori di questa penetravano irresistibilmente eziandio nelle case dei grandi, tuttocchè pro-

---

1) Ughelli, *Ital. sac.* t. 1. — *Serie inedit. dei Vesc. di Penne.*

2) P. Colagreco, *memor. mss. su. l'orig. della Prov. di s. Bernardino 1770.*

fane per lo più alla virtù. Quindi il nome magico per così dire di Francesco non era ignorato anche nella corte di Federico II., in quei dì Imperadore di Germania e re di varie provincie delle due Sicilie nelle quali soggiornava. Infatti da molteplici documenti storici si rileva la dimora che questo imperadore in su i primi del secolo XIII spesso faceva in Bari città della Puglia, e quindi ove solo per fama di uomo grande conosceva Francesco, sapeva pure l'imbarazzo che recar soleva al suo governo il litigio vertente fra le tre potenti case dei Baroni Orsini di Guardiagrele nel Chietino, Palmerii di Tossicia e Castiglioni di Penne nel Teramano 1). E siccome in quel secolo specialmente i feudatari erano giunti direm quasi all'apogeo di lor grandezza, così la lor potenza in quella che di sovente generava delle molestie all'andamento tranquillo della cosa pubblica, potentemente poi esplicavasi su i loro vassalli considerati da essi piuttosto quali cose, anzichè uomini di eguali dritti ragionevoli e liberi. Laonde le discordie dei baldanzosi padroni trovavan ben presto eco tra gli

---

1) L'odierno villaggio Pagliara, è il vetusto castello denominato dagli antichi *Palearca*. È sito su la vetta di un colle in Diocesi di Penne, tenimento di Tossicia nel Teramano. Dalla residenza ordinaria che vi tenevano gli antichi padroni ne venne loro il cognome, o titolo di nobiltà. La loro signoria estendevanla forse per tutta la valle detta *Siriliana*, ove ancor oggi rimangono i paesi Tossicia, Isola, Castelli, e Castiglione; e queste terre feudali sembra che dovessero essere precisamente le *Silvas gallicas, gallicias* che si disputavano gli Orsini, i Castiglioni ed i Palmerii.

Palma, v. 1. pag. 143.

avviliti valvassori; e quindi le gare, i conflitti, e le guerre incessanti tra paese e paese, e villaggio con villaggio succedevansi senza tregua e senza posa. Questo stato di cose spesso e dovunque ripetevasi singolarmente ove disputavansi diritti che nei rispettivi feudi per avventura vi avessero emuli e rivali.

§ 4. Or lungo le falde dell'Appennino al versante dell'Adriatico nella lunga tratta che dal paese Isola alle radici del Gran-Sasso spingesi fino a Montorio, eravi un feudo denominato selva Gallicia, su del quale i tre menzionati Baroni ciascuno alla sua volta credeva vantare dritti e ragioni indiscutibili. È ovvio perciò il pensare qual discordia fervesse fra di loro e, come si apprende dalla storia, qual tramestio straziante invadesse in tali frangenti i rispettivi vassalli parteggianti ciascuno pel suo Signore, e quali apprensioni generar dovevano su l'animo dell'Imperante. Esauriti perciò tutti quanti quei mezzi che l'opportunità consigliar poteva per pacificare abilmente i precipitati litiganti, Federico al fine si rivolge al famoso Francesco Moriconi, affinchè con le sue amabili maniere, e con la inesauribile sua carità si provasse di por termine agl'inveterati litigi dei ridetti Baroni. Francesco ubbidiente al sovrano per un'incarico cotanto onorevole, e per giunta, sì da se gradito, essendo precisamente la sua missione rappattumare in santa amistà gli animi pur



troppo travagliati da rancori inciprigniti in quel secolo segnatamente cotanto lacerato da discordie delle fazioni Guelfe e Ghibelline, tutto lieto ei s'incammina per gli Abruzzi.

§ 5. Rattrovavasi a quei dì nella Terra di Lavoro, o Campania venutovi da Roma, e toltesi seco al riferire di Nicolò Papini, e del citato Colagreco, l'indivisibile compagno di sue pellegrinazioni fra Bernardo Quintavalle ricco borghese anche questi di Assisi, sen viene in queste nostre contrade Aprutine 1).

Nel designato luogo, o meglio, in sul terreno stesso ove ferveva la pugna, riunivasi Francesco quale araldo del Signore apportatore di pace co' nobili litiganti; e questi al suo apparire tosto rammiliati, e quasi percossi da qual non si sa che di divino che dalla umile, ma raggianti presenza del santo lor traspariva, tantosto deposta la fierezza cavalleresca, e sbanditi dai lor cuori le ugge, ed ogni altro vieto rancore, con ineffabile contento si dettero il bacio della riconciliazione e di pace. Ottenuto Francesco questo primo, e ad un tempo il più importante successo di sua missione, fecesi

---

1) Vedi il Papini cit. *Storia di s. Francesco* — Vedi il mss. cit. del Colagreco, ove si apprendono i particolari del viaggio del s. Patriarca per queste contrade. E siccome tali notizie son tolte da alcune vetuste memorie ancora esistenti nel 1770 nel Convento di Guardiagrele, e da altri storici monumenti tramandati dai religiosi dei primitivi secoli dell'Ordine, così a buon dritto le riteniamo per vere ed ingenue.

subito ad esaminare la controversia, e sì maravigliosamente la compose da rimanerne ampiamente sodisfatte le parti da lunga pezza controvertenti 1). Però, sebbene animato sempre dallo spirito di quella carità che, come fiamma vuolsi dilatare e trasfondere nei corpi circostanti, e che erane insieme la caratteristica sua speciale, ove in quel momento raffratellava l'animo de' contendenti, non perdeva di mira i vantaggi del suo nascente istituto, impegnandosi a propagarlo in ogni angolo del mondo per sostegno della Chiesa, ed a beneficio delle anime; ed anche qui Francesco raggiunse splendidamente il suo intento. Imperocchè propose ai presignati Signori che ciascuno per la sua parte che rappresentar potesse in su quel vasto feudo, rinunciando ai propri dritti, li cedessero a vantaggio di tre chiese, che come

---

1) Cotesto convegno di tutti i su mentovati personaggi, con linguaggio dei giuristi antichi può a buon dritto ritenersi per un vero *Placito*, essendo ancor in uso a quei di le leggi gotiche o longobardiche che lo regolavano. In virtù dunque di tal uso, allorchè di più padroni contendevansi qualche dritto su le terre, o sorgevano dubbii e litigii su i confini delle medesime, dalla suprema autorità si deputavano giudici e magistrati, e s'invitavano eziandio i *probi viri*, cioè onorati cittadini perchè rendessero ragione a chi spettasse, gnarentissero la verità del fatto insieme all'equità delle sentenze. Tale forma di giudiziî o congressi giudiziarii, si tenenevano per lo più in campi aperti *ad singulorum hominum causas audiendas*, o sul terreno stesso in controversia « *tenebantur in locis apertis, publicis, sub dio* » al dir di Du-Cange, affinchè ognuno avesse agio a reclamare, a difendersi ed aver in pronto i testimoni: codeste Diete o Assemblee eran dette « *Conventus Iudiciales* » e con un sol nome *Placiti*. — Palma. v. I, pag. 122.

sembra già preesistessero, e fabbricasse ognuno alla sua volta un cenobio pei suoi fratelli; ciò piacque a quei tipi di vera generosità, e così fu fatto.

§ 6. Ondechè i signori Orsini Alessandro e Pompeo edificarono il convento nell'attigua chiesuola di s. Cassiano vicino Montorio; Palmerio Palmerii di Tossicia fece lo stesso nella già esistente chiesa di s. Giusta, e Valesio Castiglioni in quella dedicata alla SS. Annunziata nelle vicinanze del paese Isola. Quest'ultimo però, volendo con pruove più incisive significare a Francesco il grato suo animo per la savia disposizione testè fatta delle terre feudali, e sì ancora per la pace prodigiosamente conclusa, da vero Cavaliere cristiano e generoso, gli fè dono, ovvero gli votò un suo figlio di nome Pompeo, di cui saremo per ammirare non guari le sue virtù ed il suo sapere, allorchè di lui partitamente si terrà parola nei paragrafi seguenti 1). Indi a consolidare fermamente questo gran fatto o porvi il suggello, portaronsi tutti nella città di Penne, e quivi ne stipularono l'atto di solenne concordia, firmandolo ciascuno alla sua volta, e sanzionandolo poi con la propria firma lo stesso santo Patriarca con questa umile scritta — *Io fra Francesco di Assisi inutile*

---

1) Vedi in fine di questa Cronaca i due documenti latini a pagina 51.

*ed indegno servo di Gesù Cristo, accetto e confermato quanto di sopra 1).*

§ 7. Iddio intanto che benediceva ampiamente le opere del suo servo Francesco, preveniva ognor con prodigi il giungere in quelle terre per le quali transitava facendo bene a tutti e nelle quali lasciava sempre le orme incancellabili dei carismi della divina grazia, mercè cui rendevasi ammirabile e caro altresì alle genti. Infatti il santo Vescovo Anastasio nella notte innanzi dell'arrivo a Penne di Francesco parevagli in sogno imbattersi con un uomo santo, e che fattogli incontro fuori la sua città, lo abbracciasse, e vicendevolmente si riabbracciassero alternandosi amorevolmente gli onori. La misteriosa visione in effetti svelavasi ricisamente nell'indomani col giungere in Penne il s. Patriarca, cui il buon Vescovo incontrava, e gongolante di gioia santa, ineffabile, lo salutava con amore, e lo abbracciava con riverenza. In questo incontro il s. Pastore donava nel medesimo luogo a Francesco un sito di sua pertinenza su l'amena collina di borgonovo di s. Antonio, denominata quindiinnanzi *Collinetta di s. Francesco*, affinchè come monumento imperituro del loro incontro, ivi stesso si fondasse un cenobio pel novello suo in-

---

1) Questo prezioso documento, a detta del P. Stanislao Casale, conservavasi ancora nel suo tempo, cioè nel 1766, nell'archivio del March. di Vallemendoza. Leggi la sua Relaz. stor. mss. di Penne, Nota (f) al Ques. V, ove denomina i sig. Pompeo ed Alessandro Orsini Palearecio.

stituto 1). E, giusta che leggiamo nella vita del Patriarca stesso del p. Angelico da Vicenza, questo gran fatto ed assai memorando per Penne veniva storiato a fresco in ambedue le chiese, cioè della Cattedrale e dei Minoriti, nelle quali, su i menzionati dipinti così leggevasi:

*Coelitus admonitus Paesul Pinnensis it ultro,*

*Complexusque Patrem dat quoque sponte locum.*

Intanto nell'apposita Cappella ove oggi riposano le ceneri del Beato, costrutta a spese dei concittadini sotto il Vescovado di Monsig. Maffei che all'uopo cesse due camere del suo palazzo, ed ove fu traslatato nel 1728, in un medaglione di basso rilievo, vedesi appena espresso l'anzidetto incontro. E mentre la pietà dei vecchi cittadini erasi esplicata in tutto il suo splendore col decorare le suaccennate cappelle di essi santi con buoni affreschi, e tramandare per cotal via ai più tardi loro nipoti la memoria di sì solenni avvenimenti, da questi al contrario non si ebbe

---

1) Il P. Ridolfi da Tossignano, *Historia Ord. M.* lib. 2. f. 277, dice: « Custodia Pinnensis habet locum Pinnæ, qui fuit captus tempore B. Francisci, quia s. Anastasius Pinnennis Episcopus habuit in somnis quod eo die quidam vir sanctus ei occurreret; factusque est ei obuius in foro, et se mutuo amplexi sunt alternis invicem delatis honoribus. Hujus amoris significatione Episcopus sponte contulit locum s. Francisco; et hic fuit primus locus Provinciæ, a quo tota provincia nomen accepit » — *Cronologia dei Vescovi di Penne* — P. Casale, *Relaz. Stor.* cit. — Niccolò Salconio mss.

gran cura di conservarli, e quindi con poco accorgimento si fecero deperire 1).

§ 8. I cronisti contemporanei intanto non ci han tramandate notizie particolareggiate su la condizione primigenia del sito concesso a s. Francesco in una parte del così detto *foro o piazza da mercato*; ma che consistesse o in qualche preesistente chiesuola con circostanti casolari, come una volgare tradizione è andata ripetendo, ovvero che dalla mano stessa del santo fondatore se ne gittassero le fondamenta giusta la comune credenza, certa cosa è che in breve tempo venne eretto il fabbricato, e destinato a religiosa abitazione dei suoi discepoli. E se può ritenersi ancora ciò che un'altra tradizione fino ai dì nostri ci assicura, il medesimo Patriarca vi scavava un pozzo, e su cui v'incastava un tegolo coll' epigrafe incisa col proprio dito così espressa: *Francesco poverello ha fabbricato questo pozzo*; e cotesta incisione, prescindendo dalla sua origine, se cioè siane stato proprio s. Francesco l'autore, il tegolo è però sempre un ricordo storico di molta rilevanza per questa nostra Cronaca. Tale monumento nello

---

1) Direbbesi che un cattivo genio, quasi incarnato nel cittadino pennese, lo avesse mai sempre presieduto, distruggendo le anzidette pitture pregevoli sotto ogni riguardo, ed altri antichi patrii monumenti utili oltremodo alla storia, e di sommo onore a lui medesimo: e perciò, perchè non seppe trar profitto dai preclari esempi dei suoi maggiori rifulgenti grandi e gloriosi nei secoli vetusti, così la stessa storia non potrebbe di leggieri accordargli venia.

scorcio del passato secolo ancor si conservava dal p. Giuseppe Rossi di Afragola, Guardiano del cenobio in parola, siccome qualche vecchio cittadino ancor vivente ci fa assapere; ma infelicamente un tal prezioso cimelio non si seppe conservare, e quindi ne andò perduto assieme a tanti altri grandemente importanti per la storia patria, allorchè il precitato convento fu diroccato.

§ 9. Questo cenobio adunque sorgeva su l'amenissima collina una volta del così detto Borgonuovo di s. Antonio 1), che come già si è cennato, in memoria del s. Patriarca fu denominata Collinetta di s. Francesco; e propriamente su la parte media delle tre sezioni con cui gli antichi designavano il menzionato Borgo. Imperocchè la parte prima, ossia la parte piana era detta *Prato di s. Nicola*, perchè adiacente all'omonima chiesa parrocchiale; la seconda, che era la parte culminante del borgo stesso, veniva appellata *Collinetta* 2); l'ultima poi era detta *Contrada Ossicelli* per estendersi verso la omonima fontana volgarmente chiamata *Sucillo*.

---

1) Veniva così chiamato perchè chiudevasi con la porta e chiesa di s. Antonio di Buccio, di cui oggi se ne indicano appena alcuni ruderi nelle vicinanze della fontana Ossicelli al sud-est di Penne.

2) Ovvero *Colle del Mercato*, come si esprime l'Imperatore Errico sesto nel diploma datato in Bari nell'anno 1105 « confirmamus ecclesiæ Pinnensis... civitatem pennensem cum omnibus suis possessionibus cum s. Ioanne de Cipresso, Cesac. Oteto, Villa de Paternella, Casale, quod situm est inter prædictam Civitatem, et Collem de Mercato » Fen. Ves. cit. pag. 50.

Nei primordi al certo non potett'essere che un povero romitorio o ristretto conventino, costruito sul tipo dal s. Fondatore serbato in ogni altro luogo, e secondo lo spirito della rigida sua regola basata principalmente su la umile povertà da se eletta qual retaggio pei suoi seguaci; povertà in vero che spiccar dovea maisempre non pure alle case, ma nelle vesti, e nelle chiese stesse. D'onde poi spesso negli slanci amorosi dell'inebriato suo cuore dettava quei canti melanconici ma entusiastici della povertà, chiamandola sua Donna, sua Signora, « misericordia di me, diceva, e di Povertà mia donna, la quale io amo tanto focosamente, che non ho pace se non ho lei ec. ec. 1) » Ai quali sublimi pensieri al dir del Prudeniano, ispirandosi il devoto suo discepolo il divin Poeta 2), così ne decantò le lodi;

Che per tal donna giovinetto in guerra  
Del padre corse, a cui com'alla morte,  
La porta del piacer nessun disserra;

---

1) Opuscoli di s. Francesco presso il Prudeniano nella Opera — *Francesco di Assisi ed il suo secolo.*

2). Prud. nella cit. op. al cap. 7, pag. 177 così dice « Fu tanto l'amore che volse l'Alighieri alla regola di Francesco, che morto a Ravenna nello splendore della Corte dei Potenti, abbiurò in quelle ore supreme a gloria e a fama, e l'unica sua aspirazione fu la santa povertà del Beato di Assisi. E per darne certa e durevole testimonianza al mondo avvenire, spirò col nome di Francesco sulle labbra, e morto volle scendere nella tomba avvolto nel suo povero abito »! Ed il medesimo Dante aveva già scritto nel canto XVI dell'Inferno:

Io aveva una corda intorno cinta  
E con essa pensai alcuna volta ec.



E dinanzi alla sua spirital corte  
*Et coram patre* le si fece unito;  
Poscia di di in di l'amò più forte: 1)

## CAPO II.

### PRIMI UOMINI ILLUSTRI PENNESI DELL'ORD. FRANCESCANO

§ 10. I germi della sfolgorante santità che per ogni dove Francesco a larga misura disseminava nello spinoso campo del medio-evo, ben per tempo e sotto gli occhi suoi medesimi davano eccellenti frutti di maravigliose dedizioni al nascente ed umile Istituto. Di fatti, come altrove, così pure in Penne il santo Fondatore simpatizza con tutti, sebbene nulla delle mondane attrattive avesse la sua persona; col solo secreto del serafico amore di cui avvampava il suo cuore, traeva irresistibilmente a sè gli animi delle moltitudini, e quindi vi fa accolta di uomini distinti ed onorandi. Tra'quali un tal frate Giovanni assai riputato nei tempi suoi, che allo scrivere del chiaro storico p. Candido Chalippe 2), fu nel primo Capitolo generale di Assisi dei 30 maggio 1217, del bel numero uno degli eletti operatori evangelici da spedirsi alle varie nazioni per fondar conventi ed accettare persone all'Ordine: potestà

---

1) Prud. cit. *Appendice*, pag. 240, nel Commento al canto XI del Parad.

2) Chalip. *Vita di s. Fran.* pag. 100 anno 1216,

invero che fino allora costantemente avea a sè serbata il santo Istitutore. Ed ove in cotale spedizione veniva destinato il venerabile Bernardo Quintavalle con altri molti per i regni di Spagna, e fra Giovanni Fiorentino con trenta compagni per la Provenza, il nostro Gio. da Penne a capo di sessanta frati nel nome di Dio, e col solo scudo della benedizione serafica, la quale era tutta la loro armatura e bagaglia, da coraggioso intraprendeva il viaggio dell'ancor semi-barbara Germania per impiantarvi il benefico istituto francescano, e con l'esempio dell'umile lor portamento e mitezza d'animo pruovarsi di temperare il fiero slancio del popolo Teutonico che terribile risuonava in quei dì pel mondo.

§ 11. In questo torno Francesco fece ancora acquisto d'un altro illustre cittadino Pennese di nobile prosapia, e perciò gloria della famiglia da cui traeva i natali, ed ornamento dell'istituto minoritano cui dava il nome. Era questi il già nominato Pompeo che il Barone Valesio Castiglione con cuore generoso, espansivo, e veramente liberale pel simpatico suo Francesco Moriconi donavagli, come si è detto, non le terre feudali solamente, ma gli affidava pure il presignato Pompeo suo figlio, che quindiinnanzi fu denominato fra Tommaso da Cellino; il quale con esemplare risoluzione abborrendo il fasto mondano, sacrificò all'u-

miltà del sajo francescano il lustro blasonico di famiglia 1).

§ 12. Preso adunque Tommaso sotto le speciali cure del santo Fondatore, ne seppe egli sì bene imitare le prestanti sue virtù, da salire in breve al più alto grado di evangelica perfezione. Di ciò ne fan pruova mirabile le importanti e gelose missioni che ebbe per la Germania, ove come Apostolo doveva portare a felice compimento quella da altri confratelli poco prima intrapresa, e presiedere a quei primitivi nuclei del nascente francescano istituto che colà andavansi formando: in effetti, poco stante, venne creato Custode, e non guari dopo vi esercitò pure la carica di Vicario Provinciale. Finalmente tornato in Italia ebbe la felice ventura di assistere alla solenne canonizzazione del suo Patriarca Francesco, celebrata in Assisi stesso con inenarrabile apparato dal Pontefice Gregorio IX nell'anno 1228, e dal quale fu incaricato di scriverne la prima biografia. Dopo ciò Tommaso venne destinato a dirigere un Monastero di Suore nel villaggio di Varri nella Marsica, ove nell'anno 1253 santamente finì i suoi giorni nell'esercizio delle più elette virtù cristiane, alle quali aveva mai sempre intrecciata pure tale dottrina da acquistarne grido tra' suoi contemporanei. Il suo corpo fu sepolto nella Chie-

---

1) Vedi in fine di questa Cronaca i Doc. latini. — Leggi pure il P. Casale cit. altrove.

sa di S. Giovanni dell'annesso Monastero delle accennate suore: e vi giacque per tre secoli circa risplendente sempre e glorioso il suo sepolcro per i molteplici prodigi che Dio vi operò 1).

§ 13. Fu dunque Tommaso il proistoricoto di s. Francesco, e autore altresì di alcune altre stupende composizioni. Ma ciò che principalmente segnalava il merito di Tommaso, e che tramandar doveva altresì glorioso il suo nome alle venturose generazioni, come il trovatore che più di tutti seppe incarnare il sentimento e la poesia del suo secolo al gran domma del finale giudizio, fu alcerto il celeberrimo canto rimato della Chiesa, il *Dies irae!* « Questo grido di sublime spavento che ritrae l'indole misteriosa ed immensa del me-

---

1) Dopo la distruzione del predetto monastero, il sacro Corpo del b. Tommaso di Cellino fu trasferito nel vicino paese Tagliacozzo nella Chiesa di s. Francesco dei PP. conventuali nel 1530; ove deposto in decante urna di legno indorato, e diligentemente sigillata sotto l'altare maggiore, viene esposto alla religiosa venerazione dei fedeli nelle feste di Pasqua e della Porziuncola; e su la quale evvi scolpita questa magnifica epigrafe

B. THOMAS DE CELLANO S. F. D. SCRIPTOR  
CRONICAR. ET SEQUENTLÆ MORTVOR.

Nella medesima Chiesa in piccola urna si contiene u involuero di pannolana colla iscrizione a grandi caratteri: *Ex tunica b. Thomae a Cellino sancti Patris Francisci Discipuli*— In un'altra simile evvi un involto di tela bianca listato con filetti rossi, e vi si legge: *Ex lintcolis in quibus involutum est corpus B. Thomae a Cellino s. P. Francisci Discipuli.* — In un vaso di cristallo con entro delle polveri, raccolte forse nel primitivo sepolcro di Varri vi è la scritta: *Sacri ci-*

dio-evo o che la chiesa ritenne nelle sue liturgie» 1); questo canto grave ed insieme elegante, che ove le sue rime t'innalzano col pensiero al trono del Giudice onnipossente, il cuore s'inaebria di un non so che di divino e di terrore, in quella che riempiesi di una celeste malinconia imbalsamata dalla dolce speranza della beata risurrezione futura: insomma in udir modulata specialmente questa trenodia ispirata, tu provi sentimenti ineffabili che ti rapiscono nell'atto stesso che le fibre più minute si scuotono e si commuovono 2) infine al dire di un recente scrittore, l'autore di tal canto seppe sì maestrevolmente maneggiare cotesto tema eminentemente poetico, che esser dovea senza dubbio un vate di merito e pieno di dottrina 3).

---

*neres B. Thomae Castelleonii a Cellino s. P. Francisci Discipuli.* — Si conserva pure un messale in pergamena a caratteri gotici che vuolsi scritto dallo stesso Beato; su carta corrente vi si legge: *Sacrorum liber quem in facienda re divina contractaverunt venerabiles manus B. Thomae Castelleonii a Cellino socii et discipuli s. Francisci Assisiatis, ejusque vitae celeberrimi scriptoris ex conventu Monialium s. Iovannis de Varro... ac destructo translatus.*

1) Franc. Prudenzano, op. cit. c. 7. pag. 171.

2) Fan ragione di quanto osserviamo sul *Dies irae* le composizioni musicali non pure di maestri antichi, ma dei moderni segnatamente. Il celebre Giuseppe Verdi aveva già messo in musica il *Dies irae* per onorare la memoria del Manzoni dopo la sua morte, e con immenso plauso dell'universale fu eseguita nel teatro di Milano ai 22 Maggio 1874 — Gio. Battista Bergamini di Comacchio musicò pure abilmente il *Dies irae*; lo eseguì prima in sua patria, e poi con grande ammirazione nel teatro di Ferrara ai 10 Giugno 1878.

Celebri ambidue rimangono nella memoria dei contemporanei, ed indelebili i loro nomi nella storia.

3. Enciclop. eccl. di Pietro Pianton, Venezia 1864.

§ 14. Senonchè, per difetto di una seria disamina degli scrittori, è avvenuto fino ai nostri dì, che per molti di essi che han trattato piuttosto di volo ed alla leggera di cotesto magnifico componimento, niuno per quanto si sappia parrebbe che ne avesse con diligenza discusso e cribrato il nome proprio del suo compositore; e quindi se dalla plejade degli storici francescani siasi maisempre affermato un tal vanto pel fra Tommaso, si è poi sovente negato esser questi del paese *Cellino* e lo han detto invece di *Celano*. Premesso ciò, sembra qui a proposito poterci per alcun poco discostare dal filo storico di questa Cronaca, e frattanto entrare nello spinoso labirinto in cui la storia sì antica che moderna ha involuppato il vero autore del mentovato canto, e provarci possibilmente a dipanare cotale matassa arruffata assai più che non sembra, e ritoglierlo dalle contraddizioni degli svariati opinamenti dei molteplici scrittori. Nello stesso tempo facendo un pò più di luce su codesta intricata controversia, confidiamo poterci aprire un varco sicuro e certo con la scorta di gravi autori e di buoni argomenti, attraverso della fosca caligine di secolari discettazioni, e poter ridonare la meritata fama al suo compositore, tuttochè lui vivente per modestia la negligentasse. Con ciò ove crediamo di rendere un omaggio al grand'uomo del medio-evo, per indiretto ne seguirà pure un maggior rilievo del casato Castiglione sì frequente e celebrato nella storia.

§ 15. I molti storici tanto sacri che profani, e quelli specialmente che han trattato di cose pertinenti alla ecclesiastica liturgia, tutti hanno tessuta una buona serie di nomi come autori del presignato canto *Dies irae* senza però accertare per nessuno un tal vanto coll'addurne qualche ragione o argomento storico reciso; ed altri poi contraddicendo dopo quello che hanno asserito prima, han finito tutti con lasciarci nello stesso bujo ed incertezza. Ed invero: a tacer di altri, vuolsi qui in prima fila menzionare il chiaro Abbate Ladvocat, il quale nel suo Dizionario storico mentre ne fa autore Latino-Frangipane Malabranca, poi l'attribuisce a Fra Tommaso Minorita 1). Il Gavanto nell'aurea sua opera « *Thesaurus sacrorum rituum* » dice, che a parer dell'anonimo autore del libro *Lignum vitae*, sia s. Gregorio Magno; Stefano Proystinio l'attribuisce a s. Bernardo; Bzovio a Latino-Frangipane; Giuseppe Panfilo ad Agostino di Biella, e ciò solo per fama, mentre poi emendandosi protesta di aver letto pure che un certo Umberto Domenicano ne fosse stato l'autore; e finalmente prosiegue il medesimo Gavanto, altri l'attribuiscono ad altri autori, e conchiude asserendo non sapere veramente a chi credere « *cui ergo credam, nescio* 2) ». Gli egregi compilatori del Dizionario Universale ecclesiastico Richard e Giraud, in proposito della Seguenza *Dies irae* si

1) *Dizion. stor. lett. C. e M.*

2) *Gav. op. cit. part. IV. Tit. XVIII.*

esprimono così: «Quella che si dice per i morti, alcuni hanno pensato fosse composta da s. Gregorio, altri da s. Bernardo; lo Bzovio ne fa autore il Card. Orsini o Frangipani, altri l'attribuiscono ad Umberto 1)». L'altro Dizionario drammatico, morale ecc., scritto su quello dei testè nominati autori tesse pure una lunga serqua di nomi in proposito del compositore del predetto canto, e sebbene conchiuda pel Card. Latinofrangipani, non ne adduce però altra ragione che l'autorità del Lancella 2). Il Sarnelli poi, tuttochè ritenga senza discussione di sorta che l'autore del *Dies irae* sia il pre nominato Frangipane, tuttavia soggiunge con parole assai laconiche attribuirsi al Minorita fra Tommaso *Colano* perchè pel primo questo religioso lo mise in canto fermo 3). Il chiaro Girolamo Lariano, uno dei collaboratori dell'insigne Enciclopedia diretta da Mons. Pietro Pianton, nell'erudito articolo *Dies irae*, riporta anche giù per su i medesimi autori, ma non affermando nulla per nessuno 4). Finalmente il dotto Pontefice Benedetto XIV nella classica sua opera avente per titolo — *Trattato della santa messa* — dopo le requisizioni stupende degli autori delle diverse parti

---

1) Op. cit. lett. P, edizione di Napoli 1848.

2) Op. cit. lett. D Napoli 1845.

3) Aut. cit. Lettere Eccl, t. 1 e IX. Fa mestieri qui avvertire, che un Minorita di nome Tommaso *Colano* (come qui senza addurne alcun documento dice il chiaro Sarnelli) diverso dal fra Tommaso *de Clano* o *Clino*, nè la storia, nè la tradizione di verun tempo lo hanno ricordato mai.

4) Enciclop. eccl. cit. lett. D.



e preghiere della messa stessa, entra pure a discorrere delle varie prose o Seguenze, assegnando con autorità storica a ciascuna il certo o probabile suo compositore, e giugnendo al *Dies irae* finisce la sua elaborata disquisizione con uno stringato *si dice*, facendoci rimanere pur egli ancora nell'incertezza 1).

§ 16. Or viste, per quanto gli stretti confini che ci siam proposti, e di questa cronaca il consentono, le precipue sentenze dei precitati dotti scrittori, col presente nostro lavoro non intendiamo punto imporre agli eruditi la recisa nostra opinione su l'argomento, ma sì solamente ci sembra, senza nulla detrarre al merito preclaro dei soprannotati autori, loro opporre le sentenze di altri, i quali perchè non opinarono, ma francamente invece affermarono doversi il componimento in quistione al Minorita Tommaso, ne consegue che quando essi asseriscono, determinano pure invariabilmente il preciso nome di colui del quale si disputa. Ciò facendo, la caligine della dubbiozza tostamente svanirà, e per giunta siam di credere, che la verità controversa acquistando per cotal via più chiarezza, finirà per rimanere stabilmente assodata, allorchè specialmente alcuni vetusti autori sin qui poco ben intesi vengono meglio rischiarati dinanzi alla luce che vi riflettono alcune scritture neglette ed ignorate fin a' dì nostri: le quali, ove

---

1) Op. cit. tom. 2, cap. 8.

dan conferma ed un miglior risalto alla verità che si propugna, pel nostro proposito varranno onninamente a dirimere la controversia. E che ciò sia, il P. Bartolomeo da Pisa pel primo rende amplissima ragione del nostro asserto con la stupenda sua opera — *Liber conformitatum*, dall'immortale Benedetto XIV appellata opera *aurea*.

§ 17. Di vero, questi pubblicava il precitato libro nel 1385; e quindi per la sua antichità, giusta il trito assioma «*quo antiquior in historia, eo praestantior in veritate*», ha un valore storico di molta importanza: il medesimo è prossimo a quel secolo in cui fiorì fra Tommaso, e perciò le notizie da lui raccolte in proposito gli fu agevole di attingerle a fonti puri ed indubbii, segnatamente pel suo discernimento profondo di cui era dotato, e perciò stesso scevro da preconcetti e vietati giudizi, da spirito di parte, o illuso da soverchia credulità. Laonde assai con ragione il ch. Emilio Chavin de Malan fa al Pisano ed alla sua opera il più bello encomio scrivendo che «quando presentò nel Capitolo generale convocato in Assisi nel 1399 il suo bel libro, pieno dei più soavi profumi della poesia del medio-evo, e quasi tutto fondato sopra *storici monumenti d'incorrotta autenticità*, gli furon decretati pubblici ringraziamenti, e gli fu donato il vestito stesso del santo Patriarca 1)» Udito dalla bocca di uno stra-

---

1) Storia di s. Francesco d'Assisi, Nota VI, pag. VIII in fine. Prato, 1846.

niero e dotto scrittore chi sia il Pisano ed in qual conto si tenne il citato suo libro, in argomenti specialmente di storia antica, noi siamo autorizzati giustamente a prestargli senza esitanza quella fede che prestar si suole alle altre storiche produzioni, quando con altri documenti e sode ragioni non possano patire smentita di sorta alcuna.

§ 18. Adunque, nel libro 1. *Fructus undecimus, et Conformitas*, enumerando egli le provincie Minoritane, e le costodie nelle quali venivano suddivise, dice « *Provincia Pennensis etc.*, e poscia soggiunge « *Custodia Pennensis habet locum de Penna. locum Cataviari. locum Aladi, locum Pontarie. locum Laureti. locum Celani: de quo fuit Fr. Thomas qui mandato Apostolico scripsit sermone polito legendam primam beati F. et prosam de mortuis quæ cantatur in missa. S. dies ire dies illa etc. 1)*».

Che il fra Tommaso quindi sia il protostorico di s. Francesco, e compositore altresì del canto *Dies iræ* è fuor d'ogni dubbio pel testè citato da Pisa: ma un più vetusto cronista dell'Ordine francescano, cioè il riputato Salimbene degli Adami, coevo di fra Tommaso, già ci assicurava un secolo e mezzo prima del Pisano che il ministro Generale: « *Crescentius præcepit fratri Thomæ de Cellano, ut iterum scriberet...* (imperocchè

---

1) Opera cit. Milano, 1510, in fol.

aveva scritta la prima vita per ordine del Pontefice Gregorio nono) et scripsit tam de miraculis, quam de vita» etc. del Padre s. Francesco. Ne emerge da ciò evidentemente che sì il Salimbene, che il Pisano vanno di conserva nel riconoscere Tommaso *de Cellano* o *Celano* sinonimi, che si vedrà al parag. 24 e seguenti, dell'odierno Cellino, pel primo biografo dell'Assisiato Francesco. Ma è pur assodato dalla storia, come già si è visto al parag. 12 ed alla nota 1<sup>a</sup> di esso, che questo medesimo scrittore morì e fu sepolto in Tagliacozzo; e, giusta il succitato da Pisa con altri autori e documenti che più sotto si riportano, è desso medesimo il compositore altresì del canto *Dies irae*: perciò è da inferirsene la logica illazione, che, essendo Tommaso il protostorico di s. Francesco, è pure onninamente l'autore del predetto componimento.

§ 19. In fatti un secolo è più dopo del Pisano, cotal verità ce la rafferma con la sua storica autorità l'Illmo Mons. Tossignano. Imperocchè nel libro II della storia dell'Ordine Minoritano. «libro raro e pregevole come storia» al dire del precitato Chavin de Malan 1), così scrive al nostro proposito della Custodia *Pennense*... «locus Cateniani, locus Adali etc... locus *Celani*, ubi floruit frater Thomas *de Celano*, qui mandato Apostolico scripsit primam legendam B. Francisci, et

---

1) Op. cit. Nota XIII, pag. XII.

obtulit Gregorio IX Pontifici Max.: quem scribendi modum imitatus est Joannes de Ceperano Notarius Apostolicus. Scripsit quoque prosa illum Hymnum, qui canitur in Missa Defunctorum *Dies Irae dies illa* ».

Ma non men chiaramente di cotestoro si esprimeva in proposito l'Irlandese Luca Wadding mezzo secolo e più dopo del Tossignano: il quale intraprese con quel gran successo dai dotti conosciuto a pubblicare la colossale opera degli *Annali Minoritani*, e con essi « lasciò indietro per critica, erudizione, e soda dottrina 1) » tutti gli altri scrittori che lo precessero. Egli di tutto discorre che attieni all'Ordine francescano, e nulla lascia che non corrobora con documenti per maniera che « questa immensa raccolta è un capolavoro 2) »; quindi egli attribuendo a Tommaso *de Celano* le molteplici opere come parti della feconda sua penna, aver ne dovea le ragioni, che in verità ne ebbe e ben d'onde. E partitamente nel sillabo degli scrittori Minoriti così scrive dei lavori poetici di Tommaso: « *Sequentiam illam olim celebrem, quae nunc exicidit: Sanctitatis nova signa, cecinit frater Thomas de Celano, cujus et illa sollemnis mortuorum: Dies irae, dies illa, opus est, licet aliis eam tribuere velint fratri Matthæo Aquaspartana Card. etc. 3).* In

---

1) Panfilo da Magliano, stor. di s. Francesco pag. VIII.

2) De Malan. cit.

3) wad. Annal Min. tom. 1. editio 2. Lugdun 1647.

un altro luogo della medesima opera afferma parimenti che, avendo scritto Tommaso la prima e la seconda Leggenda di s. Francesco, di poi soggiunge il medesimo annalista, che Tommaso scrisse pure: « *Sequentias tres, quarum prima incipit: Fregit victor virtualis. Secunda: Sanctitatis nova signa. Tertia: Dies irae, dies illa. Quam in versus Gallicos transtulit Benedictus Gononus Cœlestinus 1).*

§ 20. Non guari dopo del testè lodato e dotto Irlandese veniva fuori l'erudita opera del chiaro Archivario della real Corte di Napoli Niccolò Toppi, intitolata — Biblioteca Napolitana, o *De viris illustribus etc.* — E non è a discutere se questo dotto giureconsulto in quella felice posizione di poter a suo bell'agio rovistare quel grande Archivio, frugarne i più reconditi cantoncini e scoprire i più bei tesori delle vetuste storiche memorie di queste provincie meridionali conservate nei pregevoli codici miss. ed a stampa, avesse potuto con ragioni di storica evidenza scrivere con fondamento tutto ciò che disse. E basterebbe solo per quel che asseriamo l'egregio trattato — *De origine tribunalium* — per convincersi di quanta erudizione ei fosse dovizioso, e di quanti documenti d'ogni età che cita avesse potuto disporre.

Adunque nella suaccennata opera, egli il Toppi, fa menzione di fra Tommaso come uno degli

---

1) wad. cit. in Sillabo Scrip. etc. pag. 323, Romæ 1650.

illustri scrittori del suo tempo; e quindi ove la testimonianza di questo autore rafferma sempre più il nostro asserto, con chiarezza della massima precisione poi avvalora quanto precedentemente si è detto. Alla pag. 295 così scrive: « Tomaso *de Cellino*, fiorì nel 1250 (e non *de Celano*) dell'Ordine dei Minori, della Provincia di Penna, scrisse la vita, et i miracoli di s. Francesco; qual libro fu approvato dal papa Gregorio 9, di cui anco sono le tre Sequentie: *Fregit victor virtualis, et Sanctitatis nova signa, et Dies irae. dies illa* 1)».

§ 21. Dopo codeste testuali sentenze chiare, precise e franche dei surriferiti scrittori, per solo amore di brevità intralasciando altre di rispettabili autori, come ad esempio di un Abb. Gerbert, di un Gaume, dello Sbaraglia, del Prudenzano che sono del medesimo nostro sentire in questa tesi, sarei contenti per tutti sol nominare Angelo Ellico; il quale nella sua opera — *Speculum spirituale* — ritiene indubitabilmente per autore della predetta Sequenza un anonimo religioso francescano; e dichiarando poi esso medesimo chi sia, lo denomina *Thomas de Celano* 2). Ma che diremo infine di quella magnifica epigrafe incisa su l'avello di Tommaso, la quale con caratteri cubitali pria che gli si accosti l'erudito forestiere non pure, ma il divoto cittadino benanche che colà prendono volta, li avvisa anzitutto che ivi dentro

---

1) Aut. cit. Napoli 1678.

2) Vedi il Gavan. op. cit. — Enciclop. Eccl. alla lettera D.

riposano le mortali spoglie di colui che un dì vergò quel mirabile inno patetico, il *Dies irae* 1)? Essa è eloquente da per sè sola, e perciò c'istruisce senza argomentazioni; essa ci parla con chiarezza e senza ambagi, e quindi dirime invariabilmente la discrepanza delle opinioni nell'atto che ci rassoda in quello che asseriamo 2). Essa sola finalmente è la più spiccata sintesi di quanto superiormente abbiain detto, ed equivale perciò ad una logica e solenne conclusione delle premesse, testimonianze, dandoci in pari tempo il dritto a raffermaie una volta di più questo vero, che cioè, il minorita fra Tommaso fu il compositore della presignata Sequenza dei morti, il canto *Dies irae*.

§ 22. Però, se pur dopo coteste luculentissime testimonianze potesse per avventura ancor sollevarsi qualche leggiero dubbio su degli addotti ricordi storici, incontanente scomparirà di fronte al torrente della luce che su l'argomento in controversia diffondono i due documenti riportati in fine di questa cronaca a pag. 151. E mentre essi ampiamente illustrano le sovrarrecate testimonianze che depongono favorevolmente pel nostro Tommaso, varranno a confermare ancora più che

---

1) Vedi la nota 1, § 12.

2) Non mancano degli scrittori i quali asseriscono, che nella traslazione fatta di questo Corpo da Varri a Tagliacozzo, fu rinvenuto nella vetusta cassa che lo chiudeva il primo getto, o l'abbozzo della Sequenza di cui qui si tratta.



esso sia fuori d'ogni dubbio l'autore del componimento in parola.

In questi citati documenti si legge che Tommaso « ita vita et doctrina splenduit, quod summus Pontifex Romanus mandavit facere *Sequentiam* pro mortuis, quæ hodie in Missis mortuorum legitur et cantatur ab universalì Ecclesia » 1). Dopo ciò potrà chiedersi una pruova più chiara e sfolgorante? essi pongono il suggello a quant'altro si è superiormente riferito, che in complesso quelle testimonianze precise, come sono, non potranno giammai tergiversarsi essendo chiare abbastanza, nè marcarsi d'un basso partegianesimo; poichè a noi tardi nipoti, solo per ricordi storici, vien dato di risapere quel che i nostri maggiori hanno operato, massime di alcuni uomini umili ed a virtù usati, che abborrenti sempre della inane gloria del secolo, nonpertanto amavano i buoni studi e ne scrivevano libri in quella che non tacevano poi per lo più il nome. Ed in tale bisogna, chi meglio di quei confratelli coevi che seco loro

---

1) Torna qui opportuno far notare, che i succitati documenti ancor si conservano nel ricco Archivio di cose antiche della nobile famiglia Castiglione di Penne che gentilmente ci furono esibiti onde di entrambi ne potessimo trarre copia. Essi sono un estratto tirato da alcuni vetusti autografi preziosi per la storia; i quali, sebbene per le vicissitudini del tempo che ogni cosa consuma e disperde, non sieno originalmente giunti fino a noi, ciò nondimeno furonvi degli uomini che di essi ce ne han tramandato la sostanza, il succo, ed il meglio che contenevano: quindi la storia moderna non potrebbe misconoscerli senza mentire alla progrediente sua dottrina e sviluppo, e perciò han dritto in noi ad una grata memoria, congiunta ad una fidente credenza.

dividevano le idee, le fatiche, e sedevano insieme al desco, potettero a noi tramandare il nome preciso degli autori di certe anonime composizioni? Quindi se ciononostante questa storica verità rimase direm quasi annebbiata dalle svariate opinioni degli eruditi, essa però attraverso di tanti secoli ebbe pure chi la riferisse al suo vero autore, come si è già visto, e ne tenesse man mano fino a noi alta la difesa. Epperò alla guisa stessa che una gemma giaciuta involta in mondiglia per lungo volgere di tempo, nulla lascia della sua natural fulgidezza e nitore, così questo vero da noi propugnato, lungi dall'aver perduto alcun che, risplende invece per chi ben vi pon mente, più terso, più brillante e più certo ancora.

In breve, riepilogando ciò che fu l'obbiettiva principale di codesta disamina, e qual naturale conseguenza altresì di quanto superiormente abbiamo esposto ed affermato, ora diciamo: se è vero, come lo è, perchè costa dalla storia, che il primo biografo di s. Francesco morì a Varri ed ora è sepolto in Tagliacozzo; non sarà men vero pure che questo desso medesimo sia quel fra Tommaso di cui intendon parlare il Salimbene, il Pisano il Tossignano, il Wadding, l'Ellio, Ladvocat, il Toppi ed altri, i quali tutti lo riconoscono e pel fra Tommaso *de Cellano* o *Cellino*, e pel compositore eziandio del canto *Dies irae*.

CAPO III.

*Equivoci degli antichi intorno alla patria di fra Tommaso — Differenze dei vocaboli Cyllene, Celenae — Errori su Celano e Cellino — Vera patria di fra Tommaso.*

§ 23. Ma se la storia antica ci ha fin qua tenuto incerti dell'autore della Seguenza dei morti; se dalle pruove lucide ed indubbe testè recate ne sia fluidamente derivata la rivendicazione e la certezza di sì bel vanto pel fra Tommaso, questa gloria intellettuale dell'Ordine Minoritano; ciò nonpertanto ancor rimane incerta la terra che dettegli i natali. Imperocchè molti, ed è la maggioranza, lo hanno detto di *Celano*, ed altri di *Cellino*; quindi si presenta spontanea la dimanda, se saran due distinti fra Tommasi, o sivero l'uno sia identico all'altro e perciò un solo?

Pria però di entrare in quest'altra ricerca, spinosa se vuoi, e fors'anche importante non meno della prima per la stretta attinenza che han fra di loro, è mestieri anzitutto ricordare che, fra Salimbene degli Adami cronista sincero di Tommaso, è il primo che nella sua storia lo dica *de Cellano*, e dopo lui un secolo e più il Pisano nel suo libro replicatamente lo chiama *de Celano*, e quindi innanzi venendo sempre giù fino a noi gli altri scrittori o ritennero cosiffatta nomenclatura se scrissero in latino, o se in italiano, volgariz-

zando cotali vocaboli li han voltati nel nostro idioma pel così detto *Celano*. Ma sarà ella mai stata giusta ed esatta codesta traduzione, e perciò il *Celano* degli antichi sarà stato per avventura usato da essi qual sinonimo dell'odierno *Cellino*? Ecco in complesso la quistione che ci si paradinanzi, e nel tempo stesso l'obbiettiva precipua cui come a centro convergono le altre dimande; le quali perchè potendosi agevolmente dall'una dedurre l'altra, ne conseguiterà che risolutane la principale, ne restano direttamente e per converso assodate eziandio le altre. Vediamolo.

§ 24. Siamo fatti certi dalla storia che ove attualmente sorge l'odierno paese *Cellino* nella provincia *Teramana*, ivi stesso negli antichi tempi prestavasi culto da quei conterranei in un delubro consacrato al bugiardo nume *Mercurio*, ovvero *Cyllenio*: quindi il vocabolo *Cellino* nel nostro volgare idioma altro non è che un derivato dai vocaboli latini *Cyllene*, *Cyllenis* o *Cyllenitis* significanti il predetto nume *Mercurio*, per essere ciò al dir del signor *Taraschi*, una purissima *eponimia* secondochè le parole son sempre la solenne espressione dei fatti 1). E di vero, nei documenti citati al paragrafo 22 (e non furon foggiate a bella posta), vi si legge che *Valesio Castiglione* in quel che donava a s. *Francesco* le sue terre feudali

---

1) Agost. *Taraschi*, *Saggio di Stasis. pel Com. di Cellino*.

dell'Isola, gli votava pure un figlio per nome Pompeo; il quale, vestito l'abito di frate Minore, lasciando quello del battesimo, assumeva quindi innanzi quello di Tommaso di Cellino « Pompeus in fonte baptismali sic vocatus, in Religione *Thomas de Cellano*, sic antiquitus dictus *Cellinus*, in quo loco habitum religionis suscepit ».

Che poi codesta antica denominazione del paese Cellino sia vera, ne fanno indubbia pruova alcuni avanzi di epigrafi che sopravvivevano ancora nel principiare del volgente secolo su preziosi cimelii di tavole pitturate (sgraziatamente ora perite) ove colla dizione latina *Cellanus* espressavi significavasi il moderno, e purgato *Cellinus* o *Cellino* 1). In conseguenza, emerge da tuttociò evidentemente che, negli antichi tempi i due preallegati vocaboli *Cellanus* e *Cellinus* si ebbero quali sinonimi infra di loro, perchè in radice derivavano ambidue dal primigenio vocabolo *Cyllenius*, che dal tempio citato passò naturalmente all'aggregato di que' prischi abituri, i quali vi si andarono fabbricando d'intorno. Saran forse arcaismi codesti, saranno per avventura di quelle espressioni viete molto frequenti su le labbra delle moltitudini degli andati tempi, ma non sarà perciò men vero che con tali vocaboli mal pronunziati intender volevano il proprio paese, l'odierno Cellino. Se quindi è così, come a noi parrebbe certamente, può con sicurezza ritenersi che, da ciò sia derivata

---

1) Notiz. raccol. in Cellino.

la famosa discrepanza, tuttochè apparente, degli eruditi nel denominare il fra Tommaso alcuni *de Cellano*, altri sottraendo un *l* lo han detto *de Celano*, ed altri finalmente di *Cellino*. La qual cosa ha dato pure in seguito occasione ai moltissimi scrittori nell'idioma italiano tradurre i presignati vocaboli latini *Cellanus* o *de Cellano* per *Celano*, e così lo ha ritenuto pure nelle sue opere la miriade degli scrittori Minoritani.

§ 25. Nè di cotal fatto dovrà chicchessia maravigliare, o farne punto addebito agli scrittori, non essendo ciò nè un caso nuovo nè peregrino nelle scritture medio-evali specialmente; poichè nella decadenza della lingua latina, ed in sul sorgere del volgare italiano, in quel rimescolamento dei vari dialetti del medesimo rinviensi frequentemente anzi che no, che alla buona come talor si parlava si scrivesse. E d'altronde chi non sa poi la metamorfosi, per così dire, cui sottostettero i vocaboli in genere, e segnatamente i nomi di molte Città e paesi che passo passo riscontransi nell'antica loro storia etimologica, e delle vicissitudini dei medesimi? Come ad esempio dalla Dea Lara figlia d'Alcomone, o da Larina compagna di Camilla ne venne poscia il *Larinum*, oggi la città di Larino; così dal tempio eretto dai vetusti romani alla dea della fortuna, denominato *fanum fortunæ*, ne venne l'odierna città di Fano; e così del pari dalla dea dei boschi detta

Feronia, pel culto che alla medesima ivi prestavasi ne derivò l'attuale paese di Feronia, e mille altri esempi che potrebbero qui recarsi, ma per amor di brevità l'intralasciamo.

§ 26. Frattanto, tornando al nostro Cellino ripetiamo, che gli antichi promiscuamente usarono i vocaboli *Cellano*, e *Celano* ma sempre per indicare il Cellino. Infatti il Salimbene nella sua Cronaca menzionando fra Tommaso suo contemporaneo, lo chiama «*de Cellano*» 1). Marco da Lisbona nel libro 1.º della parte 2, al capo 3. delle cronache dei frati minori fa menzione del b. Tommaso da Cellano: il dotto ed erudito Antonio Possevino lo chiama anche «*Thomas de Cellano, ordinis Minorum, Prov. Pendensis scripsit de vita etc.*» 2). Il citato Luca Wadding nei suoi annali avendo occasione soventi volte di nominare il fra Tommaso, indifferentemente fa uso dei vocaboli *de Cellano* e *de Celano* 3). Niccolò Toppi poi, come già si è notato altrove; espressamente lo dice di *Cellino* 4). E l' Abate Ladvocat entrando in questa stessa idea, e volendo cioè determinare con la dizione moderna ciò che gli antichi intender volevano pel Cellano, alla medesima guisa del Toppi, dice ricisamente così «*Tommaso di Cellino nel regno di Napoli, e non*

---

1) Vedi § 18.

2) Aut. cit. *Apparatus Sacer.* Venetiis 1606, t. 3, pag. 304.

3) *Ann. Ordin. Min.* cit.

4) *Bibl. Nap.* cit.

di Celano» 1). Ma sopra tutti si ascolti di bel nuovo il più volte citato Bartolommeo da Pisa — *Provincia Pennensis*, o poscia « *Custodia Pennensis habet locum*, si noti bene, *Celani*, de quo fuit fr. Thomas etc. 2). Non può dubitarsi punto che uno storico tanto chiaro nei tempi suoi potesse ignorare la vera patria del famoso Tommaso, e quindi la esistenza del paese *Cellinus*, nella regione Vestina propriamente detta, o che lo potesse confondere con quello di *Coelanium* nei Marsi, o infine usarli ambidue come sinonimi, tuttochè ei vivesse in quel secolo in cui anche i migliori scrittori sovente usavano nelle loro opere il vario e non ben purgato dialetto italiano, ed il quasi diraz-zato latino.

§ 27. E correva certamente gran differenza tra i vocaboli antichi co' quali indicavasi l'odierno Celano, cioè *Coelanium* e *Caellanum* in Marsis derivante quest'ultimo più propriamente dal *Celaenae* o *Celenae* 3) città della Frigia d'onde il duce

---

1) Dizionar. cit.

2) Liber conformit. cit.

3) Vedi il Canonic. di Pietro, *Agglomerazioni Marsiane*, pagina 84 e seg., ove si citano le scritture più vetuste *Celanesi*, e nelle quali, ad esempio, un istrumento del Conte Pietro rogato nel 1198 leggesi « *Nos Comes Petrus de Caellano etc.* » e negli antichi storici come Riccardo da s. Germano il quale scrisse dall'anno 1189 al 1243, ed altri cronisti successivi; e rilevasi costantemente scritto *Coelanium*. Da questi precedenti ne emerge quanto siano andati lungi dal vero quegli scrittori Marsicani segnatamente che, o interpretando il *Cellanium* ed il *Cellanum* per Celano, o non



Marsia venne nella contrada detta dipoi dal suo nome Marsica; ed il castello edificatovi fu chiamato *Caelanum*; e l'odierno Cellino, cioè *Cellinus* e *Cellanus* derivativi del *Cyllenis* o *Cyllenius in Vestinis* come sopra già si è visto. Sembra perciò chiaro che tutto l'equivoco tra gli scrittori sia nato dall'aver ritenuto il *Cellanum* e *Caelanum* come sinonimi indicanti un sol paese, non tenendo affatto conto delle diverse lettere di cui si compongono, ed i distinti luoghi cui riferiscono; confusione però, a nostro credere, giammai potuta esistere nella lor mente, poichè gli antichi erano assai usi, e giustamente, esprimere i loro concetti compiutamente con vocaboli etimologici per serbar sempre la genesi di ciò che intender volevano ed il primiero tipo che loro dava occasione, come si è notato altrove, di così chiamare un dato luogo. Che se ciò nondimeno nel bel libro del citato Pisano non si scorge sempre il rigore di una corretta lessigrafia in ordine al Celano Marsicano, non per questo volle egli confonderlo col Celano o Cellano del Teramano,

§ 28. Ciò premesso, se infatti con diligenza si ponga mente a quanto il presignato autore scrive al paragrafo — *Provincia Pennensis* — si è certi

---

per Cellino, o permettendosi correggero cotesti vocaboli sostituendovi il dittongo, punto non badavano che con ciò fare, in quella che i codici antichi venivano falsati, ed i vocaboli primigenii adulterati, nell'untempo vulneravano la caratteristica principale dello storico: *la fedeltà*.

di quanto asseriamo, che cioè, se evvi identità nei termini, non era egualmente in suo pensiero. Di vero, egli con la dizione *locum Celani* intende significare l'attuale Cellino che lo ripone tra i conventi della Custodia di Penna «*Custodia Pennensis habet locum Celani de quo fuit fr. Thomas etc....*» e proseguendo poi la enumerazione delle medesime Custodie e conventi fissa il paese *Selani* (sic) corrispondente all'odierno Celano, nella Custodia dei Marsi «*Custodia Marsicana habet locum Selani*»: quindi il *locum Celani* nella custodia Pennese esser dee onninamente diverso e distinto dell'altro *locum Selani* o *Celani* nella custodia Marsicana. Dai quali passsi allegati la identità d'espressione materiale è abbastanza chiara, dizione in vero non ben misurata se vuolsi, cui gli scrittori o amanuensi come in questo, così in altre cose di simil guisa di leggieri vi andarono incontro, e segnatamente nei secoli di corruzione e miscuglio dei molteplici dialetti nei quali andavasi decomponendo il maschio idioma latino; ma in verità potrebbesi da ciò ragionatamente dedurre la confusione del concetto, o dei paesi infra loro distinti cui riferirli intendevano?....

§ 29. E che cosiffatta confusione punto non avesse luogo negli antichi, ma invece avessero un'idea chiara e distinta dei due Celani, ce ne porge novella pruova e conferma il dotto storico Monsignor Ridolfi da Tossignano, il quale commentando

nella sua storia Serafica, o meglio, ritenendo come buono non pure, ma altresì per vero nel 1586 ciò che in proposito il predetto Pisano aveva già scritto nel 1385; quegli come abbiám riferito al § 19 fissa pure Cellino nella custodia Pennese. Laonde per il fra Tommaso come ei lo chiama «*de Celano*» intender voleva ricisamente il fra Tommaso dell'odierno Cellino nel Teramano; tanto più che gli scrittori antichi dell'ordine francescano nel novero delle Provincie monastiche sono unanimi in dividerle e suddividerle in custodie al pari delle provincie civili ripartite in Prefetture e Sottoprefetture. E come per una più precisa illustrazione di quanto diciamo ci gioverà qui riferire un solo dei tanti cronisti che ne tessono il catalogo; cioè il P. Marco da Lisbona, il quale nel lib. IX della parte seconda delle sue Cronache Minoritane al cap. 37 così dice «la Provincia di Penna n'ha quarantadue (conventi) in sei custodie, quella (la custodia) di Aquila n'ha sei: quella di Penna S, e altrettanti la Teatina, quella di Adria sei, quella di Abruzzo sette, e tanti ancora la Marticana» leggi Marsicana. Il più volte citato P. Ridolfo da Tossignano nella sua eccellente Storia dell'Ordine a fogl. 276 conferma su questo proposito quanto abbiám asserito: così si esprime «*Provincia Pennensis etc... distincta in sex Custodiis, Custodia Aquilana, Custodia Pennensis, Custodia Theatina, Custodia Atriensis, Custodia Aprutina, et Custodia Marsicana.*

Adunque da tale non bene intesa lessigrafia sembra come conseguenza esserne derivato l'abbaglio di tutti gli scrittori successivi traducendo i vocaboli *Cellanum* del Salimbene ed il *Celanum* del Pisano pel Celano dei Marsi, e così poi per opera principalmente dell'accreditato annalista Luca Wadding e degli storici Marsicani il Febonio ed il Corsignani, ne sia invalsa la comune credenza che il *Cellanum* sia Celano, e non piuttosto il Cellino. Ma chi non vede in ciò apertamente in prima l'equivoco, e poscia per quel che si dirà più sotto, un po'troppo spinto amor regionale 1)?

---

1) Con tutto il rispetto di un sì grande storico, quale è alcerto il wadding, noi diciamo che in ciò egli volle per avventura attenersi con soverchio scrupolo alla dizione di coloro dai quali attingeva nei tempi suoi le notizie in proposito, e nel forbito suo stile latino non sembrandogli forse troppo elegante il *Cellanum* di Salimbene, perciò di sovente scambiollo lo scambiò, e lo corresse col *Celanum*.

Contemporaneo del wadding, che morì nel 1665, fiorì Muzio Febonio morto nel 1663, questi scrisse la storia della sua patria Marsicana, e vi si studiò chiamare fra Tommaso di Celano. Non meno ardente di lui in questa bisogna fu dipoi l'altro storico Marsicano Monsignor Corsignani; ed essendo questi Celanese non è a maravigliare se ritenesse e propugnasse con argomenti vari che Tommaso fosse suo concittadino. Gli altri storici successivi, ritenendo pure la medesima dizione attinta l'uno dall'altro, han fatto che ai di nostri sia già erroneamente consacrata nelle istorie la credenza che fra Tommaso sia Celanese. Ciononpertanto non parrebbe indiscutibile la costoro autorità su questo punto controverso sì da non poter vantare antichità notevole, e si ancora perchè i due ultimi non furono sempre scevri da sogni e fantasticaggini in pro della lor patria, al dire dell'Antinori. E chi non sa i deliramenti, come si esprime il di Pietro tuttochè Marsicano ancor esso, per cui si sovente

§ 30. Ma un ultimo argomento in sostegno della nostra tesi sembraci evidente potersi desumere dal sepolcro stesso del nostro venerando fra Tommaso: e onde fattici riverentemente dappresso a quel sacro avello evocando da quell'urna sacra lo spirito beato che ognor vi aleggia, per risapere la sua patria, il suo casato, pare che quelle epigrafi ivi esistenti col muto loro linguaggio eloquentemente per lui ci rispondano ed ampiamente c'istruiscano su le nostre ricerche. Difatti è accertato dalla storia che nel 1530 il santo corpo di Tommaso fu trasferito 1) dalla Chiesa di s. Gio. di Varri, e fu riposto in quella ove oggi ancor giace in Tagliacozzo. Ora è una delle imprescindibili regole canoniche, che le traslazioni di simil genere si facciano sempre dietro

---

divamparono per troppo amor patrio? E se questo esser debbe in petto di ogni uomo, pure quando non venisse delimitato dal vero e dal giusto cesserebbe di essere una virtù cittadina. Che dirsi poi di uno storico cui conviene imprescindibilmente esser veridico ed imparziale?

E gli storici Marsicani, in ciò segnatamente che attiensì alla parte biografica Tomassiana, avvalendosi di argomenti non sempre sodi, di qualche pittura non molto antica di Tommaso esistente in quella contrada, o del suo Ufficio recitato un dì dal Clero celanese, par chè non dirimerebbero radicalmente la nostra disputa; ma tutto al più cotali cose proverebbero una tradizione che non sarebbe a dispregiarsi certamente; ma perchè originata da equivoci vocaboli, distrigati questi, la tradizione svanisce pure. E quindi per questo che non ben cribrato l'equivoco vocabolo *Celano*, ed alla buona ritenuto comunque scritto dagli antichi, i recenti ne han potuto agevolmente trar profitto ciascuno pel suo meglio. Rimane però sempre vera ed indistruttibile la differenza poderosamente marcata ed incisiva dei vocaboli superiormente indicati, che in questa controversia dicono tutto.

1) Vedi la nota al § 12.

autorizzazione del Superiore ecclesiastico dal quale, constatata la identità del Corpo da traslatarsi, e racchiuso che sia entro un sarcofago qualunque, venga questo con diligenza sigillato. Quindi se per avventura già sianvi delle sigle incise su quello, ovvero per qualunque altra maniera sienvi da apporsi epigrafi indicanti le sacre reliquie, ciò alcerto non si potè fare, e nè può affatto ritenersi che si facesse da mano privata od arbitrariamente, ma sìvero con cognizione di causa, accertata o col mezzo di verità storiche precedentemente cribrate ed assodate, o almeno poggiati su di una venerabile tradizione, mercè la quale tutto bilanciato ponderatamente, faccia ritenere per vera la reliquia di quel dato santo o beato; ed infine il tutto vien consacrato dalla sanzione solenne della preaccennata autorità ecclesiastica. Ma se in realtà, come già lo è, su l'avello del b. Tommaso in Tagliacozzo leggonsi quelle epigrafi già riportate in nota al § 12 esprimenti con precisione massima il suo nome, il suo casato, e ciò che più monta, la sua patria; chi potrà muover dubbio che quel corpo o le altre sue reliquie non sieno proprio del nostro Beato da Cellino? Diversamente pensandola, non s'intenderebbe in qual modo avrebbe a tradursi questa stupenda epigrafe — *Sacri cineres b. Thomae Castelleoneii a Cellino* — diversamente da ciò che con mirabile chiarezza essa ci addita.

§ 31. Infatti l'istorico Febonio c'informa, che cotale traslazione si fece dietro mandato Apostolico 1) ed in conseguenza, noi conchiudiamo, quelle epigrafi sul corpo, su la tonaca, sul pannolino, sul messale, le quali denominano fra Tommaso Castiglioni di Cellino, e per soprassello con la caratteristica di primo biografo di s. Francesco, furonvi apposte e con cognizione di causa, e con l'autorità del superiore ecclesiastico: ondechè voler anche leggermente sospiccare d'un tal fatto in generale, o di soverchia deferenza pel predetto casato o paese in codesta cosa che è di somma rilevanza per la religione, parrebbe una follia ed una temerità senza esempio, e ci darebbe anzi ragione di poter alla pari dubitare anche delle ceneri dei ss. Apostoli Pietro e Paolo in Roma, di s. Ambrogio in Milano, di s. Agostino in Pavia, di s. Francesco in Assisi, e via via di cento altri. Ma chi oserebbe ciò affermare 2)? Infine

---

1) «Anno MCCLX, reparatum cum sacello post majorem aram, in quo B. Thomae de Celano religiosa veneratione corpus requiescit sub ara Ducalis Cappellæ, in qua ex Apostolico indulto in Domino morientium, animæ expiantur, post Varripagi ruinas monialiumque ex Ecclesia Sancti Damiani manumissione, ubi vivendo in illarum obsequio finem fecit, a primo tumulto translatum».

2) Considerando attentamente le sovraesposte ragioni e documenti i quali splendidamente depongono in pro della nostra tesi, non s'intende più come agli storici di cose Marsicane singolarmente, che fanno il fra Tommaso di Celano, fossero potute sfuggire tali notizie ed epigrafi che son sempre lì per ismentire le loro asserzioni. E parrebbe certo che anche qui essi non sieno stati molto esatti nel raccogliere le varie notizie biografiche di Tommaso; poichè no-

quelle epigrafi consuevano mirabilmente non pure con la tradizione vigente tuttodi in Tagliacozzo ed in Cellino ed in Penne, come è a rilevarsi dal fatto, da diverse Cronache mss., e dallo Gentili istesso nell'opera «*Saggio storico - statistico su Città di Penne*» 1). Ma a capello rispondono a quanto si legge nelle due scritture latine riportate a pag. 151; ed in ultimo ritenendo col sig. Negrini e col p. Casale che, giammai alcun ramo del predetto casato siasi trapiantato altrove che in Penne (almeno fino all'anno 1229 2), come potrà dirsi di Celano colui, che discende dalla prosapia Castiglione unica nelle contrade Aprutine?

---

tando i medesimi molte cose perchè risultasse Celanese, han poi trasandato di visitarne il suo sepolcro per non leggervi forse la vera patria, il vero casato ivi scolpito, che nell'insieme quelle scritte formano un'antitesi stupenda ai loro detti. È inesplicabile ancora di contro a tanta luce, come l'autore anon mo del libro — *Notizie sicure su la morte e sepoltura di s. Francesco* — abbia potuto asserire così secco secco «non la terra di Cellino in Abruzzo fu, come alcuni vogliono, la patria di fra Tommaso primo biografo di s. Francesco, ma Celano o Cellano» Vero è però che l'erudito anonimo attenuando poscia cotesta gratuita asserzione, soggiunge: «Che fosse della stirpe dei prefati conti (chiamavasi appunto Tommaso il Conte dominante in tempo dell'accennata sventura, al riferire di Gio. Palazzi nella vita di Federico II) si asserisce dai Celanesi, ma senza buone ragioni».

1) Op. cit. pag. 78, § 39.

2) I prenotati autori ritengono, contrariamente ad altri, che il Casato Castiglioni di Italia da tempo remotissimo sia originario dalla Borgogna; e da un rampollo di questo ceppo che venne in Milano ne sursero le varie famiglie del medesimo cognome, segnatamente quella di Mantova, di Penne ed altre. E siccome cotesti autori discorrendo dell'origine, della diramazione, ed enumerando perfino i castelli coi loro antichi feudi non fan menzione di altra famiglia Castiglioni



Si fa ciò ancor più evidente in osservare, che nella lunga serie dei conti Celanesi riportata dal di Pietro 1), e che la esordisce dal remoto secolo nono e la protrae fino agli anni a noi più vicini, non apparisce punto tra di essi verun cognome Castiglione. Quindi anche per questa parte siamo sicuri d'affermare che il fra Tommaso detto di Cellino essere debbe il medesimo Tommaso dei nobili Castiglioni di Penne, e non già rampollo de' conti di Celano. Ciò non pertanto giova qui avvertire che, se in tutto quello che abbiamo detto, e nei nostri apprezzamenti e giudizi portati su l'autorità ed altri argomenti della esposta disamina fossimo andati per avventura lungi dal vero, noi nondimeno per convincimento profondo del nostro animo resteremo saldi nei nostri asserti fin a quando non saremo smentiti dell'opposto con documenti, o ragioni che di lor natura abbiano un giustissimo peso storico e dialettico.

Frattanto con buon dritto riteniamo, e con la sicurezza della massima precisione concludiamo, che quel fra Tommaso *de Cellano*, giusta il Salimbene, che fu il biografo primitivo del santo Patriarca, sia quell'istesso, giusta il Febonio, ed

---

negli Abruzzi che di questa di Penne; così rimane inesplicabile il fatto a volersi intestare alcuni in ritenere di Celano Tommaso, una volta dimostrato che questo morto in Tagliacozzo, sia proprio il figlio di Valesio Castiglioni di Penne.

Vedi Ant. Beffa Negr. *Elogii della Famiglia Castig.* Mantova, 1606. — Stanislao Casale, *Relaz. della Città di Penne*, 1766, — Sav. de Leone, *Illustri Pennesi ecc.* 1885, ed altri da questi riportati a pagin. 7.

1) Vedi l'on. cit. *Androm. Marzi*, pag. 113 e seg.

altri autori che nel 1253 morì vicino Tagliacozzo: e se quindi così è, ne emerge la necessaria conseguenza che, quel corpo ivi ancor giacente sia, giusta le epigrafi che vi si trovano, del fra Tommaso figlio di Valesio Castiglioni di Penne, del chiarissimo autore del canto *Dies irae*, come sopra si è dimostrato.

Gloria pertanto all'umile Istituto francescano in cui Tommaso potè arricchire la sua mente di scientifiche cognizioni e la bell'alma di virtù; gloria pure al nobile casato Castiglione dal cui sangue trasse la sua origine; e finalmente onore alla vetusta città dei Vestini che, se può giustamente menar vanto di'essere stata culla di molti illustri suoi concittadini 1), a buon dritto noverar vi deve ancora il B. Tommaso Castiglioni di Penne, altrimenti detto di Cellino.

---

1) Su di ciò si leggano i *Profili Storici* da noi editi in Penne co' tipi di Silvio Valerj, 1888.

CAPO IV.

*Origine della monastica provincia di Penne — S. Francesco parte da questa Città — Fonda altri Conventi nelle diverse regioni Abruzzesi.*

§ 32. Dopo un' alquanto lunga digressione per la quale restò interrotto il nesso storico di questa Cronaca, fa mestieri adesso che si rannodi il filo della narrazione, cioè tornando là dove lo dividemmo. Adunque nel § 7 già si è visto come il b. Vescovo Anastasio donasse a s. Francesco un'area per la costruzione di un cenobio del nascente suo istituto: ma mentre questo era il primo che si fondava in Penne, era pure come il germe, o il primo nucleo cui intorno aggruppar si dovevano in avvenire altri conventi del medesimo Ordine per dare così, allo scrivere del Tossignano 1) origine alla monastica provincia di queste nostre contrade Aprutine, prendendo il nome di *Provincia di Penna*. Ciò alcerto facevasi e per perpetuare la memoria del primo cenobio che dessa città si ebbe fondato dallo stesso santo Patriarca, e per omaggio altresì della medesima, che in quei dì ancor risplendeva nella sua grandezza, e sedeva qual metropoli delle regioni Vestine, o della Penna propriamente detta. Cotal denominazione adunque acquistata a

---

1) ... hujus amoris significatione Episcopus sponte contulit locum sancto Francisco; et hic fuit primus locus Provinciae a quo tota Provincia nomen accepit. Lib, 2, fol. 277.

poco a poco, e che nei suoi primordii era tutta di fatto, fu sanzionata poi solennemente dal Capitolo generale di Anagni nel 1240, allorchè questo scompartendo e meglio dividendo le molteplici nascenti provincie francescane, staccava da quella detta di Terra di Lavoro tutti i conventi Abruzzesi, e li ergeva a Provincia indipendente ed autonoma col succitato nome di *Provincia di Penna* conterminata dal fiume *Tronto* a quel del *Sangro*. Ciò stesso fu confermato non guari dopo anche dal Capitolo adunato in *Narbona* nell'anno 1260, dal quale fattosi un nuovo e più regolare censimento delle provincie, la Pennese nell'albo figurava al numero 27° 1).

§ 33. Se non che, questa denominazione che ritenne per due secoli e più, le si scambiò in seguito quando per le emergenze dei tempi, le sorti dell'antica Penna già incominciavano a volgere al suo tramonto, dopo specialmente l'umiliazione patita dalle armi Aquilane capitanate dal *Caldora* nel 1436 2), e come più diffusamente vedremo al § 57. Ed ove per un cotal fatto la vetusta metropoli dei Vestini principiava a segnare una dolorosa epoca di morale e civile decadenza, la giovine città Aquilana da poco surta ne raccoglieva

---

1) Vedi Fra Diego de Lequile nell' opera, *Hierarchia Franciscana*, ove a pag. 384 così dice: *Vigesima septima Prox. Pennae habebat Custodias sex.*

2) Ant. Antinori, *Msm. ist. d'gli Abruzzi*, t. III, cap. 2, § XX.

a brandelli a brandelli le sue glorie, la sua grandezza, la sua potenza che ogni dì perdeva, acquistando man mano prevalenza e supremazia su i paesi e città contermini, e su la stessa Penna. Or in questo torno, e propriamente nel 1444 ai 20 Maggio moriva nella predetta città di Aquila l'illustre apostolo d'Italia s. Bernardino da Siena: e non è a dire quanto lustro le accrescesse costesto religioso avvenimento, e quale importanza perciò gliene provenisse coll'accorrervi delle moltitudini eromponenti dai villaggi circonvicini per orare su la sua tomba sotto la magnifica cupola del grandioso tempio che quasi per incanto gli fu eretto. Quindi i Padri del capitolo generale riunito poco dopo in Milano nell'anno 1457, mossi vuoi dalla celebrità della nuova città, vuoi ancora per onorare la memoria del pre nominato da Siena non guari canonizzato 1), ribattezzarono per così dire la succitata provincia pennese, e decretarono che quindinnanzi s'intitolasse *Provincia di s. Bernardino*. Su questo proposito così il Tossignano, con altri storici, si esprime: « Hæc provincia quæ olim Pennensis dicebatur, in Capitulo generali celebrato Mediolani 1457, communi omnium consensu et consilio, mutato titulo, novum cæpit Provinciæ s. Bernardini in honorem ejus » 2).

---

1) S. Bernardino fu ascritto nell'albo dei santi dal Pontefice Nicolò V. nell'anno 1450 sul processo canonico compilato dal Vescovo di Urbino, di Ascoli, e da Gio. di Palena Vescovo di Penne.

2) Petr. Rodulph. fol. 276.

§ 34. Nel breve tempo, come è a credersi, che Francesco si fermò in Penne, con la eminente sua santità e la forza della dolce sua parola destava potentemente nell'animo dei buoni cittadini la venerazione e l'amore verso di se; ed era quindi bello in quei tempi di vero patriottismo e di schietta credenza cristiana il vedere come questa non fosse in loro affatto infingarda, e pervertitrice del genuino senso dei vocaboli, e perciò, come essi gareggiassero per secondarlo nei suoi santi desiderii: ma quei dì passarono! e rimasero assorbiti come ogni altra cosa dal gran vortice del tempo che tutto muta e decompone per far luogo ad altre evoluzioni periodiche e novelle.

Pertanto Francesco, composte le vertenze dei già nominati Baroni Palmerii, Orsini e Castiglioni, sen partiva da questi luoghi dirigendosi in sul Chietino, al riferire del cronista Colagreco 1); avendo già avviate le cose relative ai primi nascenti cenobii di Penne, di Tossicia o s. Cassiano, di Montorio o s. Giusta, e dell'Isola 2). Ove come

---

1) Vedi l'aut. cit., Memorie mss. su l'origine, e principio della Provincia di Penne, redatte nel 1770, §. 7 alla part. I. — Leggi i doc. latini in fine di questa Cron. a pag. 15).

2) Questo Convento in distanza di un miglio e più a nord-ovest del paese, fu notabilmente migliorato in processo di tempo: e pel fatto della soppressione avvenuta in sul principio del nostro volgente secolo restò negletto ed in preda della rovina. G'Isolani però eccitando la pietà del Vesc. di Penne Domenico Ricciardone che all'uopo erogava ingenti somme con suo testamento dei 20 Luglio 1845, quel diruto casaleno veniva restaurato, e destinato per casa dei religiosi Passionisti, i quali con generale esultanza di quei conterranei vi si installarono ag'i 11 Maggio 1847.

ognora la tradizione assicura, si conservano due suoi ricordi preziosi, cioè un Crocifisso ed una Tazza di legno con la quale bevve colà soggiornando, e fu maisempre sperimentata prodigiosa dagli infermi allorchè con fede nel s. Patriarca da essa sorbirono un qualche liquido.

§ 35. In proposito di queste due menzionate reliquie ci piace qui dirne qualche cosa più in disteso, ed in ciò useremo le parole stesse dell'egregio ed erudito Sacerdote D. Giovanni Ciavarelli che sono di preambolo all'atto autentico da lui tratto dall'originale che si conserva nell'archivio comunale dell'Isola.

J. M. J.

#### IL CROCIFISSO E LA TAZZA DI S. FRANCESCO

« La ricca e potente famiglia Uranii dell'Isola  
« del Gransasso fu la prima ad avere il possesso  
« di questi due preziosi pegni sul principio del pre-  
« sente secolo, mentre per lo innanzi con grande  
« venerazione si serbavano nel Convento fondato  
« da s. Francesco, alla distanza di circa due chi-  
« lometri dalla Terra sudetta. Il modo onde aves-  
« se conseguito un tal possesso s'ignora.

« Estinta la famiglia Uranii, varii furono gli  
« eredi del suo ricco patrimonio, tra questi un Ca-  
« pitano della Corsica, cognominato Carabelli, il  
« quale abitava il palagio Uranii, dove era un

« Oratorio, in cui si serbavano le suddette Reliquie.  
« questo capitano, uomo senza fede, dopo aver  
« venduti i sacri arredi, perdendo una sera nel  
« giuoco più del solito, prese a dispetto esso Cro-  
« cifisso, e con satannica rabbia lo buttò a terra,  
« ode n'ebbe rotto il braccio destro. Ne seguì  
« quindi la fine di questo capitano miseramente  
« morendo di subita morte nella valle di Vomano.

« Filippo Ciavarelli, altro erede del patrimonio  
« di Uranii, trovatosi presente al sacrilego oltrag-  
« gio, si pose in ginocchio, e raccolto il Crocifisso  
« medesimo recollo in propria casa, dove avvenne  
« quanto leggesi nella seguente copia tratta dal-  
« l'originale ».

§ 36. Noi per amor di brevità omettiamo qui nella sua interezza il documento testè accennato, però con brevi parole ne diamo il senso e la sostanza — Il buon Filippo adunque mentre in sua casa era tutto intento a riporre su di un Canterano il mutilato Crocifisso, s'avvide che « dalle coste nella parte sinistra emanavano tre gocce di vivo sangue ed acqua limpidissima » 1). A spettacolo tanto inopinato non è a dire qual ne fu la sorpresa, lo spavento; e poi le grida ed i pianti che ne seguirono!... In un baleno il paese ne fu pieno, e la casa sì rigurgitante di persone che l'una all'altra facevano ressa per cerziorarsi del

---

1) Son parole del Documento sopracitato.



fatto prodigioso che andava in voce — L'indomani - 2 Marzo 1815 - il Sindaco, chiamato a raccolta il suo Consiglio, stendeva un'atto pubblico di questo avvenimento, lo sottoscrivevano, e con essi altri 24 testimonii dei più notabili del paese lo confermavano.

§ 37. Dall'epoca anzidetta il Crocifisso di cui è parola restò per sempre in potere della casa Ciavarelli; la quale altresì ebbe cura di venir padrona ancora della su nominata Tazza: ed ecco come. Il Capitano Carabelli, guidato forse da mal talento, o stretto da necessità finanziaria, l'aveva già venduta, ma non peranco consegnata, ad una certa D. Serafina de Rubeis pel prezzo di L. 63. La nuova di tal contratto non tardò di giungere alla Sig. Spinalba della Rovere — moglie al buon Filippo — la quale senza porre tempo in mezzo, raddoppiò il prezzo al Carabelli, e così la fece sua.

In seguito le due descritte reliquie passarono in retaggio del suo figlio Sacerd. D. Rocco, e la Tazza, più tardi da questi venne al suo nipote D. Massimo Ciavarelli, che impalmatosi con la Sig. Grazietta Francia di Penne, seco dall'Isola la recò in questa città ove ha fermato il suo domicilio.

§ 38. Pel racconto testè fatto in questi paragrafi del Crocifisso e della Tazza di s. Francesco ci sviammo alcun poco dal filo storico del suo

viaggio abruzzese: lo rannodiamo ora ripigliandolo dal Teramano per seguirlo nella escursione del Chietino.

§ 39. Nei primi mesi adunque dell'anno 1216 recavasi in Guardiagrele ad istanza del principe di quella terra Orsini Napoleone, che come sembra certo, giusta la storia, era o il medesimo del testè nominato compatrono della selva Gallicia, ovvero un ramo della stessa famiglia. Questo Signore metteva colà a disposizione di Francesco una Chiesuola fuori il paese posta su di un suo podere in contrada detta *Campotrino*, e quindi tostamente ergevasi adiacente alla prenotata chiesa un cenobio per i discepoli del santo Patriarca. Non guari dopo in questo stesso convento indossava il sajo francescano un figlio della medesima casa Orsini per nome Leone, che per singolari riguardi di questo la Principessa Tommasa Pallearia sposa ad uno dei detti Orsini costruiva a sue spese un altro cenobio più comodo dentro l'abitato 1). Questi fatti in complesso oltre l'essere sostenuti tradizionalmente da quei buoni Guardiesi, erano pure solennemente ricordati da una piccola campana fatta fondere dai primi cenobiti onde

---

1) Il Colagreco che ci dà varie notizie particolareggiate sul cenobio di Guardiagrele, tra gli altri documenti riporta alcune iscrizioni su lapidi da cui togliamo pel nostro proposito questi versi:

..... huc Thomasia transtulit anno 1276  
Quæ Pallearia dicta Ursini est: vitæque Fratrum  
Sic foret apta suis: ita pagina certa recenset.

invitare i fedeli alla preghiera con questa epigrafe.

*Pro Fratribus Minoribus primum fusa*  
*A. D. MCCXVI.*

Lo squillo però di questo bronzo monumentale che si udì risuonare fino al 1812, ammutolì in quest'epoca in cui restò preda del fisco, senza mai più far sentire il suo suono! sventura che, alla depredazione di cotesto bel monumento, un'altra ne tenne dietro non men dolorosa della prima, cioè lo sperpero dei religiosi, l'abbandono del convento.

§ 40. Da Guardiagrele Francesco portavasi a Palena, feudo anche questo degli Orsini a quei dì, e fondava eziandio qui un convento pei suoi frati. Indi passava in Castelvechio Subequo in diocesi di Solmona, ove erigeva un altro cenobio; e successivamente un ottavo in Celano ed un ultimo in Corbario o Corvaro, ambidue nella regione Marsicana, lasciando in quest'ultimo un suo Cappuccio che tuttodì si venera qual reliquia in quella chiesa. Ci piace qui chiudere questo paragrafo a conferma di quanto asseriamo col testo di antichissime scritture rinvenute dal P. Nicola Colagreco da noi più volte citato in questa cronaca, nel vetusto cenobio di Guardiagrele, le quali ove assodano ricisamente l'epoca della venuta del santo Patriarca in questi luoghi, ci additano perfino l'itinerario dal medesimo tenuto in cotesta sua pellegrinazione Abruzzese, che da altri storici vorrebbe fatta in

altra epoca. Cotale scrittura suona così: «L'anno MCCXVI venne s. Francesco nostro negli Abruzzi per comandamento di Federico II. nostro re, a quietare le quistioni fra li potenti signori Orsini, Castiglioni e Palmerii, et allora s. Francesco pigliò lo convento di Penna, Isola e s. Iusta di Montorio, e poi subito la Guardiagrele, Palena, Castelvechio, Cilano e Corbario; e dipoi passò a Roma santa, per istabilire con Papa Onorio III, li punti di nostra regola 1)».

§ 41. Frattanto queste nuove famiglie minoritane che col fragrante odore della santità aprivansi su larga scala un ambito spazioso e senza limiti, non pure per ogni dove ergevansi per esse un cenobio, ma più in là ancora di quelle terre fortunate che le prime si avevano cotale benefica istituzione, accrescevano al santo fondatore ogni di più le cure dell'apostolica sua missione. E perciò «all'anima fervente di Francesco, ardente di santissima brama di evangelizzare le genti e redimerle a fede e a religione vera» al dire del Prudeniano 2), impediva pure d'intrattenersi quanto desiderava nei singoli conventi. Quindi appena benedette quelle zolle su le quali gittava la pietra fondamentale, o quel diruto casolare che offrivaglisi per abitazione dei suoi discepoli, davasi

---

1) Ant. cit, § 9, Docum. 1.

2) Ant. cit. pag. 85.

poi cura d'ammaestrarli su i punti precipui della regola, ed inoculare, per così dire, con la forza dell'esempio le sfolgoranti sue virtù nei loro cuori: così informati ed istruiti lasciavali tantosto dopo aver loro sostituito in sua vece un altro religioso come scolta solerte, e loro guida. Ove ciò come ben si vede è nei confini naturali d'ogni umana istituzione che non sia anarchica od acefala, pel nostro proposito il Colagreco positivamente c'informa che fin dai primordii i surriferiti conventi formarono un nucleo morale, detto più propriamente *Custodia*. Ed infatti da Assisi nel 1218 il patriarca Francesco vi inviava il religioso fra Benedetto pur di Assisi per riunire quei primi cenobiti abruzzesi, convocarli in Capitolo, e dar loro un Superiore. Ma le virtù eminenti di Benedetto non erano al certo sotto il moggio e ad essi ignorate: quindi rivolsero su di lui le loro mire, e lo elessero per loro Ministro; e perciò al riferire dello stesso Colagreco, Benedetto fu il primo Superiore, o Custode che si ebbe la preaccennata provincia di Penna.

## CAPO V.

*Francesco di bel nuovo torna in Penne — Morte del B. Vescovo Anastasio — Distinti religiosi Pennesi.*

§ 42. L'affluenza intanto di uomini virtuosi nel popolare quegli asili di santità e ricovero eziandio di tanti cuori travagliati dall'andazzo medioevale,

epoca invero di scissure e di partiti, epoca di discordie insomma rotta ad ogni vizio; faceva eminentemente risaltare la francescana istituzione come la più acconcia ai bisogni di quel secolo che in se potentemente risentiva. Quindi l'accorrervi di uomini istruiti ed ignoranti, di chierici e secolari, di plebei e nobili era incessante; ed era bello il vedere nel suddetto secolo spesso intreciato di sommi vizii e di virtù preclari, come tanti ingenuamente dispregiando gli agi, le mondane lusinghe, e non di rado anche le glorie cavalleresche, correre ansiosi ad ingrossare le file del nuovo sodalizio, covrirsi delle rozze lane del serafico assisiato per seguirlo nell'arduo cammino dell'abnegazione, della penitenza. Da qui la necessità pel santo fondatore di fare una ripassata per quelle contrade più frequenti di conventi, o più numerose di cenobiti, onde animarli alla virtù ed entusiasmarli colla potente forza del suo esempio. Infatti dopo non molti anni, cioè intorno al 1222 fu mestieri a Francesco rivalicare i confini della prediletta sua Umbria, e transitando per la Marca inferiore, risalutava una seconda volta le contrade aprutine in occasione della pellegrinazione intrapresa per la Puglia: ed è verosimile che in tale congiuntura l'ultima fiata rivisitasse ancor Penne, e come la città più importante a quei dì, e per ispecial riguardo eziandio del suo amico Anastasio.

§ 43. Il venerando Patriarca però giungendo in Penne non vi rinveniva più il predetto santo Vescovo, imperocchè la sua bell'alma su lo scorcio dell'anno 1216 erasene già volata nel soggiorno dei beati 1), lasciando quaggiù la sua spoglia mortale, che incorrotta ancor si conserva chiusa in decante urna di legno indorato ripostavi nell'anno 1618 2). Ei potè versare una lagrima, al dir del Colagreco, di tenerezza insieme e di consuolo in udire da quei viventi cittadini le estreme e religiose parole che sul letto di agonia il moribondo santo Vescovo proferiva: *Io muoio, diceva, io muoio contento in veder istituito nella mia diocesi l'Ordine di Francesco di Assisi.* Esalato lo spirito fu mutilato il suo corpo del braccio destro e del capo come ancor oggi si mira, ed alcuni vogliono che ciò si facesse, giusta l'Ughelli, dal Vescovo di Penne Guglielmo da s. Vittore, ed altri

---

1) Il Casale nella sua citata Relaz. stor. riferisce la morte del santo Vescovo all'anno 1220 allorchè eragli succeduto nella sede Gualterio II di Civitaquana — Il Colagreco poi asserisce avvenuta nel 1219, secondochè, come egli dice, aveva letto in Penne in una voluminosa cronaca mss. della medesima Città — Però siccome da un breve di Onorio III datato coi 18 Febbraio 1217 indiritto ai monaci di s. Bartolommeo di Carpineto, del quale Gualterio era l'abate, rilevasi che questi era stato già promosso al Vescovado di Penne nell'epoca precitata, così fondatamente può ritenersi che la morte di Anastasio fosse avvenuta su la fine del 1216. Vedi Ughelli, ed il Salcon. fol. 113.

2) Il dotto Muzio Pansa, onorando filosofo e poeta Pennese, in tale circostanza dettò varie poesie, le quali però insieme ad altre sue produzioni per mala ventura son rimaste neglette e pressochè ignorate dai suoi concittadini.

dal suo Segretario nel 1324 per arricchirne la sua patria Tolone che ognor li possiede. Gli avanzi del santo corpo così sfregiato si venerano nei nostri dì come già si è visto a § 7, nella propria Cappella trasferitivi nel 1728 da quella ove oggi evvi il SS. Sacramento.

§ 44. Il Patriaca Francesco finalmente premuto dalle molteplici cure del suo Ordine che altrove chiamavano, dava l'ultimo addio alla vetusta città di Penne; ma pria di partirne volle pur qui lasciare i segni evidenti della sua santità, del favore che godeva presso Dio, ed il potere su i demonii di schiacciarli ed annientare la loro nequizia. Difatti stando ancor in Penne, un bel dì gli si fe' innanzi un giovanetto che agitato e sedotto da furente tentazione, aveva per mala sua ventura disertato dall'Ordine in cui era stato accolto. Questo infelice però pentito del suo fallo, e pieno di buon volere chiedevane istantemente perdono al santo Padre il quale in quel momento, deposta la naturale sua dolcezza sen fugge incontanente sbalordito a chiudersi nella sua cella come colpito da orribile spavento. I circostanti religiosi, non è a dire come si rimanessero attoniti e stupefatti per tal cosa insolita e peregrina: ma ivi a non guari, eccolo riapparire in mezzo a loro, eh! non vi sorprenda, lor disse, se or mi vedeste fuggire dall'aspetto di quell'infelice giovanetto: imperocchè la mia vista non potè più a



lungo sostenere lo spettro di un orribile demonio che, afferratolo pel dorso, vittima lo teneva di sua seduzione. Ho pregato il mio Dio per lui, e l'umile prece dell'indegno suo servo fu esaudita. Fattolo quindi a sè venire, e resolo d'ogni cosa avvertito, amorevolmente lo ammonì a volersi quindiinnanzi tenere in guardia dalle insidie del suo nemico geloso del suo benessere spirituale, e a non dipartirsi mai più dalla dolce compagnia dei suoi fratelli, se ancor amasse schivare quella certa sua rovina, dalla quale per la mercè di Dio era stato campato per questa fiata. Coteste paternali ammonizioni colpirono profondamente l'animo del pentito giovinetto, il quale di bel nuovo rivestito dell'abito religioso diedesi tutto all'orazione ed all'esercizio delle virtù monastiche sino alla fine dei suoi giorni.

§ 45. Intanto Francesco partendo da Penne ivane lieto e ne aveva ben d'onde, per vedere già fiorenti di virtù monastiche quelle novelle piante dei suoi figliuoli, quei primi germi di santità su i quali quandocchessia come in su pietre fondamentali innalzar si doveva la numerosa sua famiglia abruzzese. E si che mal non si appose di ben sperare da questo primo cenobio di Penne e su di esso implorar dal cielo l'abbondanza delle sue benedizioni, imperocchè assai per tempo cominciò ad essere la culla di uomini distinti per santità e sapere come or ora saremo per vedere.

Però lasciando ad altri il compito d'occuparsi di quei religiosi di altri paesi che in varie guise rifulsero nel cenobio francescano Pennese di cui qui si tiene parola, noi ci limiteremo a far menzione soltanto di coloro cui la prefata città dette i natali.

Ed in prima ricordiamo il nome di un altro Giovanni da Penne, diverso da quel primo già menzionato al § 10, il quale fiorì in questo cenobio circa la metà del secolo XIII, e di cui le cronache dei frati Minori discorrono ampiamente 1). Ebbesi questo Giovanni fama di gran servo di Dio, e nelle sue spirituali meditazioni era spesso assorto in estasi per cui fu detto pure il *gran contemplativo*. Maravigliosa fra le altre fu quella del dì dell'Ascensione del Signore, nella quale mentre in coro cantavasi l'inno della stessa festa, il suo spirito insieme col corpo prodigiosamente elevavasi dalla terra a misura che le note melodiose di quello pur gradualmente alzandosi, echeggiavano sotto le volte di quel sacro recinto.

Un'intensa divozione lo traeva irresistibilmente al serafico Patriarca; perlocchè dal Generale dell'Ordine fu prescelto e stanziato nel cotanto fa-

---

1) La Cron. cit. par. 2. lib. 5, cap. VI, lo denomina *Giovanuccio* con queste parole « nel Convento di Penna è sepolto il gran contemplativo Fr. *Giovanuccio* ». Le cron mss. di Penne lo ricordano pure coll'istesso nome, aggiungendo essere così chiamato e per distinguerlo dall'altro del medesimo nome, e della medesima città, e forse perchè piccolo della persona — Il Papini lo chiama Gio. della Penna, diverso dell'altro Gio. della Penna Anconitana.

moso Oratorio del monte della Verna in Toscana, nel « *crudo sasso*, al dir di Dante, *infra Tevere ed Arno* », ove il precitato santo Patriarca era stato dal divin Redentore insignito prodigiosamente del singolar dono delle sacre Stigmate. Questo santuario era serbato alla esclusiva custodia di religiosi di specchiata esemplarità, i quali a detta del Papini, il solo Generale come s'è cenato altrove, ve li destinava nel determinato numero di cinque vivendovi in continua clausura. Giovanni convisse in cotesto santuario fino alla decrepita sua età, allorchè ritiratosi nel patrio cenobio, placidamente vi finì i suoi giorni nel bacio del Signore nell'anno 1287, e quivi stesso le venerande sue spoglie furono inumate nella Chiesa Franceseana di Penne.

§ 46. Non pure per santità di vita, ma per zelo eziandio nell'annunziare la evangelica parola a'popoli è degno di special menzione l'altro minorita Pennese di nome frate Bartolommeo. Del quale, se gli storiografi contemporanei non ci tramandarono notizie particolareggiate delle sue geste, se e quando in questo patrio cenobio vestisse l'abito francescano, e finalmente ove spirasse la sua anima, ed ove interrate fossero le sue ceneri; ciò non pertanto da quel poco che il ch. Nicolò Toppi di questo religioso scrive nella Biblioteca degli uomini illustri del Napolitano, può evidentemente arguirsi di qual merito egli fosse, e qual

riputazione si godesse appo i grandi del suo tempo. Imperocchè, durante ancora il deplorabile scisma tra Bonifazio IX, e l'antipapa Clemente VII, le provincie del Napolitano seguitavano parimenti a straziarsi dai due contendenti quel trono, cioè da Luigi II d'Angiò come erede della regina Giovanna I legittima posseditrice ma ribelle alla s. Sede perchè ligia dell'antipapa, e Ladislao figlio di Carlo Durazzo investito del predetto regno da Papa Bonifazio. Or in questi infrangenti, ed il male andazzo delle cose il nostro Bartolommeo nel 1392 e 93 fu prescelto dal Card. di s. Lorenzo allora bailo di Ladislao a predicare la crociata per le provincie su mentovate, già prima stata bandita da Urbano VI nell'anno 1380, contro la presignata regina matrigna di Luigi Angioino e suoi partigiani. Bartolommeo dunque sobbarcandosi a tale incarico doveva alcerto distinguersi e per la specchiatezza del costume e di sua fede, nonchè rifulgere per dottrina ed eloquenza per cui meritatamente fu detto esimio Oratore 1).

Tutto questo è quanto si sa di codesto illustre minorita; che, sebbene in compendio pur dica molto, ciò nondimeno rimane sempre un vuoto nella sua biografia, e la storia contemporanea, a dir il vero, non è stata su questo punto all'altezza del merito di un uomo sì segnalato.

---

1) Vedi il Toppi, op. cit. pag. 39 — Antinori, *M m. istor.* t. 3.

CAPO VI.

*Progresso dei Minoriti in Penne — Origine del nome Conventuale — Separazione dei frati Osservanti dai Possidenti in generale.*

§ 47. La religiosa operosità dei serafici figli di Francesco nella città di Penne incominciò assai per tempo come altrove a raccogliere i frutti della devota pietà dei fedeli: imperocchè alle quotidiane elargizioni con le quali, giusta la regola francescana, i professori di essa dovean trarre il necessario alimento, principiarono ad unire benanche donazioni di beni stabili e fruttuosi. E dando così principio a rilevarsi alcun poco da quel primigenio stato, che sebbene sommamente umile ed evangelico, era pur nondimeno impareggiabilmente onorifico e virtuoso, aprivansi con ciò stesso il primo passo ad una forma più regolare, più elevata ed insieme più importante al cospetto delle moltitudini. Non erano invero scorsi quattro lustri o poco più dalla loro istituzione che già vedevansi donatarii di lasciti e pii legati, siccome attestavano alcuni antichi libri, scritti intorno all'anno 1439 che si conservarono nel preaccennato cenobio pennese fino all'epoca della soppressione del decennio 1).

---

1) Coteste preziose memorie o libri di registro, perirono nel saccheggio e nell'incendio del convento nel 1438, come si vedrà al § 57 ed i religiosi superstiti a tale sventura, che ricordavano ancora le cose più importanti del loro cenobio scritte in detti libri, si studiarono di trascriverle in

Però sebbene un cotal procedimento fosse indebito ed incongruo, ciò non pertanto ci rivela il genio devoto di quel secolo e la solenne espressione della pietà coeva: era per così dire la irresistibile forza dei tempi, la predominante del medio evo! Che se da un lato per i fedeli oblatori, i quali tratti dall'odore di santità di quei primi cenobiti, e dall'impulso di loro religione profondevano a larga mano le lor sostanze alle chiese, dall'altro ciò nonostante erano sempre inqualificabili per i religiosi presignati ai quali il divieto era urgente e preciso. Intanto sul torno degli anni 1236 e 1250 da nullatenenti e mendicanti addivennero di fatto possidenti. Con ciò gittaronsi nel campo minoritano i primi semi o meglio i primi germi, i quali poi col volgere degli anni produr dovevano, come appresso si dirà, la tanto famosa divisione dell'Ordine nei due grandi corpi Osservanti cioè, e Conventuali ossia possidenti, e originarsi ad un tempo il distacco da quell'assoluta povertà che era come il cardine e la base del vivere francescano.

§ 48. Se non che, questa condotta che riuscir poteva poco edificante anche al cospetto di varii fra le moltitudini, con una sanativa provvidenza

---

altri, i quali dopo la soppressione del 1809 vennero in mano del sig. Lauriti, come egli stesso lasciò scritto, e nei quali tra l'altro era detto, Che circa 200 anni prima (al 1439) i cennati religiosi avevano ricevute le prefate donazioni.

della santa sede fu riparata, e perciò con privilegio del 5 Aprile 1250 « *Cum tamquam veri* » i nostri minoriti di Penne furono facoltati a ritenere le loro possidenze, e perciò sembra potersi a buon dritto fin da quel tempo chiamare *Conventuali* quei cenobiti che per tali dispense si allontanavano dalla osservanza pura della regola. Il Papini però con altri storici di cose francescane, così la discorrono su la genesi del nome Conventuali. Nei primi lustri dell'ordine minoritano le abitazioni dei frati consistenti in piccole case, eran tutte fuori i paesi; e di queste alcune erano dette *Luoghi, loca fratrum*, abitate da sette a dieci con piccola chiesa con un solo Altare adiacente alla detta casa, che sebbene informe ancora a quei dì, ritraeva pur nondimeno qualche cosa della idea tipica claustrale. Ve ne erano pure delle altre composte di qualche stanzuccia con piccolo Oratorio, sufficiente appena per tre o quattro religiosi, ed erano site per l'ordinario in luoghi lontani ed alpestri per ivi attendere solo alla contemplazione ed allo spirito, mentre nei primi che vivevano sotto un regolare convitto, i religiosi si davano anche a manuali lavori, alla preghiera, ed allo studio per cui ne uscivano predicatori e confessori che andavano nelle parrocchie ad esercitare il santo loro ministero.

§ 49. Le basiliche di Assisi intanto più grandiose ed importanti, perchè la Culla una dell'Or-

dine, e la Tomba l'altra del santo Fondatore, erano a quei dì le sole che fossero uffiziate giusta l'uso di quel tempo; e desiderando i minoriti intorno il 1238 o 40 ampliare le presignate chiesuoline ed uffiziarle alla guisa stessa che praticavasi in quelle di Assisi, furono in ciò bentosto secondati dai Pontefici, nonchè animati dai Vescovi, e principiarono dai luoghi alpestri a ritirarsi dentro, o in prossimità dell'abitato. Quindi si fecero ad edificare ed ingrandire le proprie chiese, adornarle di più altari, di coro, di pulpito e di confessionali, e v'introdussero le sacre funzioni colla predica, o lezione morale della sacra scrittura nei giorni festivi per spezzare il pane evangelico alle moltitudini accorrenti, fameliche di udire la parola divina dal tipico loro labbro. Ma questo fatto tuttocchè innocente, e per giunta sommamente utile ed edificante per le accennate moltitudini, non poteva non destare delle gelosie nell'animo in sulle prime, e poi nel fatto muovere inconsulte querele del clero secolare, formandosi fin d'allora quell'antagonismo tra i due cleri, che col volgere dei tempi mai più si spense: e pretese che le *oblazioni* dei fedeli fatte nelle messe, e nelle prediche, come era uso in quei dì, a lui si devolvessero insieme ad una parte dei legati pii. Però il pontefice Innocenzo IV provvide a cotali esorbitanze; e perciò con bolla del 1250, e poi coll'altra del 1253 dichiarò *Conventuali*, ossia *Collegiate* quelle chiese attigue alle case religiose



francescane, e col dritto del proprio *Cimitero*. Con ciò la santa Sede, in quella che toglieva ricisamente ogni pretesa al clero secolare su i francescani, creandoli enti morali ed autonomi, gittava perciostesso le fondamenta di quella indipendenza ed esenzione dei secondi su i primi, che col volger del tempo poi ebbe tanto incremento, ed a cui parteciparono ancora gli altri Ordini religiosi.

§ 50. In seguito, il sopraccennato vocabolo *Conventuale*, dato alle sole chiese, in virtù del nuovo dritto si estese ancora ai fabbricati o case inerenti a quelle, appellandosi *Loca conventualia*, che poi per accorciamento furon detti *Conventi*, per distinguerli da quegli altri fabbricati rimasti nella primigenia loro fondazione, cioè con semplici Oratorii e piccole case dette *Loca non Conventualia*, ovvero luoghi divoti, romitori o ritiri. Siffatta denominazione nel secolo XIV dalle case dei presignati cenobiti passò agli individui stessi che le abitavano, e quindi su i primordii del secolo seguente in complesso si dette alle famiglie religiose, d'onde surse l'origine del nome di *famiglia Conventuale*, *frate Conventuale*.

È evidente dal fin qui detto che col nuovo vocabolo invalso a poco a poco tra i minoriti nei preaccennati tempi, potevano in generale venir designati tutti i religiosi militanti sotto la bandiera o regola francescana, che col proprio nome di origine son detti *frati Minori*. Ma allorchè

la rilassatezza ingagliardiva tra essi, si allargava ogni dì più, specialmente nei primi sei lustri del decimoquarto secolo (senza mai però acquistar preponderanza), allora l'addiettivo *Conventuale* si dava precipuamente a quei frati che contro il prescritto della regola ritenevano beni fondi, viver volevano col ritratto da' medesimi, ed abitar nelle case grandi le cui chiese, come si è visto, portavano il titolo di *Collegiate* o *Conventuali* 1): mentre gli altri, ed era la parte maggiore e la più sana, ritirandosi nei romitaggi venivano appellati «*frati della famiglia*» o semplicemente *Osservanti*, ciò è a dire, frati che osservavano la regola di s. Francesco pura e senza privilegio.

Procedendo così le cose con grande confusione, e per soprassello con poca edificazione delle moltitudini pel corso di varii secoli, Leone X finalmente nel 1517 decretò convenirsi quindinnanzi il nome di *Conventuale* a quei frati ai quali convalidò con la bolla «*Ite et vos etc.*» di posseder lecitamente le rendite acquistate, e nel medesimo tempo li separò dal corpo dell'Ordine, dal ceppo, per così dire, dell'instituto francescano che seguiva il rigore della regola del santo Fondatore, erigendoli a corpo autonomo ed indipendente.

---

1) Chalipp. cit. Vita di s. Fr. t. 2. pag. 168 e seg.

## CAPO VII.

*Cenobio di s. Cristoforo, sua origine - sue vicende - Separazione dei religiosi osservanti dai possidenti del Convento di s. Francesco di Penne - Distinti religiosi che dimorarono o morirono in s. Cristoforo.*

§ 51. Prospettato in tal maniera lo stato di tutto l'Ordine in generale, non avveniva diversamente anche tra i francescani di Penne: e quindi, come già si è visto al § 43, fin dai primordii dell'instituto i meno rigorosi, non sapendo resistere agli slanci della pietà coeva dei buoni cittadini che con essi largheggiavano coll'elemosine quotidiane ed eventuali, ed ancora con beni stabili, si fecero troppo arditi di vulnerare nella sostanza il voto dell'altissima povertà. I ferventi zelatori però dell'osservanza pura della regola mal volentieri si rassegnavano al vivere dei così detti *lassi*; ma facendo il debito onore alle preaccennate provvidenze Pontificie, declamavano ciò non ostante sempre e dovunque contro tali corrottele, e spesso ingaggiavansi litigi di rado dolci ed edificanti fra loro 1). Quindi ogni dì che passava facevasi sempre più evidente per i rigidi il bisogno di una riforma o di una separazione per quietamente viver a norma del loro vergine

---

1) Qui si allude a'fatti avvenuti prima della famosa Bolla « *Ite et vos* » di papa Leone X, anno 1517, poichè dopo quest'epoca essendo già due corpi distinti con una regolare gerarchia, non v'era più ragione di contese.

istituto; e perciò ove adocchiavano un luogo romito, solitario, soddisfacente insomma al sentito bisogno di loro stato, s'industriavano tantosto di possederlo ed abitarvi. A capo di tale impresa nell'anno 1368 si mise il venerando fra Paoluccio de' nobili Trinci di Foligno, il quale mercè la permissione del Ministro Generale, ed in compagnia del valente predicatore frate Giovanni di Stronconio ebbe inizio la sospirata riforma. Però il p. da Latera è d'avviso, che codesto primo e pronunziato movimento incominciasse precisamente nel 1392 in virtù della Bolla di Bonifacio IX « *Vestrae devotionis* » emanata per gli Osservanti del Portogallo, con cui in quella che concedevasi ai frati Portoghesi potersi ritirare nei luoghi più acconci per la vita regolare, i presignati zelanti o rigidi di altre nazioni ne fecero pro ciascuno alla sua volta.

§ 52. Or circa quest'epoca appunto del 1392, giusta che ricordano le cennate memorie del 1438 citate al § 43, alcuni religiosi più rigorosi del cenobio minoritano di Penne, rifuggendo il loro animo dalle accettazioni già fatte di beni stabili, e fermi nella osservanza della ereditaria povertà del serafico Fondatore, sloggiarono da quello dividendosi da' loro confratelli possidenti, e si ricoverarono nell'angusto romitorio contiguo ad una chiesuola dedicata ab antico a s. Cristoforo, posto al sud-ovest di questa Città. È desso propriamente quel luogo, che dinanzi ti si para

uscendo dalla porta dell'Ospedale, detta nei tempi andati « porta Marzia, o di Marzo », ove ai nostri giorni elevasi il bel convento dei Carmeliti con l'elegante suo frontespizio e Chiesa, edificati sul suolo una volta del Capitolo Cattedrale di Penne, cui rendevasi anticamente un tributo di cera bianca lavorata 1). Quivi adunque si riunirono i su nominati cenobiti, che come per vezzo e singolare rispetto in cui si avevano presso le devote moltitudini, erano volgarmente appellati *Observantini*. Senonchè, ignoriamo se eglino menavan vita a norma di alcune regole speciali che il s. Patriarca aveva scritte per coloro che vivere volessero da solitari nei romitaggi preaccennati, le quali prescrivevano la stretta clausura ed il rigoroso silenzio a quei tre, o al più quattro, che ritirarsi desideravano in simiglianti abituri 2). Ciò che su tale bisogna può ritenersi con sicurezza si è, che il romitorio di s. Cristoforo dopo la presa di possesso dai predetti religiosi, fin dal suo esordire fu luogo della rigorosa osservanza della regola francescana: ed a buon diritto siam di credere che, come il cenobio di s. Francesco era stato la culla della provincia monastica della *Penna*, giusta che si è detto altrove; così s. Cristoforo fu parimenti il primo, ove, nella suc-

---

1) Mem. ined. di Penne — Gonzaga, *Mem. su la fond. de' Conv. Francese.*

2) Questa regola è nei cod. del Conv. di Assisi, e riprodotta dal wadding al dire del Papini.

citata epoca del 1392, gittaronsi le fondamenta della nuova provincia Osservante di queste contrade; da esso ebbe questa il suo incremento, e dalla stessa poi sortì la denominazione di *Provincia di s. Bernardino degli Abruzzi*.

§ 53. L'avvisato e dotto Luca Wadding, e dietro lui anche il Mazzara, riferiscono che il pre-nominato Giovanni da Stronconio per la morte del lodato Paoletto fu sostituito dal Ministro Generale Antonio Peretti Commissario dei nascenti cenobii della Osservanza presignata, e quindi dall'Umbria venne in queste regioni Abruzzesi. Difatti; le cronache Aquilane ci apprendono, che su i primi tre lustri del secolo XV Giov. fu in questa città e vi promosse la creazione del cenobio di s. Giuliano per la Osservanza. Quindi l'umile romitaggio di s. Cristoforo di Penne già preesistente a quest'epoca, come si è visto al § precedente, non è a dire quanto ne avvantaggiasse, e la Osservanza quale incremento si avesse per l'impulso dato a cotali cose dal nominato Gio. e più che mai poi dal suo successore fra Domenico da Genova; il quale, come abbiain ragione di credere, venne qui a Penne nell'anno 1420 1). S. Cristoforo adunque nell'epoca divisata si trasformava, mutava sembiante rilevandosi dalla condi-

---

1) Vedi la cit. cron. di Penne su quest'anno 1420 — Il Tossign. cit. ecc.

zione di romitorio che bentosto con le elargizioni dei pii cittadini addiveniva cenobio, regolare convento. Ma un rilievo più incisivo, ed un'importanza maggiore della prima andava acquistando ogni dì più mercè la esemplarità ed il sommo pregio in che rifulsero i religiosi che abitarono cote- sto santuario; i quali in breve d'ora irradiarono con gli splendori di loro virtù le terre, ed i vil- laggi circostanti. Di vero: vi fiorì il chierico beato Giacomuccio Pennese, detto così per la fresca età, ma di vita e costumi più che senile; santamente visse, e vi morì col segnalato dono di profezia. In questo modo ce lo descrive, sebbene con assai brevità, il p. Gonzaga, il quale tuttocchè non ne particolareggiasse le geste, pur nondimeno con pa- role brevi ed ottimamente accentuate ci fa sapere molto di questo francescano religioso 1).

§ 54. Santificò questo luogo e vi si rese ce- lebre il laico b. Pietro di Penne, che le cronache serafiche lo chiamano «*frate semplice e di gran santità*», ed il B. Bernardino da Fossa suo coevo ci fa assapere altre molte particolarità nella pre- giata sua opera il *Funerale*. Fu Pietro discepolo ascetico del b. Tommaso Fiorentino ed imitatore altresì di sue virtù; era il modello dell'uomo delle

---

1) Jacobutus clericus, omninoque aetate juvenis, sed mo- ribus maturissimus et senex, qui aliqua certissime, et quem- admodum postea evenerunt, multo antea praedixit. Auct. cit. pag. 2.

abnegazioni, il tipo dell'uomo senza volontà che consacrata aveva onninamente all'ubbidienza dei suoi superiori. Il maggior diletto lo trovava nella preghiera e nel vigilare per modo, che solo tre ore accordava di riposo al suo corpo e nella terza ora della notte levavasi costantemente per la contemplazione ad esempio del prelodato suo maestro. Quest'angelo della preghiera protendeva a mo' di croce le sue braccia nell'orare, e confessava di propria bocca al suo amico da Fossa, poter così rimanere per tre ore continuate quando il volesse. In tale posizione il suo volto si trasformava, si infiammava d'un fuoco cherubico, e cotanto la mente elevavasi in Dio che, in beata estasi rapito, rimaneva quasi corpo senza anima, e perfino insensibile alla voce dei confratelli, ai quali rassembrava più angelo indiato che uomo vivente ancora su la terra. Visse per tredici anni continui nel cenobio di Orsogna in quel di Chieti, ove nella singolare sua umiltà occupavasi nella manifattura dei mattoni, dei tegoli, nella incisione e lavoro dei legni e nel trasporto dei materiali sul luogo della fabbrica del medesimo cenobio.

Le citate cronache narrano di fra Pietro che, oltremodo stanco per la fatica, mentre come era uso ogni dì di recitare con gran raccoglimento la corona della Madonna, il sonno così l'opresse, che vinto, più volte cadde in terra. Ma in questo gli apparve la beata Vergine Maria comandandogli che sedesse; e si gli parlò dicendo: riposati



pure, o figliuol mio, giacchè assai hai detto sopportando le fatiche dell'ubbidienza e della carità.

In fine fatto ritorno nel patrio cenobio, santamente vi terminò i suoi giorni nell'anno 1422, e la sua spoglia mortale venne interrata nella vetusta chiesuola di s. Cristoforo 1).

§ 55. Quivi fiorì pure in santità il b. Egidio di Civitasantangelo nel Teramano, compagno del famoso s. Giovanni da Capestrano, che il medesimo da Fossa chiama con riverenza *beato*, e qui vi stesso morì.

Non sarà certo fuori proposito far qui menzione di un altro venerabile cittadino Pennese del medesimo istituto francescano; il quale, sebbene finisse la sua carriera mortale in Orsogna, pur tuttavia illustrò la sua patria coll'ammirabile sua vita; e si ha ragione di credere che per alcun tempo dimorasse in s. Cristoforo. Di lui le cronache dell'Ordine sono assai magre di particolari; però con quei pochi accenni biografici che ci ha tramandati il preaccennato da Fossa, possiamo agevolmente formarci un concetto compiuto almeno della sua santità. Questi chiamavasi fra Cristoforo, e probabilmente fu contemporaneo dello stesso b. da Fossa, il quale ce lo descrive qual uomo santo e tipo di profonda contemplazione.

---

1) Funerale; B. Bernardini Aquilano Fossæ, Venetiis, 1572 — Mem. ined. di Penne.

Ebbe il dono dei miracoli, e narrasi, che in Orsogna sanasse un infelice affetto dal grave malore dalla ernia la quale da lunghi anni lo travagliava 1).

§ 56. Pria di chiudere questo § sembraci opportuno ricordare tra gli altri il bellicoso s. Gio. da Capestrano ed il b. Vincenzo dell'Aquila, dei quali il primo, cioè il celebre generale della spedizione contro Maometto II, del vincitore della gran battaglia di Belgrado avvenuta il 22 Luglio 1456, onorò di sua presenza, sebbene per breve tempo il cenobio di s. Cristoforo, vi operò vari prodigi, e vi lasciava una sua berretta di lana che fu poi trasferita in Colromano. È questa reliquia tenuta in gran venerazione dai fedeli, ed è richiesta singolarmente nelle infermità e nei malori del capo. Il secondo poi, cioè l'umile ed angelico fra Vincenzo, vi stanziò per un anno; e mentre qui credeva trovare ogni sua consolazione come in luogo da tutti sconosciuto, invece i segni più che certi di sua santità ben presto lo disvelarono alle moltitudini presso le quali venne in sì alta estimazione da essere riverito qual uomo santo. Nei bisogni confidavano tutti nell'orazione di Vincenzo, e non di rado fu richiesto di miracoli, che in effetti operò per comando del suo superiore 2).

---

1) Aut. cit. fol. 66.

2) Cron. dei frati Minori, pag. 173.

Per questi uomini adunque non Pennesi, e si per altri che lo furono, e finalmente per tante altre cose memorabili avvenute mentre i frati minori soggiornarono in s. Cristoforo, mal non ci apponevamo tener di esso parola partitamente e denominarlo Santuario. Ma fu altresì nostro pensiero segnalarlo all'attenzione dei lettori onde ognun vedesse e la genesi dei diversi corpi costituenti il grand'Ordine francescano e le diverse divise ed i nomi con che vi militarono, i quali formarono, ed ancor oggi, un insieme assai stupendo e maraviglioso.

## CAPO VIII.

*Continuazione delle vicende del cenobio e Chiesa di san Francesco - Uomini distinti ivi seppelliti - Sua finale distruzione.*

§ 57. Riannodando il filo del principale obietto di questa cronaca fin qua interrotto per seguire l'ordine cronologico delle epoche e dei fatti principali degli *Observantini* che si svolsero in s. Cristoforo durante i secoli XIV e XV, fa mestieri adesso tornare ai cenobiti *Possidenti* di s. Francesco, e chiudere così l'ultimo periodo della narrazione storica del vetusto cenobio *minoritano di Penne*. Quei religiosi dunque, come si è cenato al capo 5, resi liberi nel loro comodo stato, bentosto si accinsero all'ardita opera, al rinnovamento ed ampliazione non pure del convento, ma

alla costruzione altresì di una grande Chiesa a tre navate di gusto gotico con portici interiori per le donne, perchè restassero divise dagli uomini nella celebrazione dei divini uffizi. E sebbene l'epoca precisa dell'inizio di tali lavori non sia giunta fino a noi, pure nell'anno 1393 eran pressochè compiti, giusta che ne ricordava una rozza iscrizione incisa su l'architrave della magnifica porta di pietra vagamente intagliata, così espressa

N.º D. M.  
I cC cC cC\* XDIII\*

che dai Paleografi è interpretata 1393 1). Un biennio dopo, cioè ai 23 Maggio del 1395 il maggiore Altare di questa chiesa veniva dedicato a s. Ludovico Vescovo di Tolosa, alunno della famiglia francescana, e figlio del re Carlo d'Angiò, nella fausta occasione che il Presule di allora Antonio de Pretutiis di Sulmona ne eseguiva la solenne consacrazione 2). Ma mentre i serafici fran-

---

1) Un'ampia ed alta gradinata era al suo ingresso, sotto la quale eravi il cimitero. Nel porvi il piede eri colpito dal grande Capaltare tutto in legno dorato a foglia d'oro, ed era manierato alla romana con colonne d'ordine corintio, ed altri lavori di finito magistero. L'epoca e l'autore ci son rimasti ignoti.

2) Questo fatto si rileva da una pergamena che si conserva nell'Archivio di casa Castiglione, ed i Cronisti ce ne han tramandato copia, la quale così comincia: «In Dei Nominis, Amen. Anno Domini 1395, die vigesimatertia mensis Maii. Consecratum est hcc Altare majus Ecclesie s. Francisci de Civitate Pennae, ad honorem Sancti Ludovici Ep:-

cescani gongolavano di gioia per aver raggiunto il sospirato scopo dell'inalzamento dell'accennato tempio, degno tabernacolo di tante preziose reliquie che possedeva 1), non andò guari, ed il flagello di una spietata guerra civile mandava tutto in rovina. Imperocchè Giacomo Caldora, ribellatosi nell'anno 1436 al re Alfonso I del quale Penne era ligia e devota, fattasi dal Caldora 2) aderente e comandante l'armata di Renato d'Angiò, ed unitosi con le genti Aquilane, mosse guerra a Penne, mise a sacco tutto il Borgo

---

scopi, in quo fuerunt infrascriptæ reliquiæ collocatæ, videlicet ex Tunica s. Ludovici etc etc.»

1) Fra le tante che ne aveva, eravi quella del sangue delle sacre Stimmate di s. Francesco, che co'brandelli di pezzuole era spesso costretto di astergerle, e di queste se ne son conservate gran copia fino ai nostri dì in varie chiese, dell'Ordine — Più, il ch. Ridolfo da Tossignano dice di conservarsi pure in questa Chiesa *Cruæ miri ponderis, et ornatus. Item de Sanguine Christi, quem attulit quidam Medicus*. Il Toppi ci fa sapere chi sia questo Medico, e dice che fosse il famoso Giovanni da Penne, il quale morì in Napoli nel 1388, e fu sepolto in s. Pietro a Maiella come rilevasi dall'epitaffio sul suo sepolcro — Il Ciarlante nella sua storia del Sannio dice che, Giov. era Archiatro della regina Giovanna I, e che in sì felice ventura potè benissimo dalla medesima avere una briciola del Sangue miracolosamente sorgato da un'immagine del Salvatore in Berito. Parte forse di questo sangue è quello stesso che conservavasi in Candia mentre ancor possedevasi dai Veneziani, che ai 6 Settembre 1669 la cessero a' Turchi i quali in tale sgombro lo trasportarono in s. Marco ai 17 Marzo dell'anno successivo. Cotale reliquia oggi si venera nella Cattedrale di Penne, ivi traslata a nella distruzione della chiesa di s. Francesco.

2) Questi da prode generale volle morire in piedi, e fu tumulato in elegante sarcofago nella chiesa della Badia di Sulmona.

nuovo di s. Antonio fuori le mura della città, la quale oppostagli viva resistenza, quegli vi appiccava spietatamente il fuoco senza riguardo nè a sacro nè a profano che colà esistesse. Per un avvenimento sì straziante e deplorevole perirono, a dire dell'Antinori, mille famiglie 1). v'è chi dice tremila persone; la Chiesa ed il convento di s. Francesco rimasero preda delle fiamme unitamente all'Archivio contenente gran copia di pregevoli memorie; la chiesa ed il monastero delle religiose di s. Giov. Gerosolimitano situato allora nelle adiacenze di s. Francesco 2); e l'Ospizio volgarmente detto Grancia, che i Monaci di s. Bartolommeo in Carpineto avevano qui in Penne su Colletermano.

§ 58. Poco dopo la presignata devastazione del cenobio e chiesa di s. Francesco, quei religiosi alquanto rinfrancati nell'animo pur troppo accasciato per la testè patita sciagura, si accinsero tosto ed alacramente a rialzare di bel nuovo, sebbene di altra forma, cioè ad una sola amplis-

---

1) Aut. cit. *Mem. ist. degli Abruz.* t. III, c. 2, § XX.

2) Questo monastero delle spedaliere di s. Giov. coll'annessa chiesa denominata s. Maria del Borgonuovo era sito nella parte orientale di detto Borgo vicino la porta di s. Antonio di Buccio, ed a poca distanza di s. Giacomo, oggi podere con casa colonica del Cav. Nicola Castiglione. Fu fondato nel 1230 da alcuni pii Pennesi, segnatamente dalla famiglia Trasmundi; e dopo l'incendio nominato, per opera del Cav. Giulio Ridolfi nel 1523 si acconciarono alla meglio l'attuale che abitano nel centro della Città.

sima navata, la predetta chiesa di s. Francesco, la quale in seguito ita pure in rovina, come saremo per vedere, gli avanzi delle sue mura smantellate ammiravansi ancora fino ai primi lustri del secolo volgente. I preletti lavori adunque erano già in corso nel 1484, poichè da un istrumento rogato nell'istesso anno si apprende, che i medesimi religiosi vendevano un podere pertinente al loro convento per sopperire alle ingenti spese della fabbrica. Il sacro edificio finalmente era già compito nel 1493; ed a perpetuarne al memoria si ebbe il bell'accorgimento di aggiungere un altro centinaio alla surriferita iscrizione già incisa sul preesistente architrave della medesima chiesa 1). Il cenobio si ristorava e si ampliava pure, e veniva ridotto ad una forma più regolare mercè l'operosità del p. Giacomo-Antonio Angelini di Penne ivi stesso morto nel 1510, ed in seguito si migliorò sempre più dagli anni 1520 al 1587, come rilevavasi dai già menzionati libri di registro e memorie del convento 2).

§ 59. Era intanto scorso appena mezzo secolo, ed un'altra disavventura non meno disastrosa della guerra civile or ora ricordata, infieriva su questa

---

1) Era costrutta fuori squadra avendo 172 palmi di lunghezza oltre l'area che occupava la magnifica tribuna o capoltare di legno indorato, ed il Coro; e 160 nel fianco settentrionale; la sua larghezza maggiore poi era di palmi 60.

2) Lauriti, cit. manoscrit. 1827.

Città! la terribile pestilenza del 1653 ancora è sul labbro del cittadino Pennese, che, spaventato, ognora la ricorda con orrore. La città fu decimata in gran parte, ed il cenobio di s. Francesco risentì pure le dolorose conseguenze del morbo micidiale: imperocchè col perdere dei religiosi solerti, diligenti, ed operosi, la manutenzione del malfermo edificio rimase negligentata in guisa che non andò guarì e addivenne crollante. Surse però sul torno dell'anno 1685 il p. Francesco Tono di Nocciano, e deesi al suo zelo se con mano forte ed energica apportò salute al cadente cenobio; quindi lo ristaurava non pure, ma dalle fondamenta quasi lo rinnovava. In seguito il distinto p. Stanislao Casale di Loreto Aprutino su di un suo modello disegnava ridurre la summentovata chiesa ad una forma più splendida, e più regolare 1): ed infatti nell'anno 1762 prestamente si accinse all'opera, facendo smantellare il tetto sovrastante alla Tribuna di essa e rimuoverne il capo Altare. Vero è però che l'abile Maestro non avendo bene proporzionate le risorse pecuniarie alle ingenti spese a ciò occorrenti, non potè fare che l'opera sua si portasse a compimento; e quindi rimasto abbandonato il lavoro, anche il resto di quella in breve d'ora andò perduto assieme alle

---

1) Questo distinto cultore delle belle arti, morì ai 14 di Notembre 1774.



numerose Cappelle o altari gentilizi, 1) Era costessa chiesa la necropoli, per così dire, della più eletta nobiltà pennese; e quindi nelle descritte sue peripezie i preziosi monumenti di vario genere che l'ornavano, gli eleganti epitaffi che ricordavano le virtù e le geste di uomini preclari ivi sepolti, sventuratamente di tutto si fece getto e mal governo, talchè niuno avanzo n'è rimasto, all'infuori di una desolante e vaga ricordanza.

§ 60. Il ch. storico Tossignano più volte citato in questa Cronaca, ci fa apprendere pur esso di quanta considerazione fosse degno il vetusto cenobio e chiesa di s. Francesco di Penne, allorchè dice: *multa sunt in hoc conventu notatu digna* 2): e specialmente vuolsi qui ricordare la magnifica porta della chiesa tutta di pietre vagamente intagliate a gusto gotico, ma di quel gotico ripurgato delle stranezze sue primigenie, e manierato alla romana. Il suo arco perciò non conformavasi a sesto acuto propriamente, ma invece tirato a tondo: slargavasi poi bella e maestosa, divergente da dentro in fuori in due estese ali nelle quali si elevavano varie file di colonnine svelte, sottili e varianti per quanto mai si fosse

---

1) Ad ognuno di questi Altari eravi il suo santo titolare dipinto a fresco, ed in maggior parte dal Ravennate Gio. Battista Ragazzini, con la epigrafe d'onde rilevavasi che la loro costruzione ebbe principio poco dopo il 1493.

2) Porta Ecclesiae lapidibus quadratis, etc. Aut. cit. lib. 2.

capace il fecondo genio del gotico scalpello: eravi insomma lo svariato ed il concerto che nell'insieme ti forma l'estetico del bello artistico tutto proprio pei sacri edifizii. I diversi animali disseminati su per essa qua e là, i puttini variamente atteggiati, i numerosi fogliami di molteplici fogge ed ogn'altra maniera d'arabesco eranvi con tanta squisitezza e sì al naturale effigiati, da farti vedere proprio a quant'altezza era salita in quei dì l'arte dello scalpello. I capitelli di essa poi erano pure per la varietà e precisione d'intagli pregevolissimi, e su ciascuno inalzavansi proporzionati cilindri ricurvi, tondeggianti morbidamente l'arco della porta secondo il numero dei sottostanti colonnini. Infine un ornato a rilievo, anche di pietra, costituito da due segmenti circolari conversi infra loro, e formanti in sul vertice un angolo acuto curvilineo sempre ornato di capricci graziosi, chiudevana a forma di corona. Nell'area fra l'architrave e l'arco eravi una Madonna in figulina a mezzo busto col bambino in braccio, avendo a destra un s. Francesco, ed a sinistra il Padovano taumaturgo s. Antonio di forme non ispregevoli, plasticate con qualche interesse, e della stessa creta cotta.

§ 61. Perchè poi tutto fosse grande e di nulla patisse difetto questo luogo venerando, si procurò sempre ed in ogni tempo dai religiosi che le distinte sue parti splendidamente armonizzassero fra

di loro, e poi tutte insieme concorressero a renderlo la meraviglia ed il più bel vanto della città. Ed è perciò che la sua Sagrestia per essere stata fornita doviziosamente di sacri arredi, ed in conseguenza portata ad una pari magnificenza della chiesa, fa mestieri che di alcune cose principali almeno alcun che qui si dica. E primamente possedeva una gran Croce di argento, che sebbene non se ne conoscesse il vero suo artefice, pur nondimeno in quanto al tempo facevasi rimontare all'epoca del 1493, o suo torno. Dessa era grande, e l'arte del cesello nulla lasciava a desiderare di più squisito, per essere assai vaghi i suoi ornati e precisi ancora i suoi rilievi; sicchè il prelodato Tossignano non si peritò con queste parole, per quanto brevi, altrettanto incisive di dirla: *Cruce miri ponderis, et ornatus* 1).

Era pur ricca di sacri vasi di argento e d'ogni altro metallo, nonchè riboccante di altre suppellettili di stoffe ricamate, e di broccati preziosi per le sacre liturgie, le quali nella loro devota magnificenza accrescevano un maggior lustro e splendore al santo luogo.

Dava ancora il miglior risalto a questo tempio il magnifico Organo costruito sullo scorcio del secolo XVI, e precisamente non guari dopo del 1587. Il melodioso suo suono echeggiante fra quelle pareti in cui tutto era storico, monumen-

---

1) Idem, ibidem op. cit.

tale, destava nell'animo dell'erudito specialmente i più bei giorni della venuta del Patriarca s. Francesco in questo sito in cui, mercè l'industria ed il senno dei suoi discepoli, col lungo volgere dei tempi avevano saputo renderlo così maestoso, tanto importante. Concorreva infine a dargli non minor risalto anche la sua torre, o campanile di gusto gotico, edificato per quanto appariva non molto dopo della chiesa stessa. A capo dunque del lato meridionale della medesima ergevasi maestoso e svelto, ed era ammirabile per la sua ardita e notevole elevatezza, cotalchè il precitato storico da Tossignano ebbe a dirlo: *Turris campanaria mirae proceritatis* 1).

§ 62. La chiesa di s. Francesco adunque, era, come abbiain già visto, il santuario d'innumerabili patrii monumenti, la tomba di una plejade di distinti cittadini, in diversi tempi preclari per santità e dottrina. E di vero: qui fiorì in santità e vi morì il b. Giovannuccio di Penne, di cui si parlò al § 41; qui fu sepolto nel 1605 il religioso fra Francesco di Penne, illustre ancora per miracoli, al dire del Daga, in vita e dopo morto; qui esalarono lo spirito altri molti religiosi figli del Patriarca di Assisi, i quali in quella che con le loro esimie virtù edificarono le moltitudini, resero ognora più glorioso e venerando questo

---

1) Idem.

luogo che li accolse nel suo seno dopo la preziosa loro morte.

Ma se cotesto suolo benedetto mollemente aprivasi per dare onorata sepoltura a cotali eroi della virtù, andò pure superbo di accogliere le mortali spoglie di tanti altri personaggi famosi non pure nelle umane lettere, ma eccellenti ancora nelle arti belle; cosicchè di nulla dovea patir difetto quel luogo calcato dal più grand'uomo del medioevo, come difatti della duplice aureola della santità e dottrina andonne sempre redimito. E per fermo, qui furon deposti i mortali avanzi del famoso giureconsulto *Lucas de Penna* in un povero mausoleo sotto cui leggevasi un magnifico epitaffio che ricordava ai posteri il suo nome, la sua patria, la sua dottrina, i primi anni del secolo XIV in cui nacque, e l'anno circa 1390 in cui morì: ma un monumento più decente di fini marmi gli si ergeva nel 1625 come rilevasi da un'altra eccellente iscrizione che, come omaggio di riverenza, gli consacrava il suo concittadino Muzio Pansa 1).

In questo medesimo cenobio fiorirono i tre distinti teologi francescani cioè Giacomantonio, Antonio, e Nicola Angelini, tutti e tre congiunti per sangue e per religione; i quali dopo percorsa una luminosa carriera nell'insegnamento, nella predicazione, tutti e tre giunsero al grado di Ministro Provinciale. Infine onusti di meriti pagarono qui il comun tributo alla natura, morendo il primo

---

1) Vedi i nostri Profili storici pag. 33 - Penne, 1888.

nell'anno 1510, il secondo nel 1574, e l'ultimo sul torno dell'anno 1590, come rilevasi da tre splendide iscrizioni su pietre incastrate al muro del lato nord della chiesa, e dei quali gli storici dell'Ordine con ammirazione ricordano i nomi 1).

§ 63. Menava pur vanto cotesto luogo di possedere la salma mortale del celebre filosofo, medico, storico e poeta Muzio Pansa, il quale nacque in Penne su la metà del secolo XVI, e vi morì nel dì 29 Luglio del 1628. Fu autore di molte opere, e specialmente delle pregiatissime — *Theatrum caeli et terrae etc.* del *Tragico Apparato del mondo redento*, nelle quali il Pansa mostrò di quanta dottrina era feconda la sua mente, e di quanta erudizione era ricco il suo ingegno. Però se fu egli cotanto dovizioso di utili dottrine ed illustrò grandemente la sua patria, questa a dir vero, non si mostrò troppo riconoscente ed all'altezza del suo merito, perpetuandone la memoria con un qualche monumento per mostrarlo come tipo di virtù ai tardi suoi concittadini; debbesi solo all'amore del suo nipote Rocco Pansa, se nel 1710 ebbe il bel pensiero di rilevarlo dall'oscurità in cui era giaciuto per 82 anni, inalzandogli un umile mausoleo con modestissima iscrizione che accennava alla sua patria,

---

1) Floruit ibidem Magister Jacobus-Antonius Angelinus, et Magis. Antonius Angelinus ejus nepos, Magis. Nicolaus vivit nobiscum in humanis; viri utique insignes, ut etiam lapis affixus in aede s. Francisci testatur, cujus verba incisa leguntur etc. Rod. a Toss. op. cit. - Vedi Prof. Stor. pag. 70.

alla dottrina, ed al suo casato 1). Disgrazia, che di tutti cotesti splendidi monumenti oggi nulla ne rimanga all'infuori di qualche minuto frammento, che a gran pena ne richiama ai posteri la lor memoria! Sventura grande per un popolo civile, ella è questa, segnatamente di quel popolo che un dì a buon dritto si disse l'orgogliosa patria d'un Pultone, di un Luca, e del testè ricordato Pansa!

Contemporaneo del Pansa fu il distinto francescano pennese p. Agostino Tinacci, teologo e letterato, percui fu eletto a Ministro Provinciale degli Abruzzi, anno 1627. Si segnalò nel migliorare notabilmente questo suo patrio cenobio, secondochè ne facevano solenne testimonio le spese dei lavori registrate nelle memorie o libri del convento stesso, e si distinse principalmente pel pregevol libro filosofico-morale che pubblicò in Chieti nel 1627, il quale gli procurò molta riputazione. Morì nell'anno 1630, e fu sepolto nella chiesa di s. Francesco 2).

Fu qui parimenti interrato nel 1726 il ragguardevole Giov. della Valle, o Lavalle, nato in Penne nel 1662. Ebbe nome di buon pittore anzichè no; i dipinti a fresco nella cupola Cattedrale, e nella cappella municipale di s. Cecilia, le varie

---

1) V'è chi crede che fosse sepolto in s. Domenico; ma non s'intende come ciò possa asserirsi di fronte al cennato monumento eretto in s. Francesco. - Vedi i Prof. cit. pag. 52.

2) Toppi cit., foglio 6.

tele e segnatamente quelle sul martirio del levita s. Massimo e compagni sono opere del suo pennello che meritano qualche interesse. Fu il Lavallo maestro nel disegno al giovine Francesco-saverio Grue dei Castelli, celebre nella ceramica e valente dipintore in figulina, che ove illustrava il natio suo paese, onorava grandemente il precettore, tuttochè si fosse perfezionato poi in Urbino nel Pesarese.

§ 64. Finalmente nell'anno 1790 davasi a cotesto tempio monumentale l'ultima mano dal solerte p. Giuseppe Rossi d'Afragola, facendo sì che dopo le tante avarie precedentemente descritte, ne subbisse un'ultima col ridurre il coro dell'antica chiesa a piccola, se vuolsi, ma pulita ed elegante, e portavala felicemente a termine nel 1796, come si mirò fino agli ultimi dì della sua demolizione. Senonchè, era già forse scritto negli eterni consigli del cielo che cotesto storico cenobio e sua chiesa, dopo le tante peripezie su nominate, dovessero per sempre scomparire dal magnifico panorama che di se formavano in su la così detta *Collinetta* di s. Francesco! Ed infatti questo vetusto edificio che aveva già sfidato sei secoli, ed aveva saputo resistere alle ire furenti delle fazioni Guelfe e Chibelline, all'accapigliarsi delle parti Sveve ed Aragonesi, e seppe poi tanto bene risorgere come una fenice, più florido e vigoroso dopo il vandalico disastro del Caldora, mediante



la operosità degli Angelini, del Tinacci e del Tono; ed infine il suo tempio prometteva ringiovanire e tornare più bello mercè del p. Casale ed altri suoi confratelli; quando, ma deh, chi può non piangere al rimirare lo strazio ultimo che fecesi di cotesto sacro monumento 1)?)

§ 65. Spuntava il 7 Agosto del 1809, ed in quel dì nefasto veniva emanato il decreto di generale soppressione degli Ordini monastici; quindi il convento di s. Francesco fu sgomberato, chiuso, depredato, e condannato insomma non guari dopo alla finale distruzione. Quelle mura perciò di cui l'Assisiense s. Patriarca gittavano le fondamenta nel 1216, da impavida mano di cittadino pennese vennero nel 1817 diroccate, abbattute e adeguate al suolo da non rimanerne oggi più il segno. Oh luogo venerando, oh luogo santo! deh, ove sei tu che accogliesti un dì tanti uomini preclari per virtù e sapere! dov'è quella fulgida tua gloria per la quale infinite moltitudini da largo perimetro erano a te tratte, e col soave spirito della santità cui loro tu infondevi esse mirabilmente si ritemperavano a pietà?!

Il cenobio di s. Francesco dunque finì, e disparve come la meteora che di se non lascia tracce, restando deserto quel luogo ove per una lunga serie di anni s'innalzarono al cielo le mani pure

---

1) Quis talia fando temperet a lacrymis? Virgil.

di uomini virtuosi imploranti su questo suolo la rugiada delle divine benedizioni. Ammutolì per sempre quel sacro recinto ove ogni dì risuonò il melodioso canto della salmodia, la cui eco lene lene ripercuotendosi nelle apriche collinette circostanti e fra le valli amene, richiamava a Dio il pensiero dello svagato pastorello, e del trafelato campagnuolo.

Oggi quella terra benedetta serve di aja pel mercato e pel pubblico passeggio, sol rimanendone appena visibili alcune orme aride, e secchi rottami da farti inorridito ritrarre altrove lo sguardo, e « *Tal ch' ogni vista ne sarebbe schiva* » al dire di Dante.

## CAPO IX.

### *Colleromano - Sua origine - Sue vicende Stato suo attuale.*

§ 66. Anzi tutto giova qui notare, che le notizie su questo convento sono assai magre e strettissime; e ciò per le vicende non sempre prospere variamente subite, per le quali forse andarono perdute, nè le cronache cittadine al riguardo sono più feconde che in altri articoli. Però attesa la sua importanza, fa mestieri trattenerci alcun poco di proposito racimolando qua e colà qualche cosa giunta per avventura fino a noi: e tuttochè ciò sia spezzato, sconnesso e molto vago, ci gioverà nondimeno ad illustrarlo l'aiuto della tradizione,

e di quella precisamente che non sia nè vieta nè fuori i limiti del verosimile. Quindi coordinando tali cose, così da risultarne un tutto insieme per cui sia facile rilevarne la vetusta ed odierna sua grandezza, ne emergerà senza fallo che meritatamente ogni cittadino ne mena vanto, spesso additandolo con meraviglia al suo conterraneo, e con ammirazione anche maggiore al forestiere.

§ 67. Alla plaga meridionale di Penne, e a non molta distanza di essa, su di un colle denominato ab antico *Colleromano* sorge il bel Convento oggi detto dei PP. Riformati. Egli è ammirabile per la gigantesca sua mole, guardato specialmente dal lato sud-ovest al di fuori, nonchè per la solidità ed elegante sua costruzione nel di dentro. Il suo cospetto preso tutto all'insieme, ed in riguardo alla sua postura, rivela giustamente la tradizionale sua origine, cioè che cotesto fabbricato s'appartenne un tempo al numero dei quattro castelli della ben manita città, ancor oggi simboleggiati dall'attuale stemma della medesima, cioè di un torrione alato sormontato da quattro torri 1).

---

1) L'antica città propriamente estendevasi, come vuolsi, ad un perimetro di 5000 passi all'incirca; era ben murata e difesa da quattro castelli su quattro colli denominati il 1. Colle Cappuccio, ove è l'odierno convento dei Cappuccini; 2. Il Castello che tuttodì viene ancor così detto; 3. Colle-romano ov'è il convento dei Riformati; 4. il colle ove sorge l'a Cattedrale, detto in antico Roccabruna. Imperocchè come narra una vetusta cronaca mss. di Penne, Itarco re della Siria debellato che fu dalle armi romane sotto Giulio Ce-

Questo ameno colle viene da nord-ovest a sud coperto tutto all'intorno da un fitto boschetto, e sembrerebbe che nel suo ridosso specialmente la natura avesse voluto fare più pompa del vigore e della sua leggiadria con la ricchezza delle piante di svariato genere, di alberi ad alto fusto per lo più di elce bitorzolute, e di quercie gigantesche, i cui tronchi affusolati non di rado si elevano fino a trenta e quaranta palmi. Le quali piante frastagliate abbondevolmente da cespi, e virgulti nani e tenerelli, da polloni belli e talvolta incatorzoluti, da arbusti arreticati da viticchi, spesso della vitalba, e più frequentemente dalle clematidi arrampicanti, formano esse di conserva alla gran famiglia delle erbe odorifere e medicamentose sparse in abbondanza, lo strato per così dire, e la base alle suddette per cui risaltano poi a meraviglia. Senonchè l'ombroso e tetro suo intramezzo, che alcune fiato sembra dimenticarsi dell'amenità

---

sare, e condotto schiavo in Roma, ebbe poscia licenza di ritirarsi ove meglio gli accomodasse. Prescelse infatti questa contrada, e dal nome delle gemelle sue figlie una detta Rocca, e l'altra Bruna, la città fu così denominata. Nome che in seguito dal veloce cavallo di Carlo Magno, iperbolicamente detto alato, ovvero dal sito in cui è posta: *qui pendet undique*, fu scambiato in quello di *Pinninatio*, *Pinna-tia*, *Penna*. *Pinna*. e finalmente Penne.

Però checchè siavi di vero in ciò, non essendo qui opportuno nè del nostro divisamento toccare tali storie, che, a vero dire, sono molto incerte ed assai vaghe, invece formerà quandochessia oggetto di alcune nostre riflessioni la ricerca del tradizionale ed antonomastico appellativo che suol premettersi al nome di Penne, cioè *Civitas*. *Civita*, *Città di Penne*.

della collina, ad un tratto si dilegua, e riappare tosto il brillante e la gajezza, sol che l'occhio miri le belle piante gigliacee quà e colà disseminate, il vivo fiore della giunchiglia e del cilestro pallido della violetta mammola.

Con i quali poi ed altrettali alpestri fiorellini che senti direm quasi dolorosa impressione doverli premere ad ogni piè sospinto, fanno mirabile contrasto il giallo cromo del fiore della ginestra a grappoli pendenti, ed a spica impiantati ai loro peduncoletti.

Che se per la giacitura boschereccia dei sentieri non sempre agiati, e delle spirali viuzzole e labirinti dai quali è scompartito in più guise, tu provi alle volte qualche incresciosa sensazione, eccoti all'istante per lo sdrucchiolo delle sue chine le bacche purpuree del tremolante arboscello della fusaggine che sembra stenderti la mano ove inerpicarti, in quella che il cuore inondasi di nuova gioia alla vista dei coccolini scarlatti delle caprifogliacee capricciosamente avviticchiate in su pel taglio, per le torniate vermene dell'ornello, pel nerboruto carpino, e pei sprocchi gentili dell'acero alpino e su tant'altri arbusti e pianticelle, che a noverarle tutte, anche il paziente cenobita stancheria di tenerne conto col grosso suo rosario cadentegli dal fianco. Il vederlo perciò sempre bello, rigoglioso, cosperso in ogni stagione del denso fogliame a verde porro, anche il ferreo cuore del misantropo, o il gelido animo dell'apatista si

ridesta, e si allietta, senza dir poi l'effetto mirabile che ne pruova l'uomo culto e gentile, fatto apposta per sentire e contemplare l'estetico della natura da poter ripetere aggiustatamente col Petrarca: *Stanco già di mirar non sazio ancora, Or quinci, or quindi mi muovea col guardo.* Su la punta dunque di questo bel colle, o meglio, come dal centro di una gran cesta o calice del vago fiore dell'elitropio vien fuori maestoso il succennato edificio, il quale con l'aspetto suo severo e gigantesco (guardato da sud-ovest) tante vetuste memorie ti ricorda ed un ineffabile senso del più sublime romanticismo religioso ti risveglia in cuore.

§ 68. Dopo la metà del secolo VII allorquando Carlo Magno a domanda del papa Adriano I venne in Italia per abbassare la potenza di Desiderio re dei Longobardi, e poi nella seconda discesa invitato dal Papa Leone III, che per segnalati servizi resi al suo predecessore, alla santa sede, ed a lui medesimo, nel Natale dell' 800 lo incoronava in Vaticano Imperadore dei romani, il nuovo Sire udì che nelle province Aprutine rimanevano ognora varie città e castella infedeli alla religione cristiana, e per giunta nemiche del testè sacro romano impero. Muove egli allora col suo esercito verso Penne, chiamata ancora a quei dì Roccabruna 1); e ponendo i suoi accampamenti

1) Cron. mss. cit.

presso Atri, spedisce messaggio un tale per nome Asturmare a Bracchiliante, Duce allora e signore della città e del territorio Vestino conterminato dai due fiumi Vomano dalla parte nord-ovest, e la Pescara da sud-est, richiedendolo della sua conversione, e della fedeltà al detto romano Impero. Bracchiliante con isdegno respinge cotali proposizioni, ed ove colla forza facevagli dire, intendesse a ciò constringerlo, sapesse pure che il padrone del valoroso popolo Vestino alla forza sua altra ne contrapporrebbe per respingerlo e fugarlo. Ciò udito, l'Imperadore si muove tosto col suo esercito da Atri, e marcia sopra la capitale dei Vestini per debellarla e rendersene padrone. Vi giunge infatti, e si accampa al sud di essa; e fissando il regio padiglione, o più propriamente il quartiere generale sul colle (detto in seguito *Colle dei Romani*), la stringe d'assedio, e finalmente la conquista. È naturale, che durante la lunga permanenza 1) della romana sol-

---

1) La cronaca cit. prosiegue a dire che l'assedio della città durò tre anni e nove mesi, e dopo presa, incendiata o pressocchè distrutta, in tre anni la riedificò costituendola metropoli, innalzandovi un tempio all'onore di Dio, e dell'Puna e dell'altro facendone un dono al Vescovo *pro tempore*, ne lo creava Signore. — Ma se dal documento di erezione di codesta nuova Signoria siam fatti certi, come lo riporta il Salconio, e confermato in seguito da' sovrani successori, parrebbe però incredibile che un imperadore di sì vasto impero potesse aver agio e tempo di intrattenersi personalmente, e per sì lungo tempo su Roccabruna, intralciato come era in tante guerre. Infatti leggendo gli Annali del Muratori per l'Italia, di Fran. Ant. Grimaldi pel

datesca sul presignato colle, e per la sua postura eminentemente molto acconcia ad esplorare la città nemica, vi edificassero dei fortilizi se pur non debba dirsi già preesistenti, e per ricovero delle milizie e d'altro che lor s'appartenesse, e per difesa eziandio delle sortite degli assediati. Ciò premesso, la tradizione preaccennata della esistenza di uno dei quattro castelli in codesto luogo, con questo solo rimarrebbe quasi assodata, o almeno da quest'epoca con sicurezza potrebbe trarsene il suo inizio, od infino un maggiore incremento durato fino ai dì più gloriosi, e sfolgoranti di grandezza, nei quali la città sedette regina del mentovato popolo vestino. — Ecco quanto ci è dato risapere, sebbene incompiutamente, su la genesi di Colromano.

§ 69. Procedendo intanto sempre su le tracce appena discernibili della storia antica di Colromano, ci è dato scorgere che sul torno del secolo

---

regno di Napoli ed altri storici si raccoglie quanto affermiamo, cioè che Carlo M. dall'anno 795 al 798 combatteva contro i Sassoni per sottometterli alla sua dominazione, e nel 799 era in Paderbon di Alemagna. Nell'Agosto del 800 da colà si muove per scendere in Italia, ed in Novembre è già in Roma. Qui in Dicembre riceve la corona d'imperatore, vi sverna fino all'Aprile del 801, e sen parte per Spoleto e per Pavia onde restituirsi in Francia.

Dopo ciò chi non vede quanto siano sbagliate e quanto vuote le affermazioni della Cron. mss. su la venuta del predetto Imperadore e della settennale sua dimora in Penne? Sicchè esse non reggendo alla pruova della sana critica, dovranno rilegarsi onninamente nel mondo della favola.



decimo potè difatti avere il fabbricato in parola un reale incremento o sviluppo maggiore del primigenio ed informe suo essere. Imperocchè irrefragabilmente si apprende da diverse cronache ed altri documenti, che un certo Berardo Licedum, o Linduno come dicono altri, di origine Longobardo e signore in quel tempo della contea di Penne (la quale dal fiume Tavo stendevasi a quello di Pescara) ebbe il pensiero, ed effettuollo nell'anno 962, di edificare in Carpineto il sontuoso e ricco monastero di s. Bartolommeo 1). È ovvio quindi il pensare che, quei monaci avessero direm quasi imprescindibile necessità di possedere nella capitale di questa contrada una succursale, o Grancia che voglia dirsi; ed è perciò che il medesimo conte Berardo gliela procacciasse, ovvero la stessa cittadinanza pennese in processo di tempo gliela offrì: certa cosa è però, lasciando le congetture, che il vetusto castello di Colromano si possedeva da quelli fino ai primi anni del secolo XVI, come le tradizionali narrazioni cittadine han sempre ripetuto, dopo averlo ridotto a regolare cenobio con Chiesa di gusto gotico. Cotali tradizioni poi siam di credere, spiegherebbero con chiarezza il significato dell'enfatica parola *tantosto* che leggesi nella iscrizione che più sotto si ri-

---

1) Act. fund. — Vedi la serie dei Vesc. di Penne, Gaidolfo IX, an. 962. Fu s. Bartolom. unito in perpetuo al monastero di s. Maria di Casanova dei Cisterciensi esistente nell'odierno villaggio detto Coliera dal Pontefice Alessandro IV. nell'anno 1258.

porta, ed in pari tempo le darebbe un più marcato ed incisivo rilievo comprovante la esistenza dei mentovati monaci in Colromano nell' esordio del prenotato secolo. E quando poi i vasti possedimenti del monastero Carpinetano furon passati in Commenda ad altri padroni, i cenobiti allora in quella che andarono via da s. Bartolommeo, lasciar gli fu d'uopo anche la Grancia di Colromano 1), nella quale i frati *Observantini* di s. Cristoforo immediatamente vi s'installarono nell'anno 1506, come ci addita una lapida ancor oggi incastrata al muro sud-ovest del primo chiostro, la quale così suona:

NEL. MILLI. CINQVICENTO. E. SEI.  
TANTOSTO. LI OBSERVANTINI.  
PRESE. QVESTO LOCO. CIRCA. LO  
VESPERO. AL VNDICI. DE AGOSTO

§ 70. Infatti nel § 47 e seguenti vedemmo già come alcuni religiosi del cenobio di s. Francesco, osservatori zelantissimi della regola professata, rifuggissero da certi intacchi cui quella era fatta segno, epperò preferirono dividersi, e ritirarsi quietamente nel succennato luogo di s. Cristoforo. Or in cotesto cenobio dopo vissuti per circa 114 anni, e cercando un luogo più ampio 2) per soddisfare al numero ogni di più crescente di cotali religiosi,

---

1) Lauriti, mss. cit.

2) Franc. Gonzaga,

nell'anno 1506 lasciando s. Cristoforo 1) si tramutarono nella Grancia di s. Maria Colromano, profittando dello sgombero allor allora avvenuto dei monaci Benedettini di Carpineto, giusta la epigrafe preallegata. Ecco quindi un'altra epoca per Colromano, epoca invero chiara, e non più nebulosa, epoca che segna un primo punto storico di sua vita accertato e sicuro, nel quale il vetustissimo castello trasformavasi ancora una volta accogliendo tra le sue mura un'altra famiglia, cioè i serafici figli dell'umile Moriconi di Assisi; e da semplice casa di diporto o Grancia dei traricchi monaci Carpinetani, addiveniva regolare abitazione o Convento dei poveri discepoli di s. Francesco.

§ 71. Intanto cotesti novelli abitatori, o li così detti Osservanti francescani vi dimorarono per più di un secolo, poichè in sul principio dell'anno 1600 siamo certi che vi sussistevano ancora 2). Giova però qui osservare che a queste trasformazioni o vicende del fabbricato e mutamento di padroni cui andò soggetto Colromano nei varii tempi di sua storica esistenza, ne subì in fine un'altra sul torno, o poco dopo la testè citata epoca. Imperocchè non erano scorsi che pochi anni, come si

---

1) Intanto questa venerabile Chiesuola insigne per tanti titoli di antichità e perchè la tomba di tanti uomini distinti fu in seguito con poca riverenza convertita in *Cella rinaria*, allorchè in quel sito si edificò l'odierno convento dei Carmeliti.

2) Lauriti cit.

è già narrato al § 50, dalla legale separazione degli Osservanti dai Conventuali, mercè cui il colossale Ordine francescano venne bipartito in due grandi corpi, ed un nuovo germe di divisione videsi pullulare fra i primi a cagione di una maggiore perfezione cui aspiravano molti di essi incessantemente. Ed incoscii eglino stessi, ubbidivano ad un impulso del loro animo, ed a certi fini secreti della provvidenza, la quale per cotal via preordinavali perchè fossero come cementi con i quali la gran Riforma francescana pigliar dovea un essere più marcato, e più gerarchico.

§ 72. A capo di cotesto nuovo movimento iniziatosi nel 1528 si misero arditamente i due religiosi Spagnuoli Martino Gusman e Stefano Molina 1), quindi a misura che questa seconda riforma si diffondeva, in quella che ogni dì facevasi più sentito il bisogno di aver case divise dagli Osservanti, riluttanti in sulle prime ed osteggiando poscia cotale novità, opportunamente il papa Clemente VII con sua bolla dei 15 Novembre 1532 l'approvava non pure, ma ordinava ai ministri Provinciali di assegnare ai novelli religiosi Riformati quei conventi che meglio soddisfacessero alle loro pie esigenze. Ma come in ogni altra cosa umana agevolmente subentrar suole la indiscretezza, e quindi il disordine, così anche in questa

---

1) Enciclop. eccl. cit. I. F. — Luigi Cibrario — P. Gio. Tecca, vit. di s. Benedetto Moro.

bisogna nonostante che fosse tutta religiosa e buona, con facilità furonvi delle esorbitanze e ne conseguitarono pure dei disordini da ambe le parti, dovendo i primi ed antichi abitatori di un Convento cedere il luogo ai secondi, giusta che narrano le prische cronache di diverse provincie Minoritane. Nelle quali per tali sgombri e tramutamenti di sovente avvenivano dei tafferugli ed anche delle bizze talvolta mal condite, tuttocchè improntate sempre di quel carattere religioso assai marcato nei tempi preaccennati: arrogì, che cotali screzii, o gare religiose per essere a così dire quasi il gusto di quel secolo, riuscivano non di rado ad edificazione delle moltitudini anzicchè no 1). Or queste cose che la storia ritiene come assodate per altri luoghi e conventi, la tradizione, e non inverosimilmente, è andata pur sempre ripetendo esser avvenuto anche in Colromano; e quindi quegli Osservantini che per più di cento anni lo abitarono, per forza degli anzidetti avvenimenti ne dovettero, mal loro grado, subire le amare emergenze disloggiane per far luogo ai Riformati: i quali installativisi, quelli si ripararono in S. Paterniano del vicino paese Colleciovino.

§. 73. I nuovi venuti adunque su Colromano vi si adagiarono, e per quanto fosse compatibile colla rigidezza del loro istituto, in processo di

---

1) Vedi la Cron. della Rif. Prov. di Venezia.

tempo vi apportarono delle modificazioni, e lo ristaurarono ancora. È questo cenobio spartito in due simmetrici cortili con i rispettivi pozzi nel bel mezzo di ciascuno; ha un amplissimo Refettorio vagamente ornato di pitture di quel genere che con proprio vocabolo diconsi grottesche, e sono di buon pennello, ove è a rimarcarsi la maggiore abilità dell'autore nei varii quadri a fresco di immagini sul convesso della volta e nelle pareti laterali. Nel fondo poi guardato da chi vi entra, vede nel suo mezzo un Cristo, ma senza croce, in posizione che esprime le parole del profeta Isaia «*expandi manus meas ad populum etc.*» Buon pennello, ed indovinata espressione su tela che l'ignorato autore dipinse senza *imprimitura*, e con semplici colori.

Nel fianco destro del Cristo vedi il serafico Francesco di Assisi ed il taumaturgo di Padova s. Antonio rivolti entrambi con le mani strette al petto, e genuflessi verso il Redentore. L'ideale del pittore risponde pienamente all'effetto, poichè i volti dei due personaggi spiranti amore pel Cristo ti rivelano che i loro cuori son compresi da mestizia arcana e da un santo affetto per cui rapiti lo contemplanò e lo adorano riverenti.

Nel lato di sinistra vi è s. Domenico, e l'aquinate s. Tommaso. Anche questi sono genuflessi, ed il primo estatico addita a tutti l'uomo Dio che nella postura suaccennata vuol tutti abbracciare e farli salvi: e l'altro poi cui lo spirito della

sapienza increata par che intorno gli aleggi, lo rimira, vi s'inspira e scrive in un libro le ammirabili sue opere. Il lavoro dei quattro personaggi è in iscorcio, le tinte sono ad olio sul muro, e le espressioni son sì ben sentite che la freschezza della carnagione e le grazie delle movenze pietose rapiscono chi li guarda.

Il dipinto porta il millesimo dell'anno 1758, ed il Damini aquilano ne fu l'autore.

§ 74. I dormitorii o corridoi superiori sono spaziosi, ordinati e meglio aereati: l'eleganza, la pulitezza attuale di essi e delle camere non troppo anguste nulla lasciano a desiderare. Deesi ciò principalmente allo zelo del guardiano p. Luigi di Valloscura che nell'anno 1846 arditamente ne principiò i lavori delle volte, degl'intonachi, dei pavimenti e dell'ampia gradinata che vi mena. Il p. Cristoforo di Gallinaro poi nell'anno 1858 portò a compimento l'altro braccio, o corridoio rasente la Chiesa che rimaneva ancora.

È degna pure di qualche considerazione la Biblioteca di questo convento, la quale col suo armadio o eleganti scaffali di scelti legni e di intarsiature furono compiti nel 1845, ed in quest'epoca principalmente tornò ricca di varie migliaia di volumi comprati da alcune antiche famiglie cittadine 1). Non è a dire poi quante migliaia

---

1) Nel Febbraio del 1876 il Municipio ordinò che questa biblioteca fosse trasferita nella Comunale di s. Domenico

di ducati costarono tali lavori ed immeagliamenti; è a sapersi solo che ad improbe fatiche sottostarono i frati laici per molti anni, a molti privazioni tutti i religiosi della famiglia onde coi risparmi risecati alla frugale loro mensa ed al modesto loro vestiario compiere si potessero le presignate innovazioni.

## CAPO X.

*Chiesa di s. Maria su Colleromano-Sua antichità-  
Uomini distinti ivi sepolti - Stato suo attuale.*

§ 76. Poichè una parte assai interessante di codesto luogo del quale fin qui si è discorso, occupa pure il vasto tempio, detto *ab antico* di s. Maria, ragion vuole che del medesimo partitamente se ne tenga parola. E a ciò fare, ove le cronache cittadine e finanche la tradizione tacciono onninamente su la sua origine, ci è d'uopo perciò intrattenerci su di quel poco che il ch. storico Ridolfo da Tossignano ci lasciò scritto. Egli adunque raccontando il tramutamento dei religiosi da s. Cristoforo in Colromano, ritiene come già preesistente una chiesa su questo colle; e dice

---

e fusa con essa. La esecuzione venne affidata al bibliotecario Domenico Avvocato Bucchianica. Sventuratamente era allora Segretario municipale un certo Angelo Palazzi del veneto, rotto ad ogni vizio ed esimio dilapidatore di cose comunali, fè sì che gran parte dei quattro o cinque mila volumi di Colromano cadessero nelle mani dei pizzicagnoli e pirotecnici come ciarpe inutili.



essere vetustissima, antichissima, e che giusta le cronache cittadine, Carlomagno fermandovi il suo esercito, si denominò per ciò quindiinnanzi *Colleromano* 1). Essendo stato poi nella già accennata epoca (1506) dai presignati frati occupato il monastero, venne in seguito migliorato con le contribuzioni di uomini pii e con le elargizioni del pubblico erario cittadino a tale, da venirne poi su quel magnifico edificio che tuttodì ancor si mira congiuntamente alla nuova chiesa di gusto gotico a tre navate eretta su le rovine di un'altra più antica 2), la cui origine perdesi nell'oscurità dei secoli remoti.

Emerge evidentemente da tutto ciò che, questa chiesa nel suo stato architettonico attuale sia stata così costrutta dopo i primi lustri dell'installazione dei padri Osservantini avvenuta nell'anno precitato, tuttochè poi, a dir il vero, un vuoto senza fondo ci avrebbe lasciato il suddetto storico su la condizione e la genesi della precistente.

---

1) Gli antichi statuti della Città di Penne, distesi su pergamene, sono il fonte storico più vetusto che si conosca e ricordi questa Chiesa; la cui genesi poi ed architettonica struttura ci lasciano in un penoso e vano desio di conoscere la condizione ed altre particolarità di sua fondazione. Buona parte adunque di essi statuti *furon copiati* come ivi si legge — nell'anno 1456, e dodici anni appresso, cioè nel 1468, i rimanenti.

Al Cap. 17. *De festivitibus* è stabilito che il Magistrato dia alla chiesa di S. Maria Colleromano *in singulis annis* un cero del peso di 16 libbre nel dì 15 Agosto festa dell'Assunta.

2) Relicto loco, et caenobio etc. Vedi infine a pag. 154.

§ 77. Intanto a riuscire felicemente all'ardita opera dell'anzidetta costruzione non si mancò di eccitare la pietà dei coevi cittadini, e l'università di Penne dominata a quei dì dal Duca Alessandro dei Medici, ed *in spiritualibus* dal Vescovo Valentino Valentini di Cantalice 1), che ambidue in ciò si prestarono egregiamente, supplicò mediante quest'ultimo il papa Clemente VII, zio del preaccennato Duca, per una Indulgenza. Infatti un'indulgenza fu data a tutti coloro che sì con l'opera che con le elemosine concorressero a ciò fare non pure, ma alla riparazione ancora, e mantenimento della medesima 2).

Ciò premesso le due epoche 1506 e 1514 segnano per la Chiesa di s. Maria Colromano la genesi di sua storica esistenza, l'epoca certa del suo

---

1) Questi nell'anno 1514 successe a Giov. Battista suo zio, uomo dotto che lasciò tra l'altro l'uffizio del Martire s. Massimo Levita di Geronda, oggi Pescara, e morì nel 1550. Vedi la Fen. Vest. cit.

2) Nei statuti poco innanzi citati in nota è prescritto che, il novello corpo del Magistrato comunale di città, insediato che sia nel suo ufficio e pria dell'esordire del suo governo, in forma solenne associato dal Capitolo Cattedrale, dalle Fraterie, e Congreghe laicali processionalmente si dovesse portare nella chiesa di s. Maria Colromano, e per via cantare le Litanie dei Santi — Da questo antico uso, e dalle molteplici cure della municipalità pennese ebbe forse origine l'altro non men pio costume che nel dì 15 Agosto d'ogni anno *ab immemorabili*, il Sindaco col Municipio in grande assisa si portava a Colromano per assistere agli uffizii divini, e poi desinava coi religiosi, previa la elargizione di splendide oblazioni comestibili, e ducati 30 di danaro. Consuetudini ambedue lodevoli sotto ogni rispetto, e che rivelavano la fervida pietà di quei buoni vecchi citta-

esordio perchè risultanti da monumenti indiscutibili, e sono insieme la guida sicura ed il punto di partenza per vedere quindi appresso il tempo preciso della sua edificazione, ed il progressivo perfezionamento della medesima. Imperocchè abbiamo già cennato che sotto il vescovado di Valentino Valentini si ottenne la indulgenza per la fabbrica e mantenimento di questa chiesa, ed avveniva ciò dopo gli anni 1514; cotale indulgenza in seguito a preghiera della Duchessa Margherita d'Austria fu prorogata dallo stesso papa Clemente VII ad altri anni 25: conseguentemente ci rivela tutto ciò che in tempo del predetto Vescovo i lavori si spingevano con calore, e progredivano alacramente. Si vede infatti ben presto compita la bella porta di legno noce della Sagrestia con i suoi ornati e rosoni rilevati, che ci riportano diritto al secolo XVI, e che meglio poi ce lo addita il suo millesimo ad intarsiatura sul vertice della medesima porta così espresso MDXXX. Aggiungasi pure a tutto questo il millesimo che mirasi sul cornicione del coro, il quale è lavoro anche di quel tempo, e precisamente dell'anno M.D.X.X.X.VII; e quindi da

---

dini: sventuratamente però tali usi andarono sfumando a misura che la pietà venne a mancare ai loro posteri! e quindi negli ultimi tempi appena si elargivano lire cento per la fabbrica di cotesto tempio venerabile. Finalmente nel 1866 cessò anche questa tenue prestazione, sicchè oggi per i mutati usi e costumi, la sua manutenzione ed utilizzazione è poggiata esclusivamente nell'Industria di chi scrive queste pagine.

ciò ne emerge ad evidenza che, durante la prima metà del prenotato secolo XVI, la Chiesa di Colromano in meno di nove lustri venne su dalle fondamenta e portata al totale suo compimento da poter essere convenevolmente uffiziata.

§ 78. Gl'interni lavori, o politura di essa, o almeno ciò che attienesi alle cose più importanti, eran forse già perfezionati, com'è a credersi, nell'anno 1672; ed era quindi ben degno che cote-sto venerando tempio eretto ad onorare la maestà di Dio e della Vergine fosse consacrato con un rito tutto proprio, ed il più solenne. Difatti posciachè ogni cosa fu posta in ordine, nel dì 15 Maggio del suddetto anno il benemerito Vescovo Giuseppe Spinucci di Fermo con gran pompa ed apparato n' eseguì la solenne dedicazione. Era quindi bello, edificante spettacolo vedere in tale congiuntura i due cleri, il secolare cioè che ministrava il Vescovo, ed i religiosi di Colromano, come ben armonizzassero fra di loro a quella guisa stessa che Sacerdoti e Leviti un dì assistevano al più grande dei re, Salomone, nella consacrazione del tempio Gerosolimitano. E come i primi in sacri paludamenti dei più preziosi incedendo pei recinti del santuario fra i profumi degl'incensi e dei timiami diffondevano le preci, e cospergevanlo coll'acqua benedetta, i secondi poi cantando i fatidici salmi di Davide, e gl'inni dell'opportunità 1), eccita-

---

1) Sacerdotes autem stabant in officiis suis, et Levitæ in organis carminum Domini. Paralip. cap. 7.

vano al raccoglimento la gran moltudine del buon popolo che v'assisteva taciturno e compreso di sentimenti devoti, e della più profonda venerazione 1). Ed infatti le cronache cittadine veramente ci apprendono che un numeroso popolo per tale solennità erasi raccolto su Colromano, e come un'immensa onda di placida fiumana riempiendo i larghi spazii delle vaste sue navate, applaudiva con religioso silenzio a tanta celebrità 2).

A perpetuare la memoria di questo avvenimento fu inciso sul marmo ed incastrato nel muro *in cornu evangelii* il seguente ricordo:

D. O. M.

Illñus Et Rñs Dñs Joseph Spinucci Patritius  
Firmanus Episcopus Pinnensis et Atriensis,

Ob singularem erga Dei cultum propensionem et  
Ordinem Franciscanum Pietatem, Templum hoc  
In honorem Virginis Deiparæ jam erectum dedicavit  
Idibus Maii, ejusque Consecrationis Memoriam  
Quotannis celebrari instituit pridie Kalendas  
Septembris, et singulis Christifidelibus ipsum tum  
Visitantibus quadraginta dies de vera Indulgentia in  
Forma Ecclesiæ consueta concessit.

Anno Dni 1672

§ 79. La interna struttura di questa Chiesa che rivaleggia in grandezza con la Cattedrale 3),

---

1) . . . cunctusque Israel stabat. Ibidem.

2) Vedi la fenice Vest. cit. serie dei Vesc. di Penne.

3) S. M. Colromano dalla porta al fondo del coro e lunga palmi 155 pari a metri 41, è larga pal. 58 pari a metri 15 —

è di stile gotico, addivenuto barocco poi, e direm quasi capriccioso per le innovazioni arrecatevi col lungo volgere degli anni. Imperocchè la navata di mezzo, rimasta quale fu nella primigenia costruzione di stile lombardo, e di quell'architettura severa, imponente, divota, tutta propria pel raccoglimento

---

La Cattedrale che con grave danno non pure dell'antica scuola longobarda, ma di quella severità religiosa principalmente che ispira all'anima pensieri sublimi e la rapisce a Dio, fu ridotta così come è oggi negli anni 1716 e seguenti, giusta le epigrafi su cartelloni in gesso sovrastanti agli Altari di s. Antonio, della natività, del Crocifisso, e di s. Bernardo. È certo poi che innanzi dell'epoca accennata era costrutta alla stessa foggia di Colromano, essendo le sue colonne ed i rispettivi archi del medesimo ordine architettonico lombardo, che con poco buon gusto o per vaghezza di una non ben intesa novità, furon nascosti tra gl'immani e pesanti pilastri od ierni forse nell'anno 1660 cui potrebbe accennare la iscrizione posta su la porta maggiore del muro interiore.

È evidente perciò che le due Chiese se per le ragioni già dette erano un dì gemelle nella forma, non altrimenti lo erano per la contemporaneità di loro costruzione avvenuta nel sec. XVI.

Di Colromano è dimostrato più sopra; della Cattedrale è certo parimenti dietro la guida della iscrizione e suo millesimo che si legge tuttodi sul vertice dell'altare di s. Antonio posto al destro lato della cappella odierna del Sacramento. La epigrafe cui qui si accenna è così «*Opus Christo Redempti dicatum expensis Marci Pollari anno MDXXV. Magnificentius renovare fuerunt D. Antonius U. J. Doctor. D. Dominicus Negrette Apollinare anno MDCCXVI.*» Sicchè le epoche 1514, 1540, 1547 riferite al § 77 che determinano senza esitanza la genesi ed il progresso della costruzione della chiesa di Colromano com'è oggi, fanno luminoso riscontro e perfetta coincidenza coll'anno 1525 della edificazione dell'Altare testè indicato; e quindi, sebbene per indiretto, della chiesa Cattedrale per le ragioni sovraesposte. Questa in lunghezza misura 175 palmi, ovvero 47 metri, ed è larga palmi 58 pari a metri 16.

religioso; con le sue colonne di mattone nudo su bassi plinti a faccette eguali, alcune di esse di una perfetta rotondità, altre quadrate, ed alcune altre infine ottagonali con capitelli semplici e privi affatto di ornati, ma però sempre varianti e con i suoi archi di sesto semiacuto.

Nelle due navate laterali sonvi l'una dopo l'altra le cappelle, ciascuna corrispondente al suo arco o intercolonnio, ridotte, come dicono, alla romana; e cotali lavori a stucco per nulla dispregevoli e tuttodì sussistenti ancora, furono iniziati nell'anno 1709 dall'operoso Guardiano Gabriello da Castiglione mercè la contribuzione di varie famiglie cittadine, e portati poscia a compimento nel 1718 dal Guard. p. Angelo da Mutignano. Lo stile semplice sopraccennato, e se vuoi si anche un po' troppo freddo, della navata mediana pel quale si pruova quell'ibridismo da stringerti il cuore in sul primo entrarvi, vien tosto ammorbidito e graziosamente par che si ravviva allorchè tu volgi il passo alle eleganti e ben ammanierate cappelle laterali in numero di 17, uffiziate una volta dai rispettivi padroni che ne avevano il possesso solo di fatto, ovvero il *jus onorifico*, e la sepoltura.

I quadri in tela annessi a ciascuna delle anzidette cappelle, tuttochè in genere non siano dispregevoli, se togli quello di s. Farnese, che vuoi si opera del Guercino, e di s. Giuseppe di scuola riputata e molto interessante per la storia pittorica, sonvi nondimeno parecchi che del solo

nome d'eccellente pennello o capiscuola patisco-  
no difetto.

§ 80. L'altare maggiore guardato nel tutto  
assieme ti si fa vedere quasi in forma di un grande  
baldacchino di legno vagamente lavorato ed in-  
dorato con eccesso di foglia di zecchino. Le cronache  
cittadine e la tradizione han taciuto il nome di chi  
lo ebbe disegnato, e dell'artefice che ne eseguì  
i lavori in legno. Sappiamo però che le dorature  
furono compite da certo Giovanni Bernardino Al-  
tobello di Ortona a Mare nel Chietino, il cui nome  
si legge inciso sotto la statua di s. Francesco  
posta in cornu evangelii del medesimo:

JO. BER. ALTOBELLVS ORTONENSIS INAVRAVIT.

Ma tuttocchè l'epoca di quest'opera non ci sia  
dato rinvenirla con molta precisione, possiamo non  
pertanto circoscriverla dentro certi limiti da po-  
terne rimanere soddisfatti. Di vero, il nome ed il  
millesimo del mentovato Altobello si trova in un  
quadro dell'Incoronata nella città di Lanciano nella  
chiesa di s. Agostino con questa epigrafe:

JO: BERNARDINVS ALTOBELLVS INAVRAVIT  
An. D. 1602 1).

---

1) La notizia di questa epigrafe ci venne sporta dal no-  
bile Cav. D. Antonio Casamarte di Loreto Aprutino; il qua-  
le, dopo lunghe ricerche nella sua libreria assai ricca di  
volumi, e quel che più monta, di pregevoli e rari autori,  
potè venirne a conoscenza.

Gentile il Sig. Casamarte quanto erudito, [investigatore



Sicchè dalle due allegate iscrizioni con certezza si deduce la identità di Gio. Bernardino Altobello che lavorò in Colromano, ed in Lanciano, e l'epoca testè riportata del 1602 ci dà ragione d'inferire che o su lo scorcio del secolo XVI o su l'inizio del seguente XVII l'Altobello indorava l'altare che andiamo descrivendo. Il quale, sebbene non sia scevro dal difetto quasi proprio del suo secolo, dell'esser cioè meno svelto e più semplice il disegno, tuttavolta è mirabile precipuamente nella snellezza di molti colonnini scanalati, nelle varie teste di bei putti, delle cariatidi multiformi, di arabeschi a diverse tinte, festoni graziosamente sostenuti da angeloni, riquadrature inghirlandate, ed altri svariati ornamenti e fregi egregiamente intagliati. Così adunque mirato questo magnifico altare, parrebbe che fin dalla sua origine destinato fosse come un gran mausoleo a racchiudere le ceneri di un eroe. Difatti più tardi nel 1728 sotto di esso insieme ad una ricca urna vi fu riposto il corpo intero del Martire s. Felice

---

indefesso di cose storiche del nostro Abruzzo! Il suo nome risuona onorato su le labbra dei dotti, e le varie Accademie letterarie, di cui è socio, ne apprezzano giustamente il valore. Sicchè per i molteplici rapporti che ci legano da gran tempo con l'esimio Cavaliere, e pel buon successo altresì della prima edizione di questo libro, che mercè la sua larga cooperazione trovò favore presso gli amatori di sterie patrie, e financo dalle società letterarie e tipografiche della dotta Alemagna, tributiamo all'uomo della scienza l'ossequio della nostra intera riconoscenza, ed all'Amico l'omaggio e le grazie più vive di una ben meritata e sentita gratitudine.

portato qui da Roma nell'anno preaccennato, e che nel dì di Pentecoste e sue feste si espone alla venerazione dei fedeli. Però l'altare è oggi come in antico dedicato all'Assunta la cui statua di grandezza naturale si erge in mezzo su d'un piedistallo a foggia di grandiosa urna anche indorata. Nell'intercolonnio poi di destra e sinistra, o meglio, tra un gruppo di otto simmetriche colonnette formanti quasi una nicchia o edicola dall'una all'altra parte vi son poste le due rispettive statue, l'una di s. Francesco, e di s. Bernardino da Siena l'altra.

§ 81. Riposano in questa Chiesa le ceneri del venerabile servo di Dio fra Salvatore di Villamagna del Chietino, morto in Colromano nel dì 29 Novembre del 1641; il cui corpo giaciuto per varii anni nel comun sepolero dei religiosi, fu di là disumato per interrarlo con ogni riverenza in decente cassa sotto il preaccennato Altare. In tale esumazione fu rinvenuto tra le ceneri del santo corpo il suo Cuore incorrotto, che prodigiosamente tutt'ora si ammira dentro una scattola orbicolare. La vita di questo religioso fu straordinaria, massime pei miracoli riferiti dalle storie francescane, mentre dimorò in questo cenobio.

Nel predetto sepolero nell'anno 1723 fu inumato ai 9 Febbraio il P. Marcellino di Rocca-Calascio morto in odore di santità, e trovato intero nel 1730 in occasione che la cennata tomba ve-

niva scoperchiata per racchiudervi la spoglia del laico fra Giustiniano del Tione. Questo religioso passò all'eterno riposo nel dì 1 di Aprile del precitato anno con fama di santità, ai cui funerali accorse gran moltitudine di cittadini tratti dall'odore di sue virtù, e dalla esemplarità di vita che menava.

In questa medesima tomba riposano pure le ceneri del laico fr. Giovanni di Mutignano, il quale nel 1819 morì con segni straordinarii di santità, rimanendo ancor benedetta tra i religiosi la sua memoria per le stupende meraviglie avvenute nel suo decesso.

§ 82. Fra le tante reliquie, oltre le accennate, che conserva questa chiesa, evvi pure quella del monogramma del Nome SS. di Gesù, dipinto su tavola nel 1433. È questo una copia tratta da quella originale, della quale s. Bernardino fu l'inventore, e l'acerrimo propagatore per cui operò immensi prodigii, e la conversione delle innumerevoli moltitudini. Intorno a codesto prezioso monogramma a caratteri rilevati e designati al gusto di quel tempo, si legge il preaccennato millesimo, e nell'armarino poi ov'è racchiuso evvi questa epigrafe.

*In tempo di s. Bernardino da Siena, e del b. Giov. da Capistrano persequitati per la difesa e pred. del SS. nome di Gesù furono fatte molte tabelle depitte con questo SS. Nome, una de quali*

*fu questa come si raccoglie dal millesimo scritto ad essa tabbella, cioè nell'anno del Signore 1433 e così è degna di gran venerazione: e stata ristaurata in questo anno 1681 addì 24 Dicembre,*

§ 83. Merita ancora speciale considerazione la porta di codesta chiesa e per il bello artistico cui magistralmente seppe incarnarvi il suo autore, e per la precisione con chè ne eseguì i lavori: la quale è tutta di pietra manierata al gusto bisantino, e ritraente qualche cosa di rassomigliante a quella già descritta di s. Francesco.

Sono ammirevoli le svelte colonnette a spire scanalate, rotonde e quadrate a destra e sinistra con a capo i relativi capitelli fregiati di morbidi fogliami traforati: e tu li vedi così fattamente accartocciati che sembranti proprio getti in gesso, o che la dura pietra tra le mani del suo maestro fosse meglio di una cera molle, anzi che no.

Si rimane poi attonito a dirittura se anche per poco pongasi attenzione principalmente al suo arco, o meglio, al gruppo dei quattro semicerchi quadrifronti, sovrapposti alle anzidette colonne che gli son di basamento. Imperocchè le facce di essi dal primo più in fondo gradatamente slargandosi ad uno ad uno in fuori fino all'ultimo, si rivolgono mollemente così in prospettiva onde con più vaghezza mostrar possano all'ammiratore i stupendi bassorilievi di figure umane, di mezzi busti, sfingi, cariatidi, uccelli, rettili di vario genere

effigiati nel loro convesso, ed altri ornamenti arabescati da farti veder l'opera di un eccellente pennello su fina tela, piuttosto che di scalpello su la dura pietra.

§ 84. L'area poi semicircolare tagliata in linea orizzontale dal pesante architrave è occupata dalla statua di una Madonna di un metro e più di altezza della stessa pietra, ed è ritenuta dagli Archeologi scoltura coeva della porta stessa, e parte integrale della medesima.

Siede su di un seggiolino a braccioli, e stringe al fianco destro il suo bambino che lo fa riposare su le sue ginocchia in atto di benedire chi lo guarda.

A destra ed a sinistra del basso zoccolo ove poggia i suoi piedi vi sono in rilievo le figure di due fanciulli in atteggiamento di preghiera, che con le mani congiunte e le braccia alzate son rivolti divotamente a questa statua 1).

---

1) Non si sa da qual tempo questa Madonna era dentro una nicchia sita nella parete destra di chi entra dalla porta principale del Convento, e precisamente nel punto ove si dividono i due cortili.

Intanto siccome per gl'intelligenti di cose antiche è un canone invariabile che, le porte della scuola, e del genere di questa di Colromano han sempre e dappertutto nell'area semicircolare sovrastante l'architrave qualche statua di soggetto sacro o profano rispondente all'indole dell'edificio cui s'appartiene, così per i medesimi era un'anacronismo ed un caso nuovo veder questa andarne senza. E perciò da più accurati studii recentemente fatti e su la porta e su la Madonnina in parola si pervenne alla certezza che questa era un pezzo necessario e naturale dell'insieme della porta designata dal suo autore, e da questa tolto un dì e riposto

Sventura però che niuna cronaca siasi mai peritata indicare il suo artefice, che ben meritava essere segnalato alla posterità! nè l'età precisa di sua costruzione, sebbene dai suoi lineamenti i cultori di cose antiche la facciano risalire al secolo XIV. Però le figure sì umane che di animali in mezzo rilievo che in dodici quadretti sono sotto la curva del secondo semicerchio, ed altre quattro nelle basi dei quattro semicerchi sopradescritti, per essere di soggetti profani onninamente, ci fan sorgere il dubbio se la porta in discorso sia costruzione di tempi cristiani e per uso di Chiesa cristiana, o non piuttosto costruzione di età pagana e per uso di tempio pagano?

§ 85. A dir vero l'Archeologia con i suoi mirabili progressi ottenuti nel nostro secolo, pare che in ciò sia esitante ancora nel pronunziare il suo verbo, in guisa che lavori antichi di simil genere si prestino tuttavia a spiegazioni ingegnose ed argute quando dir si vogliano, ma incomprendibili sempre perchè improntate ai voli di fantasie che lasciano la ragione nel vuoto e nell'incerto. Sicchè ammesso pure, come si pretende, che tali figure sieno altrettante *allegorie* di fatti segnalati

---

nella indicata nicchia in epoca sconosciuta sì, ma evidentemente per alleviare il peso gravitante su l'enorme architrave spezzato in mezzo come si vede tuttodi.

Finalmente per cura di chi scrive, e a spese del Municipio, retto dal solerte Sindaco Cavaliere Domenico Dottorelli, fatti i necessarii restauri nel frontespizio della Chiesa e nella pregevole sua porta, la Madonna fu riposta nel primigenio suo luogo nel giorno 8 Giugno dell'anno 1888.

o attributi della divinità, prese però come sono, si pruova gran fatica a volerne fare *simboli* religiosi del Dio vivo, puro e vero.

In conclusione adunque parrebbe non azzardata la opinione dei cultori dell'arte archeologica che riferisce la costruzione di questa porta ai remoti tempi del paganesimo.

§ 86. Il frontespizio attuale della stessa chiesa, semplice piuttosto ma non spregevole, fu fatto nel 1792 sul disegno dell'architetto Fontana a spese del regio erario, come compenso di certe preziose opere che il fisco nell'anno 1788, per arricchire la biblioteca Borbonica in Napoli 1), sottrasse alla libreria di Colromano impoverendola così, e privando i studiosi cenobiti di quelle doviziose fonti dalle quali attinger solevano utili dottrine pei buoni studi.

Raccogliamo ciò sì dalla tradizione di vecchi religiosi di Colromano, come ancora da una iscrizione incisa su di una lapida incastrata nella base della statua di pietra in grandezza naturale di santa Maria Colleromano, che si erge entro di una nicchia nel bel mezzo dello stesso frontespizio, la quale a caratteri stampatelli è così espressa:

---

1) Il Regio bibliotecario di quel tempo era un certo Gualtieri.

D · O · M  
SACRI · HUIUSCE · TEMPLI  
FRONTE · IAM · COLLABENTE  
REGIO · ÆRE  
INSTAURATA  
FRATRES · DE · MIN · OBSER · REFORMAT.  
IN · GRATI · ANIMI · OBSEQUIUM  
MONUMENTUM  
P.  
ANN · ÆV · MDCCXCII

§ 87. In fondo poi della medesima al fianco sinistro del coro sorge il Campanile di non mediocre altezza, di figura quadrata, e sgusciato ai quattro angoli; svelto ed elegante col suo culmine a cupola quadrilatera sormontata dalla Croce. Il quale, guardato dal sud ovest della città elevasi dal resto del fabbricato, e forma la parte più alta, o la punta della mirabile ed imponente piramide cui fa base il sempre verde e rigoglioso boschetto che riveste il Colromano dalle sue radici. Per difetto di memorie non si saprebbe precisare l'epoca di sua costruzione, la quale evidentemente però non è antica, e tutto sommato fa credere che sia dei tempi assai posteriori al rimanente dell'edificio. Vi pendono quattro bronzi di grossezza rilevante e graduata, 1) i quali ove coll'armonico loro concerto il cuore te lo allietano vivamente fino alla ilarità nelle maggiori feste dentro l'anno, e precipuamente nella tra-

---

1) La campana grande fu fusa nell'anno 1596, la seconda nel 1821, la terza nel 1773, la più piccola nel 1490,



dizionale solennità dell'Assunta, te lo ricolmano poi di una malinconia profonda, allorchè col tetrico rintocco, lugubre al sommo grado, ti chiamano alla prece nel dì dei morti.

Finalmente in virtù del decreto di generale soppressione degli Ordini monastici d'Italia dei 7 Luglio 1866, questo cenobio soggiacque alle funeste conseguenze; e così Colromano pacificamente posseduto dai religiosi francescani per 360 anni, rimase pressochè deserto. Però la Chiesa venne affidata alla cura di chi scrive coteste pagine in compagnia di due religiosi laici, che tuttodì vi dimorano e per attendere all'uffiziatura e nitore di essa, e prestarsi all'esigenze spirituali del buon popolo cittadino e rurale ivi accorrente.

## CAPO XI.

*Monastero di s. Chiara - Luogo della primitiva sua fondazione - Vicende e stato presente del medesimo.*

§ 88. Abbiamo già visto più innanzi, e quasi toccato con mano il mirabile diffondersi del benefico istituto francescano per queste nostre terre Abruzzesi, e l'incremento altresì che ogni dì più acquistava precipuamente per ove l'Assisiata s. Patriarca metteva il piede. E Penne, l'antica città dei Vestini, non dovendo per la sua celebrità esser seconda alle altre, lo accoglieva pure entro le sue mura, e ben presto vi sursero l'un dopo

l'altro i già descritti cenobii, cioè di s. Francesco, di s. Cristoforo, e di Colromano. Ma ancor oggi vedendo nella medesima città, oltre dei tre testè mentovati, l'esistenza benanco di due altri monasteri, di s. Chiara e dei Cappuccini, così fa d'uopo, giusta il nostro proposito, che di entrambi ne tenghiamo qui parola partitamente rintracciandone le loro origini e le loro vicende. Tanto più che, formando ambidue parte integrale del vastissimo Ordine Minoritano a quella guisa che due rami distinti d'un sol albero pullulano da uno stesso tronco, ne consegue perciò che le poche notizie di essi giunte fino a noi, ovvero la storica loro narrazione vada connessa strettamente con l'altra dei tre sopraccennati. E siam di credere che, giovando ciò ancor più a dar risalto alla venuta di s. Francesco in questa città, e quanto fosse ubertoso il frutto che ne ritrasse, brillerà poi di una nuova luce l'omogeneità della molteplice istituzione francescana fra le devote moltitudini di quei tempi.

§ 89. S. Chiara, la primogenita figliuola spirituale di Francesco! Anche questa di Assisi; e traeva i nobili suoi natali dal ricco casato Scifi, di cui suo padre Favorino era il fortunato rampollo, e dalla pia donna Ortolana di eguale lignaggio. Spregiando Chiara il fascino lusinghiero delle vanità, la prospettiva dorata dei giovani suoi anni, per la prima delle donne si rese discepola del gran Patriarca suo concittadino, del legisla-

tore più savio e filantropo del suo tempo, e addivenne non guari dopo la Madre spirituale di una immensa famiglia. Francesco fece per questa una seconda legge, o norma di vita, tutta propria per le donne, improntata al genio del santo Evangelo ed acconcia stupendamente ai bisogni del suo secolo onde coll'arduo esercizio delle più elette virtù andar potessero di contro alle corruttele più predominanti di quella stagione prava, capricciosa, e se vuolsi, puranche famosa e brillante, e per cotal via rintuzzarle, annientarle. Codesto intendimento non fallì, e le storie dei popoli di tutt'i tempi successivi son sempre li a confermarlo. Questo nuovo istituto perciò, che col suo apparire in sul campo della Chiesa mostrava pure nuovi bisogni da riparare nella chiesa stessa, giusta l'indeclinabile economia dell'eterno suo fondatore, rapidamente crebbe e s'ingrandì, e come un baleno si diffuse per le varie regioni italiane alla guisa stessa di quella vite miracolosa della Bibbia che stese i suoi tralci, germogliò fiori di odor soavissimo, e produsse copiosi frutti di gloria e di santità, a detta del profeta Isaia 1).

§ 90. Infatti qualche lustro, o poco più, dopo la fondazione del convento di s. Francesco qui a Penne incomincia ad aver vita su le scarse memorie cittadine il cenobio per le discepoli di s. Chiara;

---

1) Chalip, op. cit. lib. 2, pag. 59.

imperocchè tenendo dietro a taluni rasti di luce, o frammenti storici arrivati appena fino a noi, ci è lecito affermare, tuttocchè per indiretto, non essere improbabile che come Francesco ed il suo Ordine per gli uomini ebbe qui un tanto felice successo mediante il s. Vescovo Anastasio, ed i più volte nominati tre Baroni suoi amici, così del pari è credibile che, se egli stesso non gittasse la prima pietra anche pel monastero delle *povere donne* 1), almeno nella sua dipartenza ne lo raccomandasse loro con istanza e sollecitudine. Epperò, sebbene con precisione non ci sia dato scorgere l'epoca di sua fondazione, pur tuttavia siamo certi che nell'anno 1236 il monastero in parola già esisteva. Difatti risulta da un istrumento su pergamena rogato dal Notaro Giovanni di Matteo, che in detto anno una certa Costanza e Tutadonna, figlie ambedue di mastro Filippo Novello, donavano alla così detta *Casa delle Signore* una lor vigna in contrada di Fontemurato, in cui la presignata casa, o meglio il novello Monastero era già eretto, e propriamente nel sito anticamente detto s. *Spirito*, ad Ovest della Città 2).

### § 91. Intanto il nome delle religiose di Chiara

---

1) Quando s. Francesco nel 1212 in persona di s. Chiara che ne fu la prima, istituiva il secondo Ordine, veniva questo appellato a cagione della povertà rigorosa che vi si professava «*delle povere Dame e delle povere Signore*. Vedi Chalip. cit. pag. 64.

2) Vedi la Fenice Vest. pag. 26 ed 80.

era da tutti pronunciato in benedizione, ed i profumi della regolare osservanza e santità di esse claustrali largamente dilatavasi fin oltre i confini della nostra contrada, cattivandosi rispetto presso tutti, e la deferenza della stessa santa Sede. Dappoicchè il papa Innocenzo IV con bolla dei nove Novembre 1252 datata da Perugia ove a quei dì risiedeva, pigliava in perpetuo sotto la sua protezione e dei santi Apostoli Pietro e Paolo il monastero delle Clarisse di s. Spirito di Penne. Ed il vescovo Beraldo nell'anno stesso del suo esaltamento a questa sede, dietro supplica delle predette religiose, con suo diploma datato in Roma nell'anno su indicato 1252, esentava il cenobio quadrilustre di s. Spirito da qualunque sua ingerenza e dritto, ovvero, giusta l'espressione del citato documento, *a jure Episcopali*, riservandosi solamente l'annuale tributo di due libbre di cera nel dì dell'Aassunta 1). Con Innocenzo e Beraldo gareggiava pure il pontefice Alessandro IV, il quale rivolgendo egli ancora le apostoliche sollecitudini per le povere Dame di s. Spirito, nel 1255 le confermava nel possesso del surriferito privilegio della esenzione.

Ma non da meno dei sopradetti mostravasi

---

1) Da questo diploma si rileva chiaramente non pure il mentovato privilegio, ma che il monastero da poco era stato fondato e dalle medesime religiose cui è diretto: *Cum vos, egli dice, divina gratia inspirante in honorem Dei, et s. Spiritus nomine monasterium fundaveritis in territorio civitatis Pennen etc.* Pen. Vest. pag. 80.

mezzo secolo e più dopo verso le medesime claustrali monsignor Bernardo vescovo di questa Città; epperò benignamente annuendo alle petizioni sportegli dalla badessa D. Filippa *de Palena*, con suo diploma del 15 Maggio 1320, fè largo dono al monastero in parola della Chiesa di s. Martino dell'Oteto insieme agli ampli possedimenti ad essa pertinenti. In pari tempo lo esimeva pure dalla sua giurisdizione, e liberavalo da quei tributi che, giusta l'uso di allora, sollevansi prestare al Vescovo diocesano. Ordinava però che nella chiesa del monastero anzidetto costruir si facesse un altare col titolo di s. Martino, affinchè in esso, secondo le parole del diploma: *pro remissione omnium peccatorum construentium, ac etiam dotantium ecclesiam s. Martini praefatam Divina officia celebrantur* 1).

§ 92. Non erano ancora scorsi sette lustri dalla testè riferita donazione di Berardo, che sedendo su la cattedra vescovile di Penne Marco Ardinghelli nell'anno 1354 con suo diploma dei 13 Maggio dello stesso anno confermava al sopradetto monastero la prefata donazione ed unione della chiesa e sue pertinenze di s. Martino dell'Oteto, e per giunta (son parole dello stesso Vescovo) *ipsam — ecclesiam monasterii — a nobis eximimus, et liberamus, ac exemptam, et liberam*

---

1) Op. cit. pag. 108 e seg.

*reddimus quoad legem Diaecesanam, et legem jurisdictionis, et à jure Cathedralico.* 1)

Ecco in breve quanto ci è dato sapere intorno all'antico monastero di s. Spirito di Penne. Vero è che i diplomi da noi testè citati con evidente eloquenza ci apprendono quanto importante ei si fosse presso le moltitudini di quei tempi, e quanto del medesimo furono solleciti i varii vescovi di Penne, e singolarmente i Pontefici romani: ma non è men vero pure che codeste notizie sono assai incompiute: nulla additandoci per cui potersi fare un'idea adeguata della primigenia sua fondazione, e delle materiali condizioni del fabbricato.

§ 93. Intanto dopo una laguna storica di più secoli, vedesi oggi il monastero delle stesse Clarisse di s. Spirito in un sito tutto diverso dall'antico, non più in Fontemurato, ma in Città, ed in un luogo eminente di essa e dei più vaghi, ed il moderno edifizio assai ampio e maestoso. In conseguenza spunta naturalmente del pensiero del lettore la curiosità di risapere un tanto avvenimento, la distruzione cioè del primo, e la genesi del secondo, l'epoca dell'abbandono di quello, ed il trasferimento delle nominate claustrali in quest'altro. Sventura però che una sì illustre città, la dominatrice un tempo di queste aprutine contrade,

---

1) Op. cit. ib.

vada pressochè sfornita d'una raccolta della vetusta sua grandezza, e delle sue glorie e vicissitudini non di rado dolorose ed umilianti ancora! È perciò che invano si tenterebbe rispondere a cotali giuste investigazioni, non rinvenendosi, almeno fin quà, documento di sorta, e tacendo perfino la tradizione. Ciò nulla ostante siam di credere che, le guerre dinastiche degli andati tempi, i mutamenti marcati di alcuni secoli che soglion imprimere speciali modi al vivere umano, l'insalubrità dell'aria per la vita claustrale, e finalmente il difficoltoso accesso al medesimo consigliasse le antiche religiose di fabbricarsi l'attuale monastero che abitano ancora.

Se nonchè, vi è chi crede che l'odierno fabbricato sia surto dalle rovine del vetusto palazzo Quadrumvirale di Penne, e ciò pel solo rinvenirsi oggidì ancora in s. Chiara una iscrizione incisa su la pietra sepolcrale dello stesso monastero 1). Noi rispettando una tale credenza, o tradizione che sia, non sapremmo però in alcun modo vedere nella lettura di essa alcunchè che recisamente risponda alle nostre sopra fatte investiga-

1)

Q. Julfennius Q. I. Mevi

C. Curius Q. Febrocci

III Vir.

Turrim ex S. C. refici

Curarunt probarun

Gonstat Populo

MCCCCXXVI



zioni, sebbene la Fenice Vest. denomina codesto edificio *antichissima fabbrica*, che a dir il vero, nulla presenta che lo faccia giustamente così dire.

§ 94. Non men vaghe del monastero sono pure le notizie della chiesa di s. Chiara circa l'origine della sua edificazione; e quindi se *ab immemorabili* le monache abitarono in quello, di certo ritener si deve ancora che ivi stesso una chiesa, o cappella aver vi dovettero fin dai primordii della loro installazione.

Però, cheche ne sia di tali antichità, egli è certo che oggi adiacente al monastero evvi una elegante Chiesa a foggia di croce greca, ed assai ricca di lavori a stucco: la quale venne su dalle fondamenta mercè l'operosità della badessa Annamaria Sarrocco di Francavilla, e fu aperta al pubblico culto nel dì 22 Luglio dell'anno 1702. I restauri generali della medesima, le ricche ed ammirabili dorature odierne eseguite nell'anno 1859, debbonsi allo zelo della badessa suora Teresa Foglietta che ne curò egregiamente l'opera.

## CAPO XII.

### *Convento dei Cappuccini - Sua fondazione - Sue vicende.*

§ 95. Quando dalla porta s. Croce, in altri tempi detta di s. Erasmo, tu esci da Penne a

nord-ovest, di contro ti si presenta un altro colle isolato e romito su cui in antico era uno dei quattro castelli o fortini, che munivano la città, appellato *Colle Cappuccio*.

Su la vetta di questo oggi sorge l'umile, sebbene vasto Convento dei Cappuccini. L'altro ramo anche questo come al § 88 si è cennato, della gran famiglia francescana, spuntato dall'antico ceppo della medesima nell'anno 1528, ed approvato dal papa Clemente VII. Sopra le rovine adunque del precitato castello, già forse scomparso intieramente a quei dì, si iniziò la fabbrica del presente cenobio nel 1575, e l'area del medesimo, già addivenuta proprietà del nobile Barone Scorpione di Penne, ne faceva generosa cessione alla nuova religione Cappuccina, contribuendo egli stesso alle spese per la edificazione del convento in parola insieme agli altri suoi concittadini. Dell'epoca testè mentovata siamo fatti certi non pure dalle memorie della città, ma da un'iscrizione eziandio incisa su dura pietra incastrata sopra la porta principale del cennato cenobio, così espressa:

M. D. XXXXXXV.

Fu principiato questo Loco

D. S. M.<sup>a</sup> della Miâ.<sup>a</sup>

§. 96. Quest'ampio fabbricato però non presenta, chi ben lo mira, alcun che di rilevante,

per essere in tutte le sue parti uniforme al comune stile degli altri conventi dei Cappuccini, cioè piccole e semplici chiese, angusti corridoi, e camere assai ristrette. L'adiacente Chiesetta è dedicata alla Madonna della Misericordia, ed in ordine alla sua architettura ed interiori ornamenti non evvi altro a rimarcare che il sacro Ciborio in legno di noce graziosamente lavorato, e fu consacrata dal Vesc. di Penne Silvestro Andreozzi nell'anno 1629, addì 13 di Maggio.

Questo convento nel 1811 fu soppresso, e rimase all'arbitrio di chi volle abitarlo, che per lo più i malfattori se lo ebbero ad asilo e rifugio. In seguito fu ripristinato, e mediante l'operosità dei religiosi fu successivamente restaurato, sensibilmente migliorato, ed ingrandito.

Pel fatto poi della generale soppressione dell'anno 1866 il Municipio vi deputò un Sacerdote in persona del commendevole fu padre Isaia di Cugnoli e due frati laici dello stesso istituto perchè lo custodissero, e ne uffiziassero l'annessa Chiesa.

## CONCLUSIONE

Pensa qual terra premi...  
*G. D. sul Monum. di Danto*

Mancando propriamente, o benevolo lettore, un corpo di storia cittadina da cui attingere le no-

lizie necessario e particolareggiate per una elaborata compilazione di quanto ci proponevamo, così ci costò fatica non modica, ed interesse non parvo raccogliere queste poche in diverse biblioteche vuoi di città che forestiere. E ci fu d'uopo, come all'ape suggerente la melliflua sostanza del variopinto regno della flora con che ne fabbrica poi ingegnosamente il suo favo meraviglioso, libare pur noi le sovraesposte notizie in diversi libri e manoscritti per tessere codesta cronaca, darle un certo corpo e forma, ed un tal quale gusto che da noi più si potesse, ed a chi legge meglio si affacesse. Quindi, descritta come vedi, la venuta in Città di Penne del Patriarca s. Francesco di Assisi, di leggieri ti è dato scorgere la rapida installazione del suo Ordine in queste contrade, come gli antichi pennesi gareggiassero con le cento città Italiane in accordare ospitalità alla nascente Serafica religione. Qui infatti ci trovò gli amici; quì rinvenne quegli uomini, che ritemprati dal fuoco d'un amore tutto celestiale che Francesco spargeva per ogni dove, a buon dritto chiamar si possono grandi perchè adorni di virtù cristiane e di fede antica; veri filantropi perchè abnegati a se stessi erano tutto sè a tutti, e lasciavano così ai tardi loro nipoti esempi preclari ed imperituri da imitare — Per tutto ciò, o Pennese, veramente che ne puoi andar superbo! e rileggendo un'altra fiata queste pagine (che in fine, non sono esse una parte dei fasti gloriosi

della tua patria?) esse ti rammentano quanto grande fu un dì la terra che diedeti i natali. vuoi per la sua origine vuoi per gli esimii suoi cittadini, e finalmente per i grandi uomini che essa dette al mondo, o che i grandi uomini tratti da sua grandezza a lei venissero — Però ti ricorda, che le grandi glorie avite poco o nulla onoreranno i tardi suoi figli, se immemori essi delle nobili loro geste non ne avranno saputo imitare le loro virtù; che anzi troveranno ad ogni piè sospinto vitupero e spregio dalle zolle istesso di questo classico suolo calcato un dì da tanti eroi.

#### NOTE

1) Pag. 28, § 11 e 22 — Memorie mss. esistenti in Casa Castiglioni di Penne, da cui sono estratte le presenti copie citate ai § sopradetti. Nella parte esteriore di una si legge quanto segue: « Memoria della fondazione del Convento di s. Francesco nell'Isola sotto il titolo della SS. Annunziata sopra la porzione di un feudo donata a s. Francesco da Vallesio Castiglione unitamente con un figlio nomato Pompeo, e nella religione poi Tomaso, che d'ordine del papa compose la Sequenza dei morti, ed il dì di lui corpo in una cassa di pietra si venera nella Sagrestia dei PP. di s. Francesco in Tagliacozzo ».

Die 20 Nbre — J. M. J.

Pater Franciscus, anno Domini millesimo ducentesimo vigesimo 2do in his partibus ductus, ad conciliandos et pacandos Patronos Pallae aureae Castelleonoi, e Palmerios litigantes silvas gallicas bona feudalia predicta familiar. cum pacto, et conventionione conciliatos, ut singuli praedicta bona Ecclesiis donarent. Patroni Pallae aureae Alexanter, et Pompeus Tossiciae donaverunt Ecclesiae sancti Cassiani, Palmerius Palmerii de Tossicia Ecclesiae sanctae Justae, e Vallesius Casteleoni Ecclesiae SsmE Annuntiations erecta in

sua parte feudali et in hoc loco Pater Franciscus fundavit locum pro suis fratribus. Praedictus Valesius Castelleonus tanto amore accensus erat in Patre Francisco non solum locum hunc, sed proprium filium donavit nuncupat. Pompeu. qui suscepto abito Religionis, ita ut et doctrina splenduit, quod summus Pontifex Romanus mandavit facere Sequentiam pro mortuis, quae hodie in missis mortuorum legit. et cantat. in universali Ecclesia. Praedictus Pompeus in fonte baptisimali sic vocatus in Religione Tomas de *Celano*, sic antiquitus *Cellinus*, in quo loco Abitum religionis suscepit. Nuncupatus, multa scripsit pro mortuis, ejus corpus integrum servat. in Arca lapidea in coro Conventus nostri sancti Francisci de Taleacotio. Haec accepi, et assumpsi ab antiquis scriptaris, et praecipue in quodam Instrumento inito a Patre Francisco cum Domino Valesio Castelleonis, quod servabat. apud Magistrum. Petru. Paulum Tauru. ab Insula, sed mod non invenit. ego praedictam scripturam, vidi, legi et memoriae mandavi, ut supra et erat ibi subscriptio sancti Francisci propriae manus sub tali forma. *Io fra Francisco di Assisi inutile ed indegn servo di Gesù Cristo accetto, e confermo come di sopra.* Verum iste locus intitulatus locus sanctissimae Annuntiationis, post mortem autem patris Francisci dictus enim locus sancti Francisci Vallisii, nunc vero dict. locus Insulae ob vicinitatem et propinquitatem loci sed. proprie dict. locus Vallisii, ut videre end. apud antiquos, et recentiores scriptores conventus nostrae Religionis, et nominatim Beatum fratrem Bartolomeu. Pisanum in suis conformitatibus lib: suo fructus 11, et Illustrissimu. et Reverendimu. Patrem Tussignanu. in conformitatibus suis N. Hujus veneratis Conventus etc. etc.

Seguono poi i nomi di molti Padri distinti che migliorarono di assai il predetto Convento dell'Isola, e che noi tralasciamo perchè fuori del nostro proposito. In fine vi è questa firma.

Ego frater Petrus Paulus Tauri extraxi copiam quosupra.

Anno Domini 1598.

La seconda memoria che riproducesi, sebbene variante in qualche cosa dalla prima, è nondimeno identica nella sostanza alla medesima.

Fuori del foglio si legge: «Notizie memorabili del P. s. Francesco nel Convento dei frati Minori dell'Isola».

In nomine Domini. Divus Franciscus, anno Domini mil-

lesimo ducentesimo vigesimo secundo, in his partibus ductus ad conciliandos, et pacandos Dominos Pallearcae Castelleones, et Palmerios litigantes sylvas gallicias, bona feudalia praedictarum Familiarum cum conventionem et pacto conciliatos ut singuli praeta bona Ecclesiis donarent. Domini Pallearcae Alexander et Pompeus Ursini donaverunt Ecclesiae s. Cassiani, Palmerius Palmerii de Tossicia Ecclesiae sancte Juxtae, et Valisius Castelleonus Ecclesiae sanctae Annuntiationis erectae in sua parte feudali, et in hoc loco Beatus Franciscus fundavit locum pro suis fratribus: praedictus Valisius Castelleonus tanto amore accensus erat in B. Franciscum, ut non solum locum, sed etiam proprium Filium donavit, nuncupatum Pompeum, qui suscepto habitu Religionis ita vita, et doctrina splenduit, quod summus Pontifex Romanus mandavit facere Sequentiam pro mortuis, quae hodie in Missis mortuorum legitur et cantatur ab universali Ecclesia. Praedictus Pompeus in fonte Baptisimali sic vocatus, in Religione Thomas de *Cellano*, sic antiquitus dictus *Cellinus* in quo loco habitum Religionis suscepit, multa scripsit pro mortuis, ejus corpus integrum servatur in Arca lapidea in Choro Conventus ni sancti Francisci de Taleacotio. Haec accipi, et assumpsi ab antiquis scripturis, et praecipue ex quodam Instrumento inito a Beato Francisco cum Domino Valisio Castelleoneo quod servabatur apud Patrem Magistrum Petrum Paulum ab Insula, sed modo non invenitur. Praedicta copia scripturae manet in Archivio hujus Conventus Terre Guardiae glis, et erat ibi subscriptio s. Francisci prop. manus sub tali forma: *Io fra Francesco di Assisi inutile ed indegno servo di Gesù Cristo accetto e confermo quanto di sopra.* Verum iste locus intitulabatur locus S. Annuntiationis, post mortem autem B. Francisci dictus est locus sancti Francisci Vallisii: nunc vero dicitur locus Insulae ob vicinitatem et propinquitatem loci, sed proprie dicitur locus Vallisii, ut videre est apud antiquos, et recentiores Cronistas nostrae Religionis, et nominatim B. Fratrem Bartholomaeum undecimo f. 157 a tergo, et Illum, et Reum. amplius non intelligitur.

Liceat etc: tamen cum suo originali in bombacina scripto mihi exhibito per Rum Prem Deodatum Carrara Guardianum et Archivistam Velis Conventus sancti Francisci Ordinis Conventualium Terrae Guardiae glis, eidemque statim restituito etc. concordat etc. mri etc. et ad fidem Ego Not. Hilarius Farina de eadem Terra reg. signavi, laus Deo etc.  
— Adest signum Notarii etc.

Pag. 123. 2) del § 76 Relicto loco et coenobio — *fratres* — praefatae Ecclesiae s. Christophori caeperunt et habuerunt extra praedictae Civitatis — *Pennen* — maenia, sub nuncupatione *Brnae Mariae Virg. Collis-Romani*, in quo loco similiter reperiebatur vetustissima Ecclesia sub nomine s. *Mariae de Colle-Romano*, et sic antiquitus vocata, nomen dicti collis oriundum, prout ex aliquibus historicis dictae civitatis habetur et legitur, quod dum Magnus Carolus Romanorum Imperator cum Romano exercitu in his partibus accessisset, suumque posuisset exercitum in eodem colle, pro debellanda ipsa civitate, et ab origine dictus locus et collis usque ad hodiernam diem Romanus vocatur. Monasteriumque ipsum de anno ut supra, 1506 captum. et inceptum, tam ex publici *Pennen* civitatis, quam aliorum piorum virorum contributionibus, et eleemosynis mirifice inceptum, erectum, et aedificatum, Deo tamen auxiliante, et adjuvante, cum nova, et pulcherrima Ecclesia, mediantibus magnis columnis, et archibus trium navium — *Rod. a Toss. lib. 2.* — Leggi pure la *Fen. Vest. cit. altrove*, nella quale si legge a pag. 126 e seg., che sotto il Vescovado di *Giov. de Palena* il Cappellano Maggiore del re Alfonso si usurpò la giurisdizione di varie chiese del vescovado di *Penne* in epoche anteriori al 1448 e tra le altre vien nominata quella di *S. M. Colleromano*; ed in quest'anno il precitato re con suo diploma del 1. Dicembre annullò cotale usurpazioni, dietro querela del mentovato Vescovo.

F I N E

*Con approvazione ecclesiastica*

§ 20. Ciò promesso, se mai non originasse si ponga mente a quanto il presignato autore scrive al paragrafo — *Provincia Pennensis* — si è certi

per Cellino, e permettendosi corruggere cotesti vocaboli sostituendovi il dittongo, punto non badavano che con ciò fare, in quella che i codici antichi venivano falsati, ed i vocaboli primitivi adulterati, nell'intanto vulneravano la caratteristica principale dello storico: la *fedeltà*.



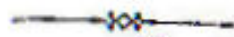
# APPENDICE



# ACRISIA

SU LA CRONACA SERAFICA DI PENNE

Del P. Baiocco



Se altri non parla parlerò io.

P. G. S.

---

Un lettore non partigiano della Cronaca Serafica di Penne, pubblicata nello scorcio del 1876 dal p. Baiocco, compiaciuto vivamente delle peregrine memorie dissepolte dalle tenebre e rivendicate alla luce - singolarmente coll'aver fatto rivivere alla memoria dell'erudito pennese certi nomi onorandi tenuti in non cale riprovevole dall'antichità - Stupefatto altresì che Penne ferace

terra di tradizioni maravigliose, e pure cotanto indolenzita delle sue glorie avite, pensò per qualche istante se un tributo di riconoscenza si dovesse dai cultori di altrettali generi di scritture a chi con tanta cura si fu accinto raccattarle, ordinarle pulitamente, e poscia consegnarle all'ispido campo della pubblicità. E non durò fatica dipanarsi tosto da quel che balenogli in mente.

Riandò pertanto su ciò che per i Giornali e le Effemeridi aveva letto; vi sciorinò il più ed il meglio che queste e quelli avevano scritto dell'annunziato libro del Baiocco, e mica non inteso a tessergli un nuovo elogio che punto o poco aggiungerebbe ai già tributati dagli anzidetti periodici, e così tali brani e sbocconcellature che dir si vogliano come in omaggio li offre all'autore che sì ben meritò della buona stampa e degli eruditi che salutarono con gioia il divisato libro.

#### TESTIMONIANZE DELLA STAMPA

##### RESE ALLA CRONACA DEL P. BAIOTTO

Il Giornale di Napoli - *La Discussione* - del 1. Ottobre 1876, dopo un lungo articolo dedicato alla predetta Cronaca, conchiude con queste brevi e succose parole,.... e così abbiamo sottocchi questa *interessante* Cronaca, a rediggere la quale hanno contribuito minuziose e peregrine ricerche in biblioteche ed Archivi; specialmente quelli di

casa Castiglione..... Così la mercè di una erudita quanto lucida esposizione, assistiamo alle vicende di questi insigni monumenti eretti nei bei tempi della storia italiana dalla pietà dei cittadini pennesi....,

---

Da una lettera che l'erudito e gentile Sig. Cav. Pio Mazzoni dirigeva co' 3 Ottobre del su- indico anno al p. Baiocco, e che non senza fatica potè venirci fra le mani, stralciamo questi pochi ma\_ brillantissimi periodi che sembrano più calzanti al nostro divisamento, e nell'un tempo dan saggio del buon gusto di chi li scrisse ed una pruova luminosa del sentimento estetico che lo informa. Il gentile Cav. adunque commosso alla lettura del libro, e direm pure sorpreso dalla novità di un precipuo argomento che vi si svolge; « Ho letto - egli dice - con profonda attenzione il vostro dotto lavoro. » E poscia proseguendo a discorrere con la stessa forza di parole ben misurate sempre: « Altro che Cronaca Serafica! » esclama. Il vostro è un forte studio Archeologico - Biografico - Storico. Voi avete reso un gran servizio alla Città di Penne, del quale vi dovrà essere gratissima. Avete fatto rivivere i suoi uomini più illustri: i suoi gloriosi monumenti infranti or dalla cupidigia, or dalla ignavia; e le sue belle tradizioni, pur troppo ai tempi che corrono degenerate!... Il *Dies irae* da voi rivendicato al nostro Fra Tommaso con splendidi argomenti, dettato in

latino, che non può certo dirsi del secolo aureo, è pur nondimeno, per l'altezza dei concetti, per l'effusione delle espressioni, per la malinconia religiosa che infonde in chi l'ascolta, uno dei capolavori della poesia religiosa.....»

---

Anche il dotto periodico - *la Civiltà Cattolica* - nel quaderno 633 dei 4 Novembre 1876, nella *Bibliografia*, di questa Cronaca così scrive. « Il ch. autore giustamente lamenta lo sperpero delle memorie religiose e civili di Penna, fra le quali gran numero andò smarrito di quelle che riguardano l'Ordine Serafico. A ripararle in parte, egli ha posto l'animo a scrivere questa Cronaca, raccattando dagli Archivi francescani e dalle famiglie private quel più di notizie che ha potuto, e riunendole insieme nel presente volume. Egli ha reso con ciò un buon servizio non meno alla patria che al suo Ordine, così ragguardevole dappertutto per uomini apostolici e per opere di zelo.»

---

La riputata effemeride che ha per titolo - *Giornale - Genealogico - Diplomatico*, che si pubblica mensilmente dalla onoranda Accademia araldica italiana di Pisa, col fascicolo N. 6 Dicembre 1876 dava una maggiore e più luminosa pubblicità al libro del Baiocco con un articolo mercè cui non sapesti se apprezzare più l'articolo stesso elegan-

temente scritto, sfavillante genio nei concetti e buon gusto nelle parole ottimamente misurate, oppure il libro di cui imprende a contarne i pregi e magnificarlo, singolarmente colà ove dall'autore vien discussa e risolta la questione del vero compositore del famoso cantico *Dies Irae*. E se non sapessimo di andare soverchio in lungo, saremmo lieti qui recarlo per intero: nondimeno a dare un saggio dell'alto apprezzamento che gl'illustri collaboratori dell'anzidetta efemeride ritrassero dalla lettura della cronaca commemorata, prescegliamo le seguenti linee più spiccate. « L'esimio p. Costantino Baiocco dalla piccola cella concessagli in uno dei conventi della città di Penne ha voluto salutare con appassionato, pulito e garbato linguaggio la serafica religione del Cavaliere errante dell'Amor divino. L'autore, schifo del volgar plauso, tanto più che non destinava alla pubblicazione la sua memoria, tocca anche del passato di quella vetusta Città, e degli uomini preclari che l'hanno onorata e celebrata. Nel suo libro si parla di Fra Tommaso Castiglione detto e creduto dalla maggioranza degli autori, da Celano nella Marsica - e forse per questo il chiarissimo Fanfani dedicò nel 1854 al Rev. P. Venanzio da Celano la bella opera di Ozanam su i *Poeti Francescani* - mentre il prelodato fra Tommaso Castiglione prese l'abito a Cellino nell'Abruzzo Teramano.

Il benemerito p. Baiocco ha diligentemente raccolto le sue allegazioni e le ha esposte con fedeltà storica e con tanta modestia che la penna

è stata da lui usata non come lancia da guerriero in campo, ma come lancetta di chirurgo contro dell'errore per l'ammenda; non contro gli autori per l'offesa.

L'assunto non era facile poichè si trattava di dimostrare erronee le asserzioni di uomini eruditissimi, ma egli è riuscito trionfatore; e dalle sue argomentazioni sgorga limpidissima la verità, cioè: che il Beato fra Tommaso da Cellino figlio, di Vallesio Castiglione sia della Città di Penne, e sia l'autore della encomiatissima cantica *Dies Irae*...»

Il Giornale di Teramo - *Corriere Abruzzese* - salutò pure con acconce parole la pubblicazione del libro del Baiocco; e col N. 3 del 10 Gennaio 1877 lo segnalava all'attenzione degli eruditi con l'infrascritto quanto stringato, altrettanto giusto giudizio portato sul valore ermeneutico e letterario del medesimo.

Ed ove così fatto giudizio è la sintesi dell'attenta lettura di esso libro, disvela in chi lo profèri quell'innato diletto che sempre pruovasi per le glorie patrie, e che spontaneo erompe dal cuore a dispetto dei capricciosi destini che ne lo allontanano.

« Sono ricerche storiche - dice l'articolo - sulla fondazione e sulle vicende dei cinque conventi dell'Ordine francescano. Parla di parecchi illustri pennesi che vestirono l'abito monacale, e con docu-



menti l'autore stabilisce che uno dei più mirabili inni della Chiesa, il *Dies irae*, sia stato composto da fra Tommaso, rampollo dell'illustre famiglia Castiglione di Penne. Il libro, nel suo genere, è degno dell'attenzione dei dotti.»

*L'Archivio Storico per le province Napoletane*, che si pubblica in Napoli a cura della dotta società di storia patria, nel volume II, anno II, inseriva tra le assennate sue pagine un lungo articolo di rivista della *Cronaca Serafica del Baiocco*. Questa erudita e benemerita Società non ischivò, dopo aver ricordato i luminosi aiuti che alla storia generale hanno omai sempre apportato gl'importanti volumi del Mabillon, monaco benedettino, - del Wadding, francescano - del Mittarelli, camaldolese - del Tromby, certosino - del p. Casimiro di S. M. Maddalena - del p. Arcangelo da Montesarchio - del p. Bonaventura da s. Antimo, e di altri che troppo lungo saria qui riportarli, riporvi accanto il piccol volume preannunziato. Ed alla pag. 424 in fatti così scrive « comunque il troppo amore al subietto che trattano - *le riferite storie* - e la propensione a volerle in ogni modo magnificare ci fanno talora desiderare in queste cronache minor credulità e maggior critica dei fatti, pure i parziali errori non menomano del tutto la loro importanza, e la storia politica e civile delle provincie napolitane non raramente,

la letteraria e l'artistica assai spesso, e la storia municipale quasi sempre di tali scritture si avvantaggiano. Esse parlando della fondazione o delle vicende di qualche convento del loro ordine, somministrano notizie utilissime alla storia, ed alla topografia di molti piccoli paesi e villaggi del Napolitano.....»

«A questa specie di opere appartiene il libretto che abbiamo di sopra annunciato. Come dal titolo è abbastanza dichiarato, tratta della venuta di s. Francesco di Assisi in Penne, della fondazione e delle vicende dei cinque conventi del suo Ordine in quel distretto istituiti, e finalmente degli uomini illustri in santità e dottrina, che ivi fiorirono. Il p. Baiocco si ferma principalmente a determinare l'autore dell'inno, o sequenza *Dies irae, dies illa*, intorno al quale varie sono state le opinioni degli scrittori, e con parecchi argomenti attribuisce questo canto sublime del medio-evo al p. Tommaso da *Cellano* o da *Cellino*, uno dei primi discepoli di s. Francesco in Abruzzo, e che apparteneva alla nobile famiglia Castiglione di Penne. L'autore si ferma pure a descrivere con grande amore le chiese di quei conventi, e specialmente quella di s. Francesco ora distrutta, nè trascura le opere di arte che in esse esistono, o le bellezze pittoresche del sito, ove i conventi furono edificati.»

In questi assennati ed altrettali susseguenti periodi di rivista, gli eruditi scrittori dell'Archivio

storico napoletano punto non preterirono di notare qualche menda incontrata su pel libro del Baiocco - e quale delle opere umane è la perfetta? - siamo lieti però vedere quanto furon solleciti raddolcire alcune frasi lor sembrate forse troppo azzardate, ed accordare all'autore un'ampia venia, o quel che dicesi *billo d'indennità*, allorchè nel trar dei conti in questa maniera si concludono, « Ma questi difetti... son principalmente da imputarsi alla mancanza di un'opera, che colle cognizioni e coi sussidii che ora si hanno, esponesse completamente tutte le vicende della regione pennense dai tempi antichi sino ai nostri. Questa mancanza è giustamente lamentata dal p. Baiocco, e noi ci auguriamo che una tal opera non si faccia più a lungo desiderare... »

---

Alle riferite testimonianze di scrittori di terre alienigene che per un singolare amore della scienza ebbero ad intratterersi su la cronaca di Penne, e le tributarono parole di riconoscenza, fa seguito il periodico di Sorrento, intitolato - *Eco di s. Francesco di Assisi* - E non poteva altrimenti essere che questo non unisse la sua voce alle cento altre di Giornali ed Efemeridi letterarie plaudenti al libro del Baiocco, e segnandolo all'attenzione dei cultori della storia. La preziosità delle notizie tratte in luce dalla cronaca in parola era la ragione sua propria ed intrinseca di

ciò fare, cui come ausiliarii s'aggiungevano l'indole del periodico Sorrentino, ed il titolo che porta in fronte, l'Eco.

Ben si apposero dunque i suoi collaboratori nel sottoporre alla trutina della loro disamina la parte più saliente dei capitoli II e III di questo libro: perciò con accuratezza sciorinandoli, vennero alla indeclinabile conclusione del vero autore del *Dies irae*, e della vera patria dello stesso. Poichè al fasc. XIX, anno IV, mese di ottobre 1878, intrattenuto il lettore su la chiara conoscenza di Fra Tommaso Castiglione, su le più segnalate sue geste ed opere letterarie, così affermano nella loro tesi che è la proposizione principale della dimostrazione. « Ed eccoci alla patria del nostro illustre confratello, conosciuto comunemente sotto il nome di Fra Tommaso da Celano. Ma è Celano poi la sua patria? Il ch. p. Costantino Baiocco di Caporciano, Minore Riformato, paziente illustratore della Cronaca Serafica di Penne, di cui abbiamo racimolato il sopraddetto, tratta espresso d'una tal quistione nel Cap. II, e più nel III di quel suo ottimo libro; e noi sulla scorta di lui possiam dire che non di *Celano* ma di *Celino* egli sia. »

---

Il periodico - *Annali Francescani* - che si pubblica in Milano, nel N. 23 del 15 Dicembre 1877 annunziava alla pubblica stampa *questo gioiello*

di opuscolo, giusta la sua espressione, e trovava parole da encomiarlo e per le peregrine notizie patrie e francescane, e « *specialmente per ciò che riguarda il B. Tommaso da Cellino..... autore della vita di s. Francesco, e della insuperabile elegia Dies irae.* » Ma co' N. 7 ed 8 del mese di Aprile dell'anno 1879 tornando sopra alla medesima Cronaca del Baiocco, vi spendeva lunghe pagine per commentarla, parafrasando singolarmente i tre primi capitoli della medesima che sono il grande, il bello, e l'interessante di questo libro. Nel secondo e terzo dei menzionati capitoli si rivendica a Fra Tommaso il merito della composizione del *Dies irae*, ed alla antica *Penna* l'onore dei natali di un tanto uomo.

Il soggetto della disamina non era molto piano, avvegnacchè sifatta quistione ventilata in ogni tempo, e da scrittori di gran fama attribuito il citato canto a dotti e riputati autori, non si era però da nessuno trattata radicalmente ed a priori. Ciò lo fece il Baiocco ed il ricordato periodico proseguendone la rassegna, a pag. 235 così dice: « La Cronaca sullodata passa qui alla citazione degli autori ai quali falsamente fu attribuito il *Dies irae*. Indi viene a produrre gli autori antichissimi e le ragioni indiscutibili che fanno creatore del *Dies irae* il nostro Beato. In un apposito articolo parla degli equivoci degli antichi intorno alla patria di Fra Tommaso, della differenza dei vocaboli *Cyllene*, *Celene*, degli errori

sul *Celano* e *Cellino*, e prova che la vera patria di Fra Tommaso fu *Cellino*». Ed a pag. 237 così conchiude:

«Con molta vivacità qui la cronaca continua a parlare dei francescani illustri della Provincia di Penne e della fondazione di particolari conventi dei Padri Conventuali, Osservanti, Cappuccini e delle Clarisse. Noi non la seguiamo più oltre lasciando agli studiosi delle cose francescane il piacere di consultare essi medesimi il *prezioso libriccino*.»

---

Il già nominato periodico di *Sorrento*, più da vicino, e con maggiore interesse si occupò del libro del Baiocco nell'anno 1882 facendone una disamina vigorosa rilevandone i pregi, e le mende, e nell'anno posteriore lo parafrasò in molti luoghi prendendolo a soggetto delle sue pubblicazioni mensili.

---

Nell'anno 1882 la Cronaca in parola, voltata in lingua *Alemanna*, fu stampata nella città di *Lipsia*, ed in un Catalogo di libri che nella stessa Germania si prende cura di annunziare in idioma latino tutte le produzioni storiche del mondo vien accennata pure la Cronaca del Baiocco.

---

Il Ch. Prof. Vincenzo Bindi nella dotta sua

opera «*Monumenti di Arte negli Abruzzi, 1882*» in più luoghi cita la Cronaca Serafica di Penne del p. Baiocco. E nella erudita descrizione di *Castrum Novum, o Castel san Flaviano*, che è un prezioso gioiello di Archeologia antica, lo stesso esimio Professore al vol. IV ha occasione di dire alcunchè di Cellino, ed afferma che fu patria di Fra Tommaso dell'Ordine dei Minori ed autore del *Dies irae*. In una nota a piè della pag. 242 così scrive «Vedi a questo proposito Salimbene, il Pisano, Tossignano, il Wadding, l'Ellio, Ladvocat ed il Toppi; ma soprattutto la bella interessante ed erudita monografia del p. Costantino Baiocco, Minore Riformato, che ha per titolo: Cronaca Serafica ecc.» E finalmente il medesimo fa di questa Cronaca onorevole recensione in più luoghi dell'altro prezioso suo libro intitolato «*Fonti della Storia Abruzzese ecc.*» Napoli, 1884.

Le abitudini di un uomo sogliono essere sempre gli effetti delle lunghe impressioni connaturalizzate con esso. E basta perciò conoscere il p. Baiocco per tosto rilevarvi il suo animo temperato alla scuola sintetica dell'unile istituto, cui volse il pensiero e dette il nome fin dai primi anni di sua giovinezza. Si direbbe quindi che il suo libro scritto senza pretensioni e senza boria ne sia lo stampo più spiccato, o il riverbero del suo spirito.

Se dunque per la raccolta e la pubblicazione di queste testimonianze dagli eruditi rese al suo libro potesse comechessia patirgli l'animo, andiamo sicuri però di far piacere al colto pubblico che in ciò stimiamo dovere esser messo al disopra di un privato sentimento.

### *Un Rapsòdo*

104161



per Cellino, e permettendosi corruggere notesti vocaboli sostituendovi il dittongo, punto non badavano che con ciò fare, in quella che i codici antichi venivano falsati, ed i vocaboli primitivi adulterati, nell'intanto vanevano la caratteristica principale dello storico: la *pietosa*.



# INDICE

Perchè si ristampa questo libro . . . . .	pag. 5
Lettera di dedica . . . . .	» 7
Avvertenza . . . . .	» 11

## CAPO I.

Il Patriarca s. Francesco viene in Penne — Fondazione di un primo Cenobio pel suo novello Istituto . . . . .	» 13
--	------

## CAPO II.

Primi uomini illustri Pennesi dell'Ordine Franciscano - Fra Giovanni di Penne - Fra Tommaso detto di Cellino . . . . .	» 27
--	------

## CAPO III.

Equivoci degli antichi intorno alla patria di fra Tommaso — Differenza dei vocaboli <i>Cyllene</i> , <i>Cylenae</i> — Errori sul Celano e Cellino — Vera patria di fra Tommaso autore del canto <i>Dics irae</i> . . . . .	» 45
--	------

## CAPO IV.

Origine della monastica provincia di Penne - s. Francesco parte da questa Città - Fonda altri Conventi nelle diverse regioni Abruzzesi . . . . .	» 61
--	------

## CAPO V.

Francesco di bel nuovo torna in Penne - Morte del B. Vescovo Anastasio - Distinti religiosi Pennesi . . . . .	» 71
---	------

CAPO VI.

Progresso dei Minoriti di Penne - Origine del nome Conventuale - Separazione dei frati Osservanti dai Possidenti in generale . . . . .	»	79
--	---	----

CAPO VII.

Cenobio di s. Cristoforo, sua origine - Sue vicende - Separazione dei religiosi osservanti dai possidenti del Convento di s. Francesco di Penne - Distinti religiosi che dimorarono o morirono in s. Cristoforo . . . . .	»	85
---	---	----

CAPO VIII.

Continuazione delle vicende del cenobio e Chiesa di s. Francesco - Uomini distinti ivi sepolti - Sua finale distruzione. . . . .	»	93
--	---	----

CAPO IX.

Colleromano - Sua origine - Sue vicende - Stato suo attuale . . . . .	»	108
---	---	-----

CAPO X.

Chiesa di s. Maria su Colleromano - Sua antichità - Uomini distinti ivi sepolti - Stato attuale . . . . .	»	122
---	---	-----

CAPO XI

Monastero di s. Chiara - Luogo della primitiva sua fondazione - Vicende e stato presente del medesimo . . . . .	»	139
---	---	-----

CAPO XII.

Convento dei Cappuccini - Sua fondazione - Sue vicende . . . . .	»	147
Conclusione . . . . .	»	149
Note . . . . .	»	151
Appendice, o l' Acrisia . . . . .	»	157

